



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

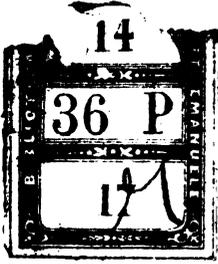
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



V I T A
DEL PADRE
ALESSANDRO
VALIGNANI.

THE
AMERICAN
ASSOCIATION
OF
TEACHERS

OF THE
MIDDLE
WEST

1911



A CHI LEGGE



JCCOTI, Benigno Lettore, in piccol Volume effigiato il Ritratto d'un **EROE** del Secolo passato, d' una **IDEA** della Prudenza, e Generosità Cristiana, e d' un **PROTOTIPO** degli Operarj Apostolici: dir volsi, del Gran **P. ALESSANDRO VALIGNANI**, nato al Mondo per cose grandi, rinato alla Religione per cose maggiori: vivuto operando maraviglie, raurvivando in se il **SAVERIO**, e morto qual **APOSTOLO**, nella Propagazion della **FEDE** in que' Regni Orientali,

tali , dovè per lo spazio di trenta , e più anni , co' stenti la feminò , co' sudori l'inaffiò , e col termine della propria Vita la stabilì . Non morì Martire di sangue , perche **IDDIO** per altra Nicchia lassù destinato l'avea : Fù ben Martire d'amore , se non vogliam dire , che la sua Vita intralciata di spine , strazj , e patimenti incredibili , per la Conversione de' Gentili , fosse a Lui un continuato Martirio . Di questo Glorioso Campione di Santa Chiesa , molti Istoricj , e celebri Autori ne anno scritto . Il P. Gio. Eusebio Nierembergh con Encomj degnissimi al Tom. 4. delle Vite degli Uomini Illustri della Compagnia di Giesù . I Padri Filippo Alegambe , e Natanaele Sotuello frà più celebri Scrittori della medesima . Il P. Nicolò Trigaucio nel Libro delle Missioni Cinesi , lo proclama **APOSTOLO** dell' **ORIENTE** , e Primo Promotore di quella Spedizione . Il P. Pietro Ribadeneira , che tro-
vossi

vossi presente, quando il VALIGNANI fu dal BORGIA con amor particolare (presagendone il Santo cose grandi) nella Religione ricevuto . Il P. Giovanni Rhò, frà l'Eroiche Virtù, ascrive del VALIGNANI l'impareggiabile Prudenza. Il Dottore D. Isidoro Nardi nell' accurata Genealogia, della FAMIGLIA VALIGNANA. Il P. Bernardino Ginnari più diffusamente nel suo Saverio Orientale. E' l P. Daniello Bartoli Cronista celeberrimo della medesima, con la sua penna d'oro, come EROE de' suoi tempi lo descrive. In questo Ritratto scorgetai tutti i delineamenti di tanti Maestri, compendiatì dalla penna, non men divota, che erudita, d'un suo Pronipote, già per altri volumi, dati da lei alla luce, celebrata. ~~Me ti paia strano,~~ che un Parente, che dal medesimo Sangue discende, scriva di suo Prozio gli Encomj, mentre in questo pur troppo faggio imitatore de' Santi, &
Illu-

Illustri Scrittori de' secoli trapassati dimostrarci : auvegna che S. Ambrogio di S. Satiro suo Fratello scrisse la vita. S. Gregorio Magno, quelle delle sue Zie Tarfilla, & Emiliana. Le gesta gloriose di Santa Nonna, furono registrate dal Nazianzeno suo Figliuolo: com' anche quelle di Santa Gorgonia Sorella, e degli altri Fratelli. S. Bernardo, del Santo suo Fratello Gherardo. E quel gran prodigio di Santità Agostino, con filiale sincerità, scrisse quella di Santa Monica sua Madre. Tralascio frà gli Scrittori profani, Cajo Cesare, che tramandò a' posteri le proprie prodezze, ne' suoi celebri Commentarj. Il Tacito, che parlò sì bene di Agricola suo Suocero: Plinio il Giovine di suo Zio Secretario della Natura: Cicerone della sua Tulliola, & altri, de' quali non mi cale stenderne quì i Cataloghi. Con raggione dunque coll' affetto, & Ossequio dovuto, l'Autore, con la scorta

ta di sì chiari Esempj, hà raccolti in Vno i gran fasci delle Virtù, e Sante Operazioni del suo Aleffandro da molti Scrittori variamente effigiate. E se fosse stato in piacer di Dio, che ci fossero con esattezza pervenute le notizie tutte di sì grand' Uomo, aressimo al creder di molti favj, assai più da dire, e molto più d'ammirare. Ma, e la gran lontananza de' Paesi, poco men, che non dissi, dell'altro Mondo, e la diversità delle Genti barbare, con cui, per lo più, gli convenne praticare, tennero celato il più bello, e'l più perfetto delle sue Virtù, e generose prodezze, e solamente di quelle poche sappiamo, che da' buoni Cristiani, e da' Padri di quelle Missioni, che ne scrivean di continuo in Roma, furono, benche anco alla sfugita, osservate, per poterne tramandare a' posteri le memorie. Dovemo per tanto riverire a' chius' occhi gli imperscrutabili giudizj di Dio, che permette si

§ §

ten-

tengano a noi nascoste moltissime cose de' suoi gran Santi , come infinite di quelle, che operò il suo Santissimo Figliuolo in terra. Or fiasi ò pieno, ò scarso di tutti li dovuti delineamenti il presente Ritratto, contemplalo di grazia con occhio divoto, Caro mio Lettore, e averai molto, di che lodare il Signore ne' servi suoi. Vivi felice.



IN-

INDICE DE' CAPI,

Che si contengono nella presente Vita
del P. Alessandro Valignani .

C A P I.

Suo Nascimento, e Educazione . pag. 1.

C A P. II.

*Entra nella Compagnia di Giesù . Vien eletto per
l'Indie Vicario, e Vistator Generale . pag. 5.*

C A P. III.

*Supera gravi difficoltà in Portogallo . Istruisce i Com-
pagni per le Missioni dell'Indie . Naviga al Giap-
pone . pag. 8.*

C A P. IV,

*Arriva in Giappone . E ricevuto dal Rè d'Arima .
Da buon ordine alle cose della sua Religione . pag. 16.*

C A P. V.)

*Battezza il Rè di Arima, e tutta la sua Corte .
Raccquista al Rè il Regno , e tutto alla Fede il
converte . pag. 26.*

§§ 2

CAP.

C A P. VI.

Passa alla Città di Bungo: Fonda Seminarj. E da ordini sopra le maniere civili del Giappone. pag. 32.

C A P. VII.

Parte per Meaco con pericolo di prigionia, e di morte. Visita l'Imperadore. Fonda un Seminario, e battezza Idolatri. pag. 39.

C A P. VIII.

Visita tutta la Cristianità del Giappone, abbraccia il Rè di Tosa. Tratta l'Ambasceria de' Rè Giapponesi al Sommo Pontefice. pag. 46.

C A P. IX.

Si eleggono per l'Ambasceria Giovani di Sangue Reale. pag. 56.

C A P. X.

Naviga co' nuovi Ambasciadori all'India. pag. 62.

C A P. XI.

Si partono gli Ambasciadori. Il P. Alessandro resta nuovo Provinciale nell'India. pag. 68.

C A P. XII.

Gli Ambasciadori sono ricevuti in Lisbona, e in Madrid dal Rè D. Filippo II. In Italia dal Gran Duca di Toscana. pag. 73.

CAP.

C A P. XIII.

Arrivo de' Signori Ambasciatori in Roma . E ricevuti in publico Conciistoro . pag. 79.

C A P. XIV.

Morto Gregorio XIII. Sisto V. Successore, con pari amore abbraccia gli Ambasciatori . pag. 91.

C A P. XV.

Partono da Roma gli Ambasciatori . Ricevuti da Principi d'Italia . pag. 95.

C A P. XVI.

Passano d'Italia verso la Spagna a Portogallo ; all'India . Incontrati dal P. Alessandro . pag. 104.

C A P. XVII.

Ambasceria del Vice Rè dell' India all' Imperador del Giappone . Fa stampare in Macao quella di Roma . Tornano in Nangasachi gli Ambasciatori . pag. 112.

C A P. XVIII.

Nuova persecuzione dell' Imperadore . pag. 120.

C A P. XIX.

Sua dimora nella Città di Muro , e perche così disposta dal Cielo . pag. 125.

CAP.

C A P. XX.

Entra Ambasciadore del V. Rè dell' India in Meaco. pag. 133.

C A P. XXI.

E ricevuto, come Ambasciadore dall' Imperador Cambacudno. Convitto, e altri Onori fattigli. pag. 138.

C A P. XXII.

Nuove furie del Barbaro, suppressse per suo rispetto. Presenta i Doni del Papa al Rè di Arima. pag. 148.

C A P. XXIII.

Mantiene il fervore a Cristiani, e con rigore punisce i Colpevoli. pag. 158.

C A P. XXIV.

Arriva la seconda volta in Giappone: Suo ritiro Spirituale. Provvede alle cose della Compagnia, e della Cristianità. pag. 165.

C A P. XXV.

L'Imperadore, impia risposta, e Doni al V. Rè dell' India. pag. 176.

C A P. XXVI.

Battezza la Regina di Arima: Erviche qualità di lei pag. 182.

C A P. XXVII.

Ristora tutta la nuova Cristianità. pag. 187.
CAP.

8

C A P. XXVIII.

Accalora la Missione Cinese. pag. 199.

C A P. XXIX.

Ultima sua Infermità, e Morte. pag. 205.

C A P. XXX.

Opere fatte dal P. Alessandro in servizio della Santa Fede, e della sua Religione. pag. 211.

C A P. XXXI.

Sue Virtù, e Doti dell' Animo. pag. 217.

C A P. XXXII. & Ultimo.

Epilogo d'altre Virtù Eroiche del Padre Alessandro. pag. 225.

Attestazioni di Scrittori Illustri. pag. 238.



Im-

Imprimatur .
Si videbitur Reverendissimo P. Magist. Sac. Pal.
Apostol. .XIXX .

Sperellus Episcopus Interamnen. Vices.

Imprimatur .
Fr. Paulinus Bernardinus Ord. Prædic. Sac. Pal.
Apostol. Magist.

PROTESTATIO AUCTORIS.

CVM SS. D. N. Urbanus Papa VIII. Decretum ediderit, quo inhibuit imprimi libros Hominum, qui Sanctitate, seu Martirii fama celebres è Vita migraverunt, Gesta, Miracula, & Revelationes, seu quæcunque beneficia, tamquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine Recognitione, atque Approbatione Ordinarii, &c. Idemque declaraverit, non admittenda Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super Personam; bene tamen quæ cadunt super mores, & Opinionem, & Fides tantum sit penes Auctorem. Cui decreto ea, qua par est Observantia, insilendo, profiteor me haud alio sensu quicquid in hac Vita, P. Alexandri Valignani Soc. Iesu ro, accipere, aut accipi ab ullo velle, quæ humana dumtaxat Auctoritate, non autem Divina Catholica Rom. Ecclesia nituntur, Huic enim me humiliter submitto, uti verus Sanctæ Sedis Apostolica cliens, & Sacra Fidei Professor.

Ferdinandus Abbas Valignanus.

DEL-



P. ALEXANDER VALIGNANVS SOC: IESV. GENERALIS INDIA-
RVM VISITATOR. ALTER A XAVERIO ORIENTIS APOSTOLVS:
OBIIT MACAI. XX IANVAR. MDCVI. ÆTAT. LXIX. RELIG. XL.

DELLA VITA
DEL
P. ALESSANDRO
VALIGNANI

DELLA COMPAGNIA

DI GIESU'



Suo Nascimento, & Educazione.

C A P. I.



ALESSANDRO , nobile Ger-
moglio della Famiglia VALI-
GNANA, che discendente dall'
Antico Sangue Normanno, pre-
giasi più d'aver dato Eroe così
degnò alla Compagnia di GIE-
SU' , che d'altri prodi Soldati,
e famosi Capitani alle Milizie
Reali, nacque a' 28. di Ottobre.

dell'anno 1537. nella Città di Chieti, Capo, e Metro-
poli dell'Abruzzo, di GIAN BATTISTA, Signore
per le antiche Baronie de' Feudi, per lo Splendore de'

A

Pa-

Parentadi, e per ogn'altro pregio di Nobiltà, fra' più Illustri del Reame di Napoli, e di D. ISABELLA DI SANGRO Napolitana, parimente di chiarissima Propria, e non meno per li suoi lodevoli costumi, che per la Chiarezza del Sangue oltre modo Riguardevole. Fu allevato da suo Pari nel santo Timor di Dio, nello Studio della Lingua Latina, e negli Esercizj Cavalleschi. Era, benchè in tenera Età, assai temperato, e sobrio nel vivere, e fù cagione, che si formasse per il corso de' suoi anni un'ottima complessione. Ne' costumi mostravasi amabile: nel trattar con altri, guardingo, & accorto; ondè sua Madre lo considerava più degl' altri Figliuoli, perche più serio, divoto, e zelante delle cose della Chiesa. Et io truovo registrato fra le antiche memorie di suo Padre un Presagio avventuroso della sua Vita, e fù, che Giovanetto di quattordici anni, mentre in un suo Castello prendeva un dì lezioni di Scherma, fusse veduto entrare in Sala un Uomo di Aspetto Venerando in forma di Viandante, che in atto di chiedere alcun ristoro ad Alessandro, così gli dicesse: *Che occorre, Oh Nobil Garzone, che tanto vi affaticiate in saper di spada? altre armi da maneggiare vi si preparano lassù, e di Nuove Milizie Capitano, vi hà destinato il Cielo.* Sorrise Alessandro, e coprendo le guancie di modesto rossore, spiccoffi dall' arringo, e volò da sua Madre, che avanti un' Imagine di Nostra Signora recitava le sue solite orazioni, da cui ritrattane larga limosina per il suo Viandante, all' uscire, non più lo rivide, nè si trovò chi potesse darne

*Presagio
della sua
Vita.*

con-

contezza . Sentissi d'allora il Giovanetto non sò che al cuore , e riflettendo in se stesso , volle antiporre alle Armi, le Lettere , e ottenne da suo Padre l'andare ad apprendere nell' Università di Padova , & in pochi anni con lode Universale del suo Ingegno in quell' Accademia , prese il Grado , e la Laurea di Dottore nell' anno diciannovesimo della sua Età . Quindi ritornato in Patria , e non trovando quivi Nicchia confacente all' Esser suo , & al grande suo Spirito , tutto vago d'Onori , passò a Roma , per avanzarsi ne' gradi Ecclesiastici , colla speranza , che glie ne dava Paolo IV. Sommo Pontefice , stato già la seconda volta Cardinal Arcivescovo di Chieti , Amico strettissimo , e Confidente di suo Padre ; & avendo cominciato ad esercitare i suoi Talenti , di già rendesi appresso la Corte per ogni parte Riguardeuole .

Ma Iddio , che a più Alto segno di quello d'ogni Umana Grandezza , senza ch' Egli se n'accorgesse , li conduceva , non consentì a' suoi giovanili desiderj , ma fece sì , che con la morte del Papa , morisse in Lui ogni conceputa speranza : pure non volendo ancor cedere , si appoggiò al Cardinal Altemps Nipote di Pio IV. Successore di Paolo , il quale conoscendolo per Insigne Dottore , & ottimo Canonista , lo dichiarò suo Uditore . Ma vedendo Egli pur troppo mutata la scena della Corte , tutt' al contrario dell' Antecedente , che a Lui prospera sembrava , e toccando con mano l'incostanza dell' Umane vicendevolezze , cominciò a negar Udienza a' pensieri di Secolo , e a rivolger l'Animo a Partito più Alto , con

rifletter meglio al Prefagio fattogli , fin da quando era Giovanetto , che gli stava sempre in cuore .

Era Alessandro di gran Persona, eccedente la Statura non ordinaria de' suoi Maggiori , però in ogni sua parte misurato , e ben corrispondente , di un Sembante per se medesimo Nobile , e Maestoso : a quella del Corpo avea proporzionata la Grandezza dell'Animo veramente Sublime; e benche Figliuolo Terzogenito, a cui non sogliono essere molto ampj gl' assegnamenti Paterni , non sapea però viuere nella stentata Servitù , e necessaria Adulazione del Mondo : diede per ciò pronto l' orecchio alle interne ammonizioni dello Spirito superiore , e ripetendo nella frequenza de' Sacramenti le parole del Profeta :

psal. 24.

*Vias tuas , Domine , demonstra mihi ,
 & semitas tuas edoce me : Fatto
 saggio dal Divino Maestro ,
 risolse di mutare Stato .*



Entra

Entra nella Compagnia di Giesù .
 Vien eletto per l'Indie Vicario ,
 e Visitator Generale .

C A P. I I.



V' questi pensieri dunque, a' quali Iddio gli fissava il cuore, e gli apriva la mente alla cognizione del Vero, fermò proponimento di allogar meglio in auvenire i suoi anni, e le sue fatiche in alcuna Religione, Santa per Istituto, e nel primiero suo Spirito Incorrotta: e dopo lungo discutere in ferventissime Orazioni, sentissi in fine fermare il cuore nella Compagnia di GIESU', e senza punto framettere, con istanza la chiese, e con amore l'ottenne, e fu ricevuto con istraordinario godimento dal Santo Padre Francesco Borgia a' 29. Maggio del 1566. in Età d'anni 27. prevedendo in ispirito il Santo Generale, di quant' Onore della sua Religione, di quant' Utile delle Anime, e di quanta Gloria di Dio in propagar la sua Fede, farebbe Egli riuscito.

Ammesso nella Compagnia, come è solito de' primi fervori, massimamente in Uomini di gran Cuore, tutto si diede a macerar la sua carne, e ridurla a forza di rigidissimi trattamenti, a non essere restia, e disubbidiente allo Spirito. Il Cilizio quasi continuo, e lo tenne sempre indosso fino alla Morte: le discipline orri-

orribili: il digiunare così seверо, che una volta tre dì interi si astenne affatto dal prender cibo, e forse più vi durava, se la misera carne, non si fosse abbattuta, & Egli di puro sfinimento, non ne fosse caduto Infermo: onde i Superiori furon costretti a moderargli tanto rigore, con farlo meritare assai più coll' Ubbidienza, che colla Vittima. Ma molto più il fervente Religioso si adoperava in correggere, e ben formare il suo interno colle continue Orazioni, e Meditazioni Sacre, per gittare nell' Umiltà, Suggezzione, e Vittoria di se medesimo i primi fondamenti di quello Spirito, in che poscia si avanzò a così alto segno di perfezzione. Fù applicato a studiare la Sacra Teologia, e in breve tempo dando segni manifesti d'una compiuta Abilità, conforme al Santo Istituto, fece la solenne Professione de' quattro Voti, e nel medesimo tempo Eletto all' Ammaestramento de' Novizj (gran testimonio della sua provata Virtù) istruendoli con singolar fervore, e prudenza nella Vita Regolare, & Apostolica.

In tanto, secondo il voler di Dio, che con infinita Provvidenza ordina sì soavemente le cose di quà giù, che tal volta crediamo accidenti naturali quegli, che pur sono Disposizioni Divine, avvenne, che il P. Alessandro amatissimo della Conversione de' Gentili, chiedesse la Missione dell' Indie, nel tempo medesimo, che dall' Indie giunsero caldissime Lettere, che pregavano il P. Generale ad inviar colà per lo Regimento della Compagnia, e di quella novella Cristianità, alcun Soggetto, scelto frà mille, di pari Senno, e Virtù. Al P. Everardo Mer-

Mercuriani , ch' era succeduto al B. Borgia nel Generalato , scorgendo in Lui somma Abilità per ogni gran Carico della Religione , tanto in Europa , quanto nell' Indie , per reggere , e ristorare la Religione , propagare , e stabilir la Fede in tutto l' Oriente , pareva duro discostarselo , e inviarlo così lontano . Ma fattosi ad intendere qual sopra ciò fosse il consiglio del Cielo , e' l' piacer di Dio , sentì fermarsi il cuore da un soave impeto d' affetto al sovvenimento dell' Indie , & insieme alla Persona del P. Valignani , in cui tutte le parti , di Spirito , di Zelo , e di Prudenza , che a sicuramente commettergli l' Universale Amministrazione della Compagnia in tutti que' Regni , si richiedevano . Sopra Lui dunque posò l' animo , e per COMMISSARIO , E VISITATOR GENERALE DELL' ORIENTE l' elesse , con tutto che il buon Religioso , riputandosi insufficiente per sì Alto Carico , procurasse a tutto potere (ma indarno) d' andarvi Suddito , non altrimenti Superiore . Gli dettò il Generale savie Istruzioni : gli concedè amplissime Facoltà , e gli nominò Trentadue Compagni , scelti dalle Provincie d' Italia , di Spagna , e di Portogallo , e Otto altri in sua potestà di eleggere , donde , e quali a Lui paresse . Data dunque l' Umiltà luogo all' Ubbidienza , tutto voglioso di dare pruove bastanti del suo Spirito in servizio del suo Dio , e a beneficio di quella Gentilità , accettò il gravoso incarco , con animo di sostenerlo , fino a sacrificare in servizio della FEDE la propria Vita . E consolatosi , colla considerazione , che eziandio in Carichi Speciosi , mancate non gli farebbero occasioni di

di patire molto più per DIO , e di aver maggior campo di convertire que' Popoli Idolatri alla Fede di GIESU' CRISTO, partì di Roma per la volta di Portogallo nell'anno 1573. Vent' un' anno in punto , da che S. FRANCESCO SAVERIO fù chiamato dall' Indie, alla Gloria del Cielo.

Supera graui difficoltà in Portogallo .
Istruisce i Compagni per le Missioni
dell'Indie. Naviga al Giappone .

C A P. I I I.



A come che di rado sperar si può, che le più grandi Imprese in servizio di Dio, possano senza grandi contrarietà condursi a fine, subito che il P. Visitatore comparve in Lisbona, gli furono attraversati tanti ostacoli, che se quella Missione non fosse stata veramente di Dio, e maneggiata da un Uomo di quel senno, e di quel petto, ch' Egli era, sarebbe ricaduta a Nulla: poiche essendo i Castigliani al doppio in numero, di tutti gl' altri scelti d'Italia, e di Portogallo, quella varia moltitudine di quaranta, e più Soggetti metteva confusione, e delle difficoltà in vari modi, fino a dar voce, che il Rè, alle cui spese dovean condursi, non soffrirebbe, ne men d'udirlo, non che provederli di tutto. Che bastava una dozzina per l' India: Altri potevano passare al Brasile, & Altri restar

restar in Portogallo , per più raffinarsi nella Virtù . Ma Iddio pose la sua mano a spianare , e torre d'auanti al P. Alessandro ogni ostacolo , con mettergl'in cuore a mostrare di voler ricondurre i Compagni alle loro Provincie , di dove levati li avea , ed Egli ritornarsene in Italia ; e così protestò . Saprebbe bene il Mondo , per cui cagione ciò auenisse , e si apparecchiassero a darne conto a Dio , e agli Uomini . Prevalse tal risoluzione , e li sbigottì a segno , che mise a festo que' torbidi , e quei medesimi , che prima gli facean contrasto , resi ad ogni suo volere , il condussero al Rè D. Sebastiano (durando tuttavia in quel Regno , il suo Rè Nazionale ,) & al Cardinal D. Arrigo . E fù sì lontano , che que' Piiffimi Principi avessero per niun interesse i bassi sentimenti , quali essi fingevano , per atterrirlo , ch' anzi cortesissimamente accolsero e' l P. Alessandro , come Capo , e Superiore , e tutti i suoi Compagni , con ordine a' Ministri , che si apparecchiassero per lui , e per tutti gli altri , luogo convenevole nelle Navi , e provvedimento necessario al loro passaggio . E perche non prima di alcuni mesi , la stagione sarebbe confacente a navigar per la volta dell' India , volle il Pietoso Rè , che frà quel mentre , come suoi , e a sue spese fossero onorevolmente trattati . Anzi di vātaggio , tanto il Rè , come il Cardinal D. Arrigo , Zelantissimi della Conversione de gli Infedeli , onorarono con Doni di considerazione il P. Visitatore , che avendoli più volte visitato , confessarono que' buoni Principi di esser rapiti dalla Prudenza , e Modestia Esempolare di sì gran Personaggio , degno Capo , e Superiore di quella S. Missione .

B

Messa

Messa dunque in sicuro l'andata il P. Alessandro, tutto si volse a ben formare nelle Virtù, e riaccendere nello Spirito i buoni Compagni, e fù rara la sua vigilanza, in accrescer loro il fervore, e lo spirito, per conservarli tutti uniti con un cuore, e un anima, essendo, per altro di sì diverse Nazioni. Onde richiamatili da' Collegj d'intorno, dove li teneva spartiti, finche le cose prendessero assesto, li congregò in quello di Lisbona. L'orazione era ogni dì per molte Ore: le penitenze cotidiane sì rigide, che vi bisognò la sua Autorità per metter freno, e misura all'eccesso, in che davano: lo strapazzarsi nè più vili Ministerj di Casa, ed Egli il Primo, in ispazzare, e lavar i piatti della Cucina, era continuo, nè mai uscivano fuori, che ne' giorni assegnati, ò a servir gl' Infermi negl' Ospedali, ò i poveri carcerati. E con esser Lisbona in pregio di Nobiltà, di Ampiezza, e Magnificenza delle più Illustri Città d'Europa, niuno d'essi, mosso da curiosità, solita de' forestieri, cercò mai di vederla più, che se ne fossero mille miglia lontano, con somma Edificazione de' Cittadini, che ammiravano una tanta Modestia, e Ritiramento.

Adunavali il buon Padre due volte la settimana, con ragionar loro sopra lo Spirito, e Prudenza dovuta a gli Operarj Evangelici, & agli Uomini d'Apostolica Vocazione, e perche la maggior parte di quelli, che non comprati, come Mercenarj; ma per libero dono di sè à Dio, chiedono sovente le Missioni dell'Indie, tal volta se n'invaghiscono, col concepire in un tal libero discorrimiento di Provincie, e Regni di barbare Nazioni, di dar

Bat-

Battesimi, far conversioni di Popoli interi, e finalmente soffrir prigione, strazii, e martirii in testimonio della Fede, cose tutte ad Uomini di qualche spirito, dilettevolissime a pensare, e facili a prometterli: il Savio, e Sant' Uomo, non che punto li allettasse, lusingandoli con sì dolci speranze, che anzi condottili fin dentro le Navi, a vedere, e misurare di propria lor mano le Camere, nelle quali per lo spazio di sei mesi, e più, avrebbero a vivere, alte, le meno scommode, trè piccioli palmi, e anguste quanto appena si poteva giacer prosteso, Arche più tosto di Morti, che Stanze di Vivi. Quivi medesimo spiegò loro i disagi, e i pericoli, che sogliono accompagnare quella lunga navigazione: e che quando a Dio fosse piaciuto, di metterli salvi in porto nell'India, sapessero, che compiuta la navigazione, dove finivano i pericoli del Corpo, cominciavan quelli dell'Anima; e bench' Egli conoscesse la loro Virtù, pure, in chi si dedica alle Missioni dell'Indie, la Virtù istessa, essere in certo modo materia da temerne; cioè, se lasciandosi portare da certi desiderj di buon Zelo, i quali quanto sono più veementi, tanto da chi non sà, si stimano più perfetti, vorranno di primo lancio gittarsi, chi all'una, e chi all'altra di quelle Missioni del Giappone, per quiui fare in servizio di Dio ogni gran cosa, questo esser quel Punto, che più gli dava da temere. Santi essere sì fatti desiderj, ma tanto solamente, se siano in Uomini Santi, cioè tutti di Dio, e niente di se medesimi, e che non sappiano volere quel, che Dio da essi non vuole, ma sempre sotto l'Ubbidiezza de' Superiori, che sono i suoi veri Inter-

*Ammae-
stramenti
del P. A-
lessandro.*

preti, e senza la quale, Quella, che per altro farebbe una gran Virtù, mal usandola, tralignarebbe in gran Vizio; tanto più difficile ad emendare, quanto men si conosce il male, che ci si dà a vedere, sotto apparenza di bene. Per tanto, Chi di loro era ugualmente disposto, tanto a non uscir mai da un povero Collegio, com'è a navigare alle Molucche, al Giappone, secondo la direzione de' Superiori, prendesse pur allegramente seco quel passaggio oltre mare, e confidasse in Dio, & in Lui riponesse ogni speranza dell'auenire: ma chi altramente sentiva, si rimanesse pure in Europa, per non aver poi troppo tardi, a pentirsi nell'India. Questa era la lezione, che il buon Superiore divinamente ripeteva a' suoi Compagni, quante volte si ragunavano ad udirlo discorrere, sopra la disposizione dell'Animo, e la Virtù, che deve portar seco Chiunque de' Missionarj si mette alla navigazione dell'Indie. Ma ò egli col suo dire li facesse, ò fatti già li ritrovasse tali, quali li desiderava, di tanti, ch'erano, Niun ven'ebbe, che ritirasse indietro il piede, ò meno animosamente di prima, il seguitasse: e con simili nodrimenti Spirituali, il povero Maestro ristorava, e manteneva i suoi amatissimi Discepoli.

Giunto il Tempo opportuno per la Navigazione, il P. Visitatore con i Compagni salì su la Nave, e sciolse da Lisbona. Ma sul prender Alto Mare si levò Vento sì furioso, che risospinti; e costretti a dar volta, tornarono a rimetterli in Porto, dove, mentre aspettano, che riabbonacci il Mare, un Compagno, che lasciavano infermo, già risanato, ripresero. Indi a pochi giorni

tor-

tornando il Vento a Seconda, rifecero Vela per l'India. Era lo Stuolo di quel passaggio cinque gran Navi, frà le quali i Padri andavano ripartiti: nella Capitana soprannominata, le Piaghe, era il P. Visitatore con Altri, la maggior parte Studenti, che sotto un valente Maestro profeguivano in un tempo medesimo, il corso della Navigazione, e della Teologia. Quanto alla fortuna del Viaggio, non sò, se mai, da che si naviga in Oriente, sia auvenuto, di correre quelle quindici mila Miglie di Mare, con altrettanta prosperità; poiche non durarono navigando da Lisbona a Mozambiche, più di quattro mesi, ne mai fù bisogno metter ancora, ne di calar vela, sì fedeli, e amici incontrarono i Venti, opportunamente diversi, secondo le varie Alture, massimamente dove si torce intorno all'Africa. Non ebber mai ne pur un onda, che si levasse a minacciargli tempesta, ne trovarono Orche, ò Balene, ne altri Mostri marini, soliti ad incontrarsi: e qualche parve (e credo ben, che lo fosse) Miracolo di Dio, che guidava il Capo di sà Santa Misfione, al passar della linea Equinozziale, nè l'acqua dolce, nè il biscotto, che portavano, fecero (come d'ordinario suole) cambiamento di corrompersi; e inverminire. Poscia al Capo di Buona Speranza, e a quello delle Aguglie, dove i Venti mai non posano, e finita una tempesta, un'altra ne incomincia, delle più formidabili dell'Oceano, ebbero calma sei giorni, e a veduta dell'uno, e dell'altro Capo, placidamente pescarono. Giunti in porto a Mozãbiche, trovarono altri Padri venuti dall'Africa, che da lunghe infermità, messi più volte

te

te in punto di morte, e per voler di Dio campati, eranfi colà ricondotti, dove attendevano alcun passaggio di Nave, e nuovo Superiore, per cui ordine potessero, ò ritornare in Europa, ò profeguire fino all'India. Il P. Alessandro, dopo aver rese vivissime grazie a Dio per sì Felice Condotta, amorevolmente li ricevette seco, come Uomini affuefatti agli stenti, & alle fatiche, e pratici nelle Missioni, sperandone grand' Utile in prò di que' Popoli, e salpato colla primiera Felicità, in men d'un mese giunse in Goa quella, che dopo fù solita nominarsi, LA GRAN MISSIONE. Fù ricevuto con quel giubilo, e contento, che recar suole a' buoni Religiosi la presenza del loro Superiore, massime di quell'Essere, e di quella Suprema Autorità.

*Iddio
colle tri-
bulazioni
prova i
suoi figli-
voli.*

Ma perche le cose fin quì eran passate fuori dell'ordine degli Umani avvenimenti, sì prospere; il buon Servo di Dio, cominciò a temere, di esser lontano dalla scuola divina, che colle tribolazioni, suole ammaestrare i suoi Operarij, massimamente principianti, e che quella troppa prosperità fosse data in pena per alcuna sua Colpa secreta, ripeteva con amarezza del cuore le parole di S. Paolo: *Quis enim filius, quem non corripit Pater? quod si extra disciplinam estis; ergo Adulteri, non Filij estis Ad Hebr. 12.* Ma non lasciò il Signore di assicurarlo della Figliuolanza colla visita d'una grave, e lunga malatia di quelle, che per quattro anni intieri aveva, come di pestilenza, infestato il Collegio di Goa, ove più di cinquanta assieme eran caduti, e frà essi il nostro P. Visitatore, il quale per voler di Dio, doppo fiere per-

percosse, riavutosi, e persistendo negli altri il malore, con detrimento notabile de' gli studj, e discapito della Predicazione Evangelica, riflettè santamente, non essere più bastevoli gli Umani rimedj; ma a' Divini doverfi ricorrere. E dato in prima ricapito con Amor paterno a' Convalescenti, con far loro mutar aria, cominciò con Zelo d' Apostolo ad e' fortar i Sani alla mutazione de' Costumi, e ad una total rinovazione di Spirito, con penitenze, e mortificazioni straordinarie, e cogli Esercizii Spirituali dettati dallo Spirito Santo al suo Santo Fondatore, e sopra tutto, in un esattissimo Esame, in qual vigore si conservasse in Essi l'Amore di ajutar le Anime di que' miseri Indiani, ò di fresco venuti alla Luce dell'Evangelio, ò che pur anche viveano nelle tenebre. Se vi fosse alcun frà di loro, che ricusasse apprendere quella lingua del Paese, perche così impiegato all'Umile Ministero de' loro bisogni Spirituali, venisse a privarsi della Nobile Conversazione di que' Signori Portoghesi, ò pure di qualche poca Gloria de' Pergami? Simili pensieri, come dal Comun Nemico suggeriti, dover' essere affatto lontani da' Figliuoli della Compagnia di Giesù, scelti per ajuto di quelle Anime. Et a che aver abbandonati gli agi, e lo Splendor d'Europa, se amavano rendersi schiavi delle miserie, e della Vanità in quell' Ultimo Angolo del Mondo? Così favellando il Zelantissimo Padre, e così per lettere inculcando agli Altri Operarj colà d'intorno dispersi, videsi miracolosamente con tal rinovazione di Spirito, sparire ogni Malore; onde rinuovaronsi gli Studj, e con più fervore i Ministerj tralasciati, si ripigli-

gliarono. Egli visitò tutti i Luoghi dell' India, e vi lasciò savissime Ordinazioni per l' Osservanza regolare, e per rimetter la dovuta puntualità de' Sacri Ministerj, con tali maniere di Carità, e Prudenza, che veniva da tutti sommamente amato, e ubbidito.

Arriva in Giappone. E ricevuto dal Rè di Arima. Dà buon ordine alle cose della sua Religione.

C A P. I V.

FATTO in Goa un savio ripartimento de' Compagni, e ordinate quanto si richiedeva, le cose della Religione nell' India, il P. Visitatore proseguì oltre a Malacca, e Macao, e quindi al Giappone, che fin d'allora gli stava in mezzo al cuore, e l'ebbe sempre fino alla morte. Approdò in Cocinozzù, Porto del Regno di Figen, e Signoria del Rè d' Arima, il quale benchè miscredente, e mal' affetto alla Fede, per la stima grande, che del P. Alessandro faceva, subito che il seppe, si condusse al porto, e con le maniere più cortesi d' Amore, e d' Onore il ricevè, negli sù punto inutile per quel molto, che poi n' ebbe in prò dell' Anima sua, e in beneficio de' suoi Stati. Resagli il P. Alessandro la visita, & abbraciatolo con paterno affetto, volle di là navigare a Bungo. Ma essendo chiuso ogni passo, per li tanti Ladroni, che corseggiavano

vano quelle marine, con predare, & uccidere, si ritenne dentro gli Stati d'Arima, per una ferma Speranza, che Iddio, fin dal primo giungervi, gli avea messo in cuore, e poscia giel' adempì, di guadagnare alla Santa Fede quel Principe, e di Persecutore di Christo, renderlo buon Christiano.

E' il Giappone una Vastissima Isola, detta da Naturali Gipton: da Cinesi Jepuèn, e da Portoghesi Giapàn, che viene d'ogn' intorno dall'Oceano Orientale bagnata, dalle spiagge Cinesi, fino a' confini dell'Asia. Anzi dirò meglio: Egli è un Aggregato di molte Isole grandi, e piccole, divise dal Mare Oceano, che co' suoi canali, e golfi, vassi frà esse variamente insinuando. La principal parte, chiamasi Cingocù, ò per altro nome, Nisòn, che spiegato col vocabolo Cinese Jepuèn, significa, Principio, ò Nascimento del Sole, donde la sua denominazione deriva. Et essendo il Sole, non solo a' Cinesi, Orientale, ma anco all'Asia, all'Africa, e all'Europa; tuttavia, perche è principio nel proprio, assoluto Oriente (così detto da' Cosmografi) quindi, giusta la Divisione di Tolomeo, comincia Egli a nascere, e avvicinarsi a tutte le parti della Terra. La sua larghezza, secondo la natural Situazione nelle parti Australi, è di gradi 31. dall'Equatore, e stendendosi verso Tramontana ne' Regni di Dèva, e Nambù, fino a' gradi 39. La lunghezza, dall'Isole Fortunate, ò Canarie, donde da' Cosmografi vien ella misurata, e dalla parte Occidentale nel Regno di Figen, di 170. gradi Equinozziali, e verso l'Oriente

C

tale

tale fino a 185. L'Ampiezza misurata dal Ponente Lebeccio, verso Greco Levante, è di 300. Leghe Portoghesi, che ridotte alle giapponesi, un terzo minori, sono 450. delle nostre Italiane 900. La larghezza si spande fino a 200. miglia: onde nella Grandezza, e Figura, secondo le Carte Geografiche, par che si assomigli in qualche parte alla nostra Italia. Tutto il paese racchiude ben 66., ò come altri contano 68. Regni, ripieni di Città nobili, e Castella popolatissime, che costituiscono molti Reami, e Signorie, oltre le Regie dell'Imperadore, che pro tempore, le tiranneggia.

Ma se era egli vasto il Giappone, assai più vasto era il Cuore del P. Alessandro in abbracciarlo, e a volerlo (smorbata affatto l'Idolatria) tutto Cristiano, col principio della Corona d'Arima, posta a piè del Crocifisso, come qui appresso vedremo. In tanto, mentre seco medesimo ne divideva il come, spedì per tutto Messi, dovunque eran Padri della sua Compagnia, e convocò a Cocinozzù, per consigliarsi con esso loro, e determinare ciò, che per maggior bene della Cristianità del Giappone, parebbe conveniente. E prima d'ogn'altro, matura, e sottilmente esaminò, in che stato di Virtù gl'Operarj di quella Missione si ritrovassero, e lodandone il Signor Iddio, che in tanto fervore li manteneva, così ne scrisse a Roma al P. Generale.

Certamente (dice egli) è Miracolo del Signore, il dare a' nostri Missionarj tal grazia, che in un Paese delle qualità, che è Questo, possano vivere con tanta tranquillità di animo, e tanta Virtù: però che le occasioni

sioni sono così continue, e in sì gran moltitudine i Vi-
 xj, de' quali i Giapponesi fanno pochissimo conto, che
 è da ringraziar molto Sua Divina Maestà, che dia loro
 tanta fermezza, e vigore di Spirito, che vivano in mezzo
 di essi, come tanti Angeli. Vanno sempre con la vita, co-
 me suol dirsi, pendente da un filo: incontrano in mare,
 tempeste, e ladroni; in terra, per le continue rivolture, e
 mutazioni di Stato, spesso si veggono il ferro alla gola: ol-
 tre che anno, per così dire, da trasnaturarsi, con prendere
 altri costumi, e altra forma di vivere, totalmente di ver-
 sa dalla nostra. Il mangiare sì differente dal nostro, che
 prima d'assuefarvisi, sconvolge, e tormenta lo stoma-
 co: non provano mai pane, nè vino, nè quasi mai
 carne: i costumi, le cerimonie, le maniere di trattar
 familiare, in tutto differenti da quelle, nelle quali Noi
 costì ci alleviamo: non possono dimorar lungo tempo
 in alcun luogo, ma da uno, passano ad un altro, eser-
 citando i loro Ministerj in ajuto de' Popoli, che hanno
 in cura, con viaggiare per queste Montagne, nè freddi
 orribili, per le gran nevi, e ghiacci, che vi fanno, oltre
 alle altre molte incommodità del vivere, e dell'alberga-
 re, che l'accompagnano. Alcuni, che dimorano in V sù-
 chi, dove abbiamo Casa, si può dire, che abitino agia-
 tamente, e pure stanno a quattro insieme, in camerette
 tanto anguste, che apena vi capono, e in continuo
 Studio di apprendere una Lingua la più difficile, e stra-
 na, di quant' altre ne siano. Ma più che null' altro,
 due cose (a mio credere) anno dell'intolerabile. L'.
 Una si è, il trattar con Gente, che mai non hà in bocca

Lettera
 del Visi-
 tatore al
 Genera-
 le, sopra
 il vivere
 degl'Ope-
 rarij nel
 Giappone
 In Ar-
 chiu Soc.

quel, che hà nel cuore, e in ciò tutti si alleuano, fin da fanciulli; massimamente i Signori, che vantano per Virtù il mentire, e per Gloria l'ingannare. L'Altra, il vedere spesso in un sol dì, rovinar le fatiche di molti anni, e ad un tumulto, ad una ribellione, ad una guerra, ad un mutar di Principe (che quì, e così frequente) disertarsi la Christianità già fatta, e tornare a niente le speranze, e i principj delle Conversioni de' Popoli, e de' Regni, già con tanti stenti disposti al Battesimo. Contuttociò, è sì grande il Conforto, che Iddio loro comunica, che di Cinquanta cinque, che al presente lavorano in questa Vigna del Giappone, non ve ne hà pur uno, che non viva consolatissimo, e risoluto di finire i suoi giorni fatigando, e patendo, come fanno incessantemente. Così egli.

Rimirando dunque il P. Alessandro, come Superiore Universale, le cose più addentro, con risguardo, non al ben privato solo de' Soggetti, ma all'Universale della sua Religione, non volle fermarsi nel solo stato presente, ma per quella, che fù parte incomparabile della sua gran Prudenza, ben conoscendo, dove il presente, secondo l'ordinario, andrebbe a finire col tempo, trovò in che metter saviamente la mano, non già a riformare, ma a stabilire, quanto era di bisogno, per sicurezza dell'auenire, regolando con auvedimento singolare, il condurre sempre più avanti la Conversione del Giappone, che era (come Egli spesso scriveva a' Generali) la più rilevante Impresa, che aver si potea nelle mani, in servizio di Dio, e della sua Chiesa.

Per-

Perciò gli fù di mestieri, chiamar dall'India, e da Europa maggior numero di Operarj, e in breve tempo tanti, allettati dal suo Esempio, e dal suo gran Governo, di che n'erano già ripiene l'Europa, e l'Italia, ne so-
 pravennero, che passavano il numero di Cencinquanta.

*Accre-
sce per le
Missioni
del Giap-
pone 150.
Operarj.*

Vedute queste cose insieme, e ben comprese nella disposizione delle cagioni, le qualità degli effetti, che ne farebbero per auvenire, giudicò non doverli fermar solamente nella bontà dello stato presente, ma porre la mano inanzi, a riparare i pericoli, che col moltiplicar degli Operarj, e delle opere; e col profeguir nello stile di allora, potevano incontrarsi. E prima, se le cose andassero con impeto, e con più fervore, che ordine; e il zelo, che, come la fiamma del fuoco vivo, non sà restringersi, ma sempre cerca libertà, non venisse soggetto all'Ubbidienza, e alla regola di buona disciplina, sarebbe assai nocivo, e gli Uomini diventerebbero bravi Operarj sì, ma non buoni Religiosi. Perciò il Giappone, dove era Cristianità, e Religiosi, doverli dividere in trè parti, Figen, Bungo, e Macào: Ciascuna avesse il suo proprio Superiore, oltre all'Universale, che a tutti soprintendesse. Questi, e non le dimande de' Popoli, determinassero il quando, e il dove delle Missioni, e fosse in tutti una sola maniera di vivere, e di operare, e niuno avesse la sua propria, secondo l'Istinto del suo Spirito, il quale, ancor ne' Santi, suol esser diverso: ma in una Comunità, per ben mantenersi, deve essere il Medesimo. Poi, che, chi venne Jer l'altro Novizio, non dovesse domani uscir

*Massime
degne, e
necessarie
per sta-
bilire la
Religio-
ne in
Giappo-
ne.*

uscire in publico , Operario già fatto , e perfezzionato in un dì , senza quel lungo Magistero , che il Santo Fondatore ordinava . Perciò doverfi formar Noviziato , dove entrando que' Giovani Giapponesi , che da molti anni ajutavano i Padri nel Ministerio di ammaestrar i Gentili , e per desiderio di essere Religiosi , vivevano , com' essi , da ogni altra cura lontani . Quivi anche sopra giungendo altri dall'India , e dall'Europa , apprenderebbero la favella , e a poco , a poco , i Costumi del Paese , tanto diversi , anzi contrarj a' nostri . Douersi dunque fondar Collegj in Macao , e in Bungo , dove sono Regie , e Corti ; e in Nangasachi , luogo più d'ogn' altro sicuro , per ripararvisi , quando da' Rè Idolatri fossero da ogn' altro paese scacciati . Finalmente doverfi nelle Città più Celebri , e numerose di popolo , fondar Seminarj di Nobile Gioventù , per allevarli fin da' teneri anni , in buona Scuola di Sacre Lettere , e di Cristiane Virtù , con provarli al Ministerio di predicar la Fede , e difenderla disputando , contra tutte le Sette de' Bonzi , che sono i Sacerdoti , e Teologi dell'Idolatria , per di poi , ben formati , che fossero , ordinarne Chierici , e Sacerdoti , e commetter loro il Carico delle Chiese de' Convertiti . Perciò scrisse , supplicando il Sommo Pontefice , a voler concedere a quella Chiesa del Giappone un Vescovo , qual si dovea , al presente bisogno , non solo di una ancor tenera Cristianità , ma di quelle proprie condizioni , che la Giapponese . Questi buoni mezzi , ordinati direttamente al fine dell'intiera , e stabile Conversione di que' Regni , pensati savissimamente

*Chiede
al Papa
un Vescovo
per
la Chiesa
del Giappone.*

te

te dal P. Alessandro, e proposti in piena Congregazione, ancorche pareffero a considerarli sommamente necessari, al metterli però in opera malagevolissimi, nondimeno tutti ebbero in pochi mesi l'effetto, e poco appresso i successi, che questo Grand'Uomo, avea nelle sue Cause antiveduti.

Ma con tutto il sollecito provvedere, che il P. Alessandro faceva, e alle cose private della sua Religione, e alle pubbliche dell'intera Conversione di que' Regni, con tanta risoluzione di animo, e apparecchio di mezzi, come certo fosse così, e non altrimenti doverfi, al ben operare in prò del fine, da lui ben inteso: pur sembra maraviglia a dire, che era dentro il suo cuore sì fattamente perplesso, che non fidandosi del proprio giudizio, gli pareva fare (come dicea) *in spem, contra spem*. Ciò nasceva, non solo dal basso sentimento, che di se stesso avea, ma più, dall'interamente comprendere lo stato delle cose di colà, sì nel naturale suo essere, come ne varj accidenti, che di continuo il mutavano: e la sua prudenza per saggiamente risolvere, questi non meno, che quelli, maturamente considerava. Per una parte vedeva, che se vi era al Mondo generazion d'Uomini, nella cui conversione, non si dovea andare con furori di Spirito, ella era la Giapponese, tanto subitanea a' tumulti, alle sollevazioni, e al correre all'armi, che sembra appunto, come quel suo gran mare, così mobile, e sdegnoso, che basta un soffio di vento, a metterlo alle stelle. I Principi, quasi tutti Idolatri, i Bonzi, Demonj, non che Uomini,

Basso
sentimē-
to di se
stesso.

*Vnito
con quel-
li del Sa-
verio.*

*La Ra-
gione,
e bonità
della Vi-
ta con-
vertono i
Giappo-
nesi alla
Fede .*

mini, e come i più di loro di Nobile Nascimento, potentissimi: le Guerre sempre in campo: le Mutazioni di Stato continue. Doverfi dunque, conforme l'avvertimento del Saverio, procedere con somma destrezza, e prudenza. Che, chi vuol ampliar la Fede, e condurre all'Eterna salute gli Infedeli, non deve, per procacciare a se il Martirio, usare indiscrezioni di zelo, che muovano persecuzioni, onde ne provenga, che la Conversione non vada più inanzi, e i Convertiti tornino indietro. Perciò il Santo, che pur avea nel cuore vivo, & ardente desiderio di morir per Cristo, e di guadagnare Anime al Cielo, lasciò per legge da non trasgredirsi a que' Missionarj, di astenersi da ogni maniera di predicar la Fede, che avesse di quelle veemenze, che quando nascono da Carità, hanno buona Cagione, ma fuori de' termini della prudenza, partoriscono effetti non buoni. Co' Giapponesi, per tirarli alla Fede, doverfi usare la forza delle Ragioni, e l'Esempio della Vita; nel rimanente adattarsi a loro, quanto lecitamente si potesse, senza offesa della Modestia, e Umiltà Religiosa. E se, facendo così, pur non mancassero persecuzioni, e gran rischi di Morte, farebbero elle di merito, come nate, per colpa degli Idolatri, non per indiscretezza, e imprudenza de' Predicatori. Così insegnato avea il Saverio, e così volle

per

per essa la Vita a' tormenti, e alla Morte; e sì avanti nella Santità de' Costumi, che i Portoghesi, che colà andavano per traffico, in solo vederli, tanto ben composti, e divoti, vergognandosi di se medesimi, chiamavan quelli, veri Christiani, & al loro Esempio, ò mutavano Stato, ò miglioravano Vita.

Egli per tutto ciò perplesso, e non volendo in sì grave negozio determinarsi per se medesimo, scrisse (come in ogn' altro affare soleva) prò, e contrà, quante ragioni gli si presentarono alla mente, sopra questi due Dubii. Se il procedere de' Padri Missionarj nella Conversione del Giappone, usato fin all'ora, fosse sicuro, e da tenersi, ò pure da mutarsi in avvenire? e se dovesse proseguirsi ad ampliar la Fede, doue Ella non era, peròche appunto all'ora il favore di Nobunanga, Signore di trenta, e più Regni, dava speranze grandi di mantenerla, almen dov'era, fino a tanto, che il Giappone, che tutto bolliva in armi, prendesse Stato fermo, con sicurezza di pace a' Convertiti? Invionne Scrittura minutamente distesa al P. Generale, perche col suo paterno consiglio, e de' più Savj Uomini, che si trovassero nella Corte, e molto più col Giudizio del Sommo Pontefice, statuissero quello, onde parrebbe tornarne più Gloria a Dio, e Servizio alla Chiesa. Tutto si fece, come appunto desiderava il prudentissimo Visitatore, e ricevute le Istruzioni da Roma, in nulla discordanti dal suo purgatissimo Giudizio, conformi, a quelle, furon poi sempre, le sue Determinazioni stabilite.

Richiede il consiglio del Generale, del Papa, ed altri Savj della Corte di Roma.

D

Bat-

Battezza il Rè di Arima, e tutta la sua
Corte. Raccquista al Rè il Re-
gno, e tutto alla Fede
il Converte.

C A P. V.



R mentre il P. Alessandro si trattiene in Cocinozzù aspettando, che posino le Guerre, almen tanto, che si apra il Mare, per navigar sicuro a Bungo, gli venne felicemente adempito il desiderio, messogli nel cuore da Dio, fin da quando vi giunse a prender terra. Ciò era, il Battesimo d'Arimandòno, Rè di Arima, e l'Intiera Conversione del suo Regno. Questo Principe, morto il Rè D. Andrea suo Padre, non ancora scorsi due mesi, da che si era reso Cristiano, dove prima si apparecchiava anch'Egli a battezzarsi, atterrito da quell'improvviso accidente, e vinto dalle Suggerzioni de' suoi Zii ostinatissimi Idolatri, diè di volta, e concepì sì grande orrore alla Religion Cristiana, che gli pareva esser l'istesso, professarla, e perder la Vita. Ne' mancavano i Bonzi di minacciarglielo, con tanta sicurezza, come se l'avessero per Profezia del Cielo: onde senza più, tratta la Scimitarra, cominciò a girarla d'intorno a guisa di forsennato, minacciando della Testa, come Ribelli, tutti quei, che non tornavano all'adorazione de' Kami.

(co-

(così chiamati i loro Dei Paesani, anticamente adorati ; cioè a dire i Primi Rè, e Signori del Regno, cò loro Figli, e Discendenti per lunghissima serie, il Capo, ò Ceppo de' quali chiamano Tengin, primo Legislatore del Giappone, e i Fotòchi, cioè, gli Uomini, che pure stabilirono, ab Antiquo altre Leggi.)
 Poscia fece spiantar tutte le Croci, e dar fuoco alla Chiesa, e Casa de' Padri. Mà poco dopo, fosse, ò pietà, ò timore, raccordatogli con efficacissime lettere dal P. Visitatore, che pur stimava, e temeva non poco, sfogato ch' ebbe lo sdegno, in quelle prime furie, cominciato a tranquillarsi, e ritornare a miglior senno, rimise l'ira, e la spada, e vergognandosi di se medesimo, e pentito della sua giovanile leggerezza, riabbracciò i Fedeli, dando loro licenza di ripiantar le Croci, e di ripigliare in palese gli Esercizj Cristiani, con fermissima Speranza del suo antico proponimento di battezzarsi. In questo mentre il P. Alessandro, più dallo Spirito di Dio, che dal Vento, che portava la Nave, arrivò a prender terra in Cocinozzù, Porto del medesimo Rè, ove si ricevettero insieme con iscambievole cortesia, e poscia sempre continuarono nella medesima corrispondenza d'Affetto. Nè passò gran tempo, che mettendolo ad ogni buon punto, che gliene veniva, in ragionamenti di Dio, della Santa Fede, e dell'interesse dell'Anima, tanto si adoperò, che infine il condusse a sentirsi spiegare la Somma de' Misterj della Fede, e si risolvè di abbracciarla, tanto di buon cuore, che non contento di se solo, trasse alla mede-

*Il Rè
Ariman-
dono bat-
tezzato,
e chia-
mato Pro-
tasio, con
esso la
Regina,
gran nu-
mero di
Personag-
gi:*

sima, un suo Zio, un Nipote, e gran numero di Ca-
 valieri della sua Corte, e fù alla fine dal P. Alessandro
 battezzato, e nominato Protasio: Appresso il Rè, si
 battezzarono i Fratelli, e gran numero di Cavalieri.
 Indi a due settimane, le Principesse, in varj gradi di fan-
 gue Parenti, con la Reina, destinatagli per Moglie, e
 con la Madre di lei, gran numero di Dame sue aderen-
 ti, e quel che più, molti Bonzi de' più ostinati, & al-
 tri principali Idolatri, fino al numero di quattro mila.

Ma nel mentre che il P. Alessandro s'impiega in
 provvedere alle cose Eterne in prò dell'Anima del Rè
 D. Protasio, era anche tutto in assicurargli le Tempo-
 rali, per difesa, e mantenimento del Regno già Cri-
 stiano, & il firlo, tornava in evidente beneficio del-
 la Santa Fede; altrimenti, se Riosògi suo Vassallo
 Ribelle, assai potente, s'impadroniva di quegli Stati,
 come minacciava, essendo fiero, e implacabile Idola-
 tro, avrebbe spiantata la Fede, e distrutta a ferro, e a
 fuoco quella Cristianità. E gli venne fatto più di quel,
 che umanamente sperarsi potea, mercè a Dio, che vi
 pose la sua mano, ordinando primieramente, che in
 Cicùgnen, poco prima occupato dalle armi del Rio-
 sògi, sorgessero improvise ribellioni, che costrinsero

*Forma
un Eser-
cito di Fe-
deli per
difesa del
Rè Cri-
stiano.*

il Barbaro a mutar pensiero, dove la perdita sarebbe
 stata maggiore del guadagno di Arima, se la conqui-
 stava. Poi eccitando per mezzo di efficacissime Efor-
 tazioni, del P. Alessandro nel cuore di quella gran Mol-
 titudine di Fedeli, uno Spirito di Carità, e Unione sì
 grande, per difesa del Rè Cristiano, che di loro soli for-
 mossi

moisi un Esercito: il che saputo da' Riosogi, si smarri, temendo, non tanto il numero, di cui il suo, era assai maggiore, quanto la prodezza, e valore, con che i Christiani maneggiavano le armi, ove messe le Croci in Bandiera, si conducevano in Campo a combattere per la Fede, e per i suoi Difensori. Oltre di ciò, la Pietà grande de' Portoghesi, sù la cui Nave, il P. Alessandro si era condotto al Giappone, con vero amore gli somministrava, quant' Egli voleva: non solamente in servizio del Rè, e in apparecchio, e sussidio della guerra, armi, munizioni, e ogn' altro fornimento bisognevole, ma una gran provisione in denari, per sollevare dalle miserie d'una estrema povertà, in che le presenti rivolte tenevano, quella Christianità, e conoscendo Egli l'instabilità Giapponese in cose concernenti a' proprj interessi, non lasciò di provederli di difesa, fino negli Stati di D. Bartolomeo, con ridurre altre Città, & il Porto di Nangasachi a maniera di Fortezza, bastevole a difendersi contro gli assalti de' Nemici, essendo ella tutta di Cristiani, la maggior parte scacciati, ò fugiti dalle loro Patrie, per amor della Fede.

Pure non fidandosi dell'iniquo Ribelle, per riparar con sicurezza a ogni rovina, che soprastava al novello Rè Cristiano, e a tutta quella Chiesa, volle Egli medesimo con intrepidezza apostolica abboccarsi col Riosogi. Esortollo con valide ragioni a lasciar quell'impresa, forse più pernicioso a lui, che al Regno, al cui possesso, contra tutte le Leggi aspirava. In fine.

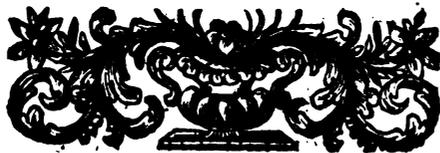
re-

Datutti chiamato Padre del Rè, e Riformatore del Regno.

restò così persuaso, che perduta la speranza, e l'ardire, accettò condizioni di pace, propostegli dal P. Visitatore, con sì gran vantaggio del Rè D. Protasio, che di trè meschine leghe di Stato, che gli eran rimaste, ne riacquistò venticinque intorno. Così tornate per opera del nostro gran Condottiere, nello Stato di prima le cose di Arima, già disperate, ne crebbe Egli in così grand' Estimazione, & Affetto, eziandio de' Gentili, che il chiamavano Padre del Rè, e Riformatore del Regno. Oltre che, si accrebbe tanto nel Rè la confidenza in Dio, e l'amore verso la sua Santa Fede, che tutto si diede a dilatarla: anzi fè Voto, di non mai consentire, che ne' suoi Stati si facesse atto alcuno d'Idolatria, ne vi vivesse alcun Idolatra. E non tardò punto à metter in opera la promessa, poiche mandò a diroccare quaranta Tempi, cò loro Pagodi, ò Idoli: gli altri per Grandezza, e Magnificenza più riguardevoli, fè dal P. Alessandro consecrare a Dio, con farne Chiese, per uso de' Cristiani: E in Arima istessa fondò un Seminario di trenta Nobili Giovanetti, che come Novizj Religiosamente vivevano, in Esercizj di Lettere, e di Spirito alla loro età convenienti. E questo è quel Seminario, donde si scelsero i Quattro Ambasciatori, che in nome de' Rè di Arima, di Bungo, e d'Omùra, furono inviati (come appresso diremo) in Europa, ai piedi del Sommo Pontefice, a rendergli Ubbidienza.

Si che non meno per i corpi, che per l'anime (che erano lo scopo del Padre) giovò la sua generosa beneficenza. Corse voce frà essi, che non dovea da altri la loro

loro libertà riconoscersi, in tempi sì turbolenti, quando l'Avo istesso, il Zio, e altri Parenti di D. Protasio, eransi per timore refi alla parte nemica. Ammirarono i Fedeli, ma più stupirono i Gentili dell'Amore, Sollecitudine, e miracolosa Provvidenza del Gran Condottiere di Cristo: concepirono sì alto concetto della sua Legge, e affetto verso gli Operarj; e crebbero al P. Alessandro sì gran rispetto, e riverenza, che lo chiamavan Vero Propugnatore della Libertà, e Restitutore della Pace; onde per ciò venuro tutto Arima al Santo Battesimo, al P. Alessandro molte migliaia nè toccò di sua parte (come dissi) e Bonzi, e Toni, che colà sono, come frà noi, Signori di Titolo, e altra Nobiltà d'ogni conto, a battezzare di sua propria mano. Trà Idolatri, & Apostati, quelli col Battesimo, questi con la Penitenza, passarono il numero di Venti-mila, che sempre d'anno in anno moltiplicarono, fin che venne compito al Rè, il suo Voto, di non aver nel suo Regno ne Idolatra, nè vestigio d'Idolatria; e al P. Alessandro la brama, di veder tutto lo Stato Arimano convertito alla Santa Fede, e in pace, e quiete indicibile tutta quella Cristianità.



Passa

Passa alla Città di Bungo: Fonda Seminarj: E dà ordini sopra le maniere civili del Giappone.

C A P. V I.



AQUISTATO ch' ebbe con tanta Gloria di Dio, e giubilo comune di que' Fedeli il nostro Apostolico Condottiere, il Regno di Arima alla Fede di Cristo, pieno di nuova confidenza in Dio, che lo guidava, navigò in Bungo per fare, in accrescimento di quella Chiesa ciò, che avea seco medesimo divisato. Visitò in Funai Iscemone Principe Catecumeno, il cui animo ancor mezzo barbaro, seppe con le sue dolci, e soavi maniere guadagnarli in modo, che in tutti gli affari, non mai discostavasi dal di lui consiglio, con infinito giovamento del Governo. Inesplicabile fù la consolazione, ch' ebbero all'ora in riceverli, e poi nel continuo conversare Egli, e il Rè D. Francesco, ammirando ciascuno nell'altro, quella Virtù, per cui l'uno vicendevolmente era all'altro d'ammirazione: il P. Alessandro nell'operare per servizio di Dio, avea una grandezza d'animo da Rè, & il Rè nel vivere al servizio di Dio, una purità d'animo da Religioso. Ma prima, ch'io riferisca quel, che amendue questi grandi Uomini concertarono in beneficio della Santa Fede, mi convien dire ciò, che
il

il P. Visitatore, fatta in Vsùchi una nuova giunta di Padri, determinasse. E primieramente a quelli, che per ispirito, e prudenza eran più abili al Governo, dichiarò una gran parte delle Costituzioni, perche nei loro Sudditi, quanto più si poteva, ne stabilissero l'osservanza: poi, in più Canoni, ch' Egli divinamente compose, divisò le maniere particolari, da usarsi in avvenire, aggiustate al costume proprio del Paese, non trascurando minuzia alcuna, che convenevol fosse, per metter fra' Padri la conformità di un medesimo vivere, ordinato, per renderli più accetti a quella Nazione di Genio sì sottile, e delicato. Quanto a' portamenti della persona, agl' inchini, alle forme di salutare, e allo stile delle cerimonie, perche colà ogn' un si pregia di gentilezza, e tiene il punto, eziandio gli Uomini di mestiere, come se fossero allevati in Corte, sono d'una moltitudine infinita, e frà loro così varie, come varie sono le qualità delle persone, che le fanno, e le ricevono; e'l trascurarle, farebbe scortesia; rozzezza, il confonderle. Nel magnare, sì come i nostri Europei con somma difficoltà possono auvezzarsi alle loro vivande, così Eglino abboriscono le nostre, per la diversità de' condimenti. Mangiano per ordinario una volta il giorno, seduti nel pavimento sù le stuoie, con le gambe incrocicchiate; i poveri si nodriscono di riso abbrustolito, ò cotto nell'acqua, col condimento del Mifsò, così chiamano, una tal pasta ammassata con quantità di sale, fagioli, e ceci cotti, e ridotta in polvere, rende il brodo così salace, che stuzzica più tosto, che sa-

*Ordina
in tutti
una me-
desima
Regola
di vivere.*

E

zia

zia l'appetito : aggiungonvi qualch' erba , ò frutto , se pure la vicinanza del mare , o de' fiumi non gli porgono commodità di pesci . I più ricchi , più splendidamente apparecchiano , con pompa di paggi , e servitù ; e con molteplicità di vivande , rappresentazioni , e altri trattenimenti vi passano molte ore , e quasi le notti intere . Nel bere usano acqua calda , e quasi bogliente , e sono sì osservanti de' loro Riti , tanto nell'invitare , come nel rispondere a brindesi , e rendono tal soggezione , che torrebbe a chi che sia asserato , la voglia di bere . Il modo di salutarli frà pari , è , scuotersi leggiermente la scarpa , e scoprirsi il piede ; onde i fedeli entrando nelle Chiese , ò danno al loro fante in custodia le scarpe , ò non avendolo , se le attaccano alla cintura . Incontrandosi con altri a se Superiore , suole ginocchioni salutarlo , con le piante delle mani vicino terra , e replicar più volte Oh , Oh , interiezzion d'Onore , e Riverenza , simile a quella de' Cinesi , Zìn , Zìn . Ma il salutar de' Figliuoli a' Padri , de' Vassalli a' Padroni , lo fanno ginocchioni , con le mani , e capo chinati , fino a toccar con la fronte la terra , e rizzandosi con mirabil destrezza in piedi , replicano trè volte l'istesso inchino ; e i Nobili sogliono ancor farlo a' Predicatori dell' Evangelio . Ordinò il P. Visitatore , che si prendessero le più usate da' Bonzi , come Sacerdoti , e quasi Curati de' loro Idoli , in quanto poteva comportarsi ad Uomini Religiosi , e si adattassero al lor modo , conforme l'Apostolo delle Genti , che si fece , *omnibus omnia* , per guadagnar tutti a Cristo , e questa essere la maggior

*Modo
di salutare
Giapponese .*

pe-

penitenza de' Padri Missionarj, che maggiore non ne avea il più austero Noviziato di qual si sia Religione. Nel vestire, trovando grandi dispareri, poiche, chi vantava la povertà Evangelica, e chi raccordava, che il Saverio, in darli la prima volta a vedere al Rè di Bungo, avea saviamente avuta la mira, di servir più tosto alla disposizione di quel Principe, che alla sua propria Umiltà, comparendogli d'avanti in sottana di seta, con piane di velluto, & accompagnato da quel sollenissimo corteggio, che i Signori Portoghesi gli fecero: e che il Medesimo caldamente raccomandava, che in quanto far si potesse, senza offesa della modestia religiosa, e senza scandalo de' Fedeli, i Padri di quelle Missioni, si conformassero co' Giapponesi. E perche i Bonzi loro Sacerdoti, e Religiosi, andavano comunemente in lunghe vesti di seta, non pareva sconvenevole imitarli, almeno in qualche parte, tanto più, che per la vicinanza della Cina, la seta era quivi in pochissimo conto, abbondandone quel Regno sopra modo, e fino gli Agricoltori, e altri vili operarj ne vestono. Conciòsia cosa che; seminano Essi ne' loro vastissimi campi gli Alberi, che noi chiamiamo Celsi, ò morj, ò bianchi, in quella guisa appunto, che frà noi la Canipa, ò Senepa; e crescendo in pochi mesi nella sua stagione quei vermi appena nati, e da se' rampicandosi sù di essi, si cibano delle loro foglie, di assai maggior succo, e sostanza delle nostre Europee: onde cresciuti al suo segno, ivi medesimo lavoransi i loro gusci, ò follicelli, da' quali i paesani ne ricavano quella gran quantità di seta, di

*Nella
Cina,
perche in
vil prezzo
la Se-
ta.*

che molti Regni, e Provincie ne arricchiscono: anzi ne' Boschi del Pider in Sumàtra, poco lungi dalla Cina, se ne ritrae maggior copia senza diligenza, ò fatica di persona alcuna, nell'allevare, e nodrire que' vermi; che rinascendo dal lor seme ogni anno a suo tempo, ogn' anno riempiono que' boschi di finissima seta. Ma per troncare in questa materia i pareri affai discordanti, il prudentissimo Superiore, stabilì in auenire Decreto, approvato dal Generale, che indi avanti, i Padri vestissero communemente di un panno semplice, e povero, onde il loro Abito comparisse in sostanza, secondo le buone regole degli Operarj Apostolici.

Quanto poi alle cose, che Egli, e' l Rè D. Francfco fermarono, in beneficio della Fede, Una fù, l'istituire in Arima, e in Bungo Seminarj, e ben due ne fondarono, ciascano di 40. Giovanetti, che poi crebbero fino a cento, scelti per Nobiltà di sangue, e valor d'Ingegno, i più abili à riuscire Eccellenti, non meno nello Spirito, che nelle Lettere. Il Rè diede loro comoda abitazione, il Valignani mantenimento, e Maestri. Nè saprei certo dire, se di tante altre Opere pie, istituite per accrescimento, e utile di quella Chiesa, come Spedali di poveri, e leprosi: Stampe di libri spirituali, in carattere Giapponese: Congregazioni di Giovani, e Confraternità d'Uomini, soprintendenti al buon governo delle Cristianità particolari, e simili, altra ne riuscisse di maggiore, e più durevole utilità, come il formare con incredibil pazienza, e cura, in quella nobile Adunanza, quegli Uomini, che poi riuscirono

Si fondano in Arima, e in Bungo Seminarj de Nobili.

scirono , non dico solamente Religiosi , e Chierici ,
 Maestri nelle cose dell'anima , e Ottimi Predicatori , ma
 fortissimi Soldati di Cristo , in testificar la Fede , anche
 col proprio sangue , come in progresso di tempo si vide .
 L'altra fù , di moltiplicare i Ministri dell'Evangelio ,
 chiamando da Macao , e dall'India maggior numero d'
 Operarj , con ammetter nella Religione gran parte di
 que' Giovani Giapponesi , che perciò s'allevavano fra'
 Padri , stati già da molti anni , ad ogni pruova di spirito ,
 e lungamente esercitati in opere , qual d'Interprete ,
 qual di Predicatore , ò Catechista . Perciò il Rè diè
 luogo al P. Alessandro di fabricare un Noviziato in
 Vsùchi , e un Collegio in Funài , acciòche nell'uno si
 formassero Religiosi , nell'altro attendessero allo studio
 dell'Umane , e divine Scienze . Ma lo studio principa-
 le dovea esser quello dell'interna mortificazione dell'a-
 nimo , nella Vittoria delle proprie Passioni , senza la
 quale , quest' altre Esteriori , qualunque fossero private ,
 ò pubbliche , erano superficie , non sodezza di Spirito .
 onde continue , e grandi eran le pruove , che il nostro
 Maestro di Religiosa perfezzione , faceva ne' suoi sud-
 diti , di non aver proprio volere , ò non volere , ma
 in tutto dipendere da' cenni del Superiore , e dall'arbi-
 trio dell'Ubbidienza : e benche il zelo della salute de'
 Prossimi , e'l desiderio del Martirio , per cui la maggior
 parte di loro passavano d'Europa in Asia , per mezzo a'
 tanti pericoli di quella lunga navigazione , e l'Esempio
 degli altri , mettesse in tutti , ardentissima brama delle più
 lontane , e pericolose Missioni ; nondimeno , non vi fosse
 chi

*Fonda
 un Col-
 legio in
 Funài ,
 e'l Novi-
 ziato in
 Vsùchi.*

chi ardisse più avanti, che di semplicemente offerirsi; per altro, disposti a ricevere, come dalla mano di Dio, ciò, che per maggior sua Gloria, i Superiori determinassero.

In quanto alle Scienze, non vi pensò poco, per il grande ostacolo, che gli fu attraversato da alcuni, che guidati da certi principii storti, benché avessero qualche apparenza di bene, non avean però alcuna buona regola di prudenza: onde a tempo soppraggiunse il P. Visitatore, fermissimo più che mai, a voler stabilire, come quegli a dissolvere ciò, che a lui la diritta ragione; ad essi, il torto giudizio persuadeva: dicevano pure in contrario, non però parve mai, doverli fare altramente, per molte, e gravissime ragioni, che fermavano il suo grande intendimento, e de' più saggi, di ordinar, come fece, che i Religiosi Giapponesi, in convenevole studio si formassero Uomini di tutto sapere; e quanto a' trattamenti, si avessero ugualmente in quel medesimo conto, che ogni altro della Compagnia. I successi poi mostrarono, con quanto miglior consiglio Egli operasse, massimamente, quando vinte altre nuove opposizioni, fondò in servizio del Giappone, e della Cina, il Colegio di Macao. Mostrò anche Iddio manifestamente, quanto cooperasse seco, a metter in effetto questi suoi disegni, poichè non solo ispirò al Rè D. Francesco, che gli desse, dove fondare in Bungo il Collegio, il Noviziato, e'l Seminario, ma a D. Bartolomeo Rè d' Omùra, e a D. Sancio suo Primogenito, e Suçcessore del Regno, che gli facesser piena donazione del Porto di Nangasachi, per mantenimento di essi.

*Ordina
studio
convenevole a'
Religiosi
Giapponesi.*

Par-

Parte per Meàco con pericolo di prigionia, e di morte. Visita l'Imperadore, fonda un Seminario, e battezza Idolatri.

C A P. VII.



INTANTO ricevute lettere, e premurosa dimanda, che andasse Egli in persona, e conduceffe seco de' Compagni in ajuto; tutti insieme partirono da Funai per Meàco, sù la Nave d'un Marinaio doppiamente infedele, e come mancator della Fede, giurata al Rè di Bungo, di non toccar niuno de' porti del Rè d'Amangucci; però che quel Barbaro, che mortalmente odiava il nome di Cristo, e chi ne propagava la Fede, saputo della partenza del P. Visitatore, avea spedito avanti, strettissime commessioni a' Governatori, e Guardiani de' porti, che in giungervi la tal Nave, lo prendessero con tutti i Compagni, e sotto buona guardia l'inviassero a lui prigionieri. Ma benche il Marinaio fingendo, come sogliono, ora necessità di ristoramento, ora timor di traversia, entrasse due volte a dar fondo, in mano a' Nemici, pure Iddio con modo miracoloso li guardò, se non da mille oltraggi, che vi ebbero, almeno dalla prigionia, e dalla morte: come anche da' Corsari, che poi tennero loro dietro in traccia, fin dentro al porto di Sacai; prove-

*Libera-
to miraco-
losamen-
te dalle
mani de'
Nemici
in Sacai.*

den-

dendo la Divina Bontà, anche a quest'altro manifesto pericolo, col mandare un Vento, che tenesse alla larga il naviglio, e discostato dal passo, finche giungesse sicuramente nel porto.

Quivi giunti al cader del Sole, que' buoni Cristiani l'accolsero con allegrezza incomparabile, e subito spedirono messi a tutti i Signori delle Fortezze, recando la lieta novella dell'arrivo del P. Visitatore, con altri Compagni, da essi tanto gradita, che il giorno seguente, al far dell'Alba, ne scontrò vicino le porte una gran comitiva, con più di cento a Cavallo: e furono tante l'espressioni di affetto, e di riverenza, con cui que' Cavalieri l'accolsero, e i prieghi per ottener ciascuno, di averlo almeno per un sol giorno, a consolare la Cristianità, a lui suddita, che non potè, non rendersi, e seguirli. Fù ricevuto dovunque appariva, con incontri divisi in varie partite di tutto il popolo, e i fanciulli distintamente, le Vergini, le Matrone, ed ogni altro stato di persone. Ma più che altrove, si fermò nella Città di Sacazzùchi. Quivi celebrò i sollenni Vfficj della Passione, e Pasqua di Risurrettione di Nostro Signore, non senza sua gran maraviglia, e pari consolazione, per le grandi rimostranze di Spirito in que' Fedeli; e ve n'erano del paese, e d'altre parti più lontane, ben diciotto mila, e due altre mila, d'ogni generazione d'Infedeli, quelli condottivi della Divozione, questi dalla Curiosità, di veder celebrare quelle nostre Sollennità, massimamente ne' giorni della settimana Santa, ne' quali dopo i Divini Vfficj, vi era un Sermon

ne

*Incon-
trato, e
accolto
dalla No-
biltà, e
popolo.*

ne della Passione di Cristo, ò del Divinissimo Sacramento. Non cessavan frà tanto i Padri, che seco condotti avea, d'udir le confessioni, fino a molte ore della notte. Ma il Giovedì Santo, dopo una sollemnissima Communion Generale, riposto che fù Nostro Signore nel Sepolcro, non era la piazza, benche assai spaziosa, non che la Chiesa, capace, di tanta moltitudine di Fedeli, de' quali parte spietatamente disciplinavasi a Sangue, parte bagnava il suolo di lagrime, parte co' gemiti; e sospiri movean a pictà le pietre istesse, e tutti in atto di vera penitenza visitavano il morto Redentore, fino al Sabato. Rallegraronsi poscia con la Processione della Risurrezzione di Cristo, prima dell'Alba della Pasqua, che fù altrettanto divora, quanto vaga a vedere, per le tanto varie, e tutte ingegnose foggie degli Abiti, delle bandiere, de' lumi, e di certe loro modestissime Danze, costumate anco in Is Spagna, e in altre Provincie, condotte solamente da' Signori più Gravi, e Riguardevoli. D'altri Nobili un gran numero portava in mano alcuna Santa Imagine riccamente adorna: Venticinque Giovanetti scelti, e desti, tutti in bianchissime cotte: nel fine i Padri variamente in Abito Sacro, e il P. Visitatore sotto un prezioso Palio, levato in aste, con in mano una particella del Legno della Santa Croce, in ricco Tabernacolo riposta, trionfante anch'Essa nella Vittoria di quel dì, e nell'Onore di quella Sollénità.

*Penitenze
orribili de'
novelli Cri-
stiani nell'
Settimana
Santa.*

Ma altre più rare, e memorabili particolarità quivi ebbe a vedere il Santo Superiore, donde conobbe con chiarezza maggiore, in qual purità di

F

Co-

Coscienza, e sodezza di spirito, si allevasse da' suoi PP. Missionarj quella nuova Cristianità; Poiche la trovò sì amorosa nella Fede, e nell'Opere sì fervente, che in vederla, sembrava una Congregazione di Religiosi, non solamente staccati dalle cose apparenti del Mondo, ma per una generosa prontezza, anzi brama, di morir per la Fede, morti affatto all'amor di se medesimi. Si tenevano tanto lontani dal Padre, dalla Madre, da' Fratelli, e da' altri più stretti Parenti, se questi persistevano nell'Idolatria, come trà loro non fosse comunicazione veruna di sangue, niun vincolo di Natura. All'incontro, frà se, Nobili, ò Plebei indifferentemente, eran legati con nodo di scambievole carità, più che se fossero per nascimento, fratelli. Ogni dì si adunavano nella Casa de' Padri, a udirvi alcuna cosa di Dio, ò predica a viva voce, ò lezioni sacre, sopra i Misterj della Fede, e la Vita di Giesù Cristo. Predicavano a gl'Infedeli, e non senza guadagno, massimamente i più Nobili, che per il rispetto, e autorità, in che sono nel popolo, molti ne acquistavano alla salute Eterna.

Ora consolatisi con iscambievole affetto il P. Visitatore, e la Cristianità di Catazzùchi, partissi per Meaco a visitar l'Imperador Nobunanga, da cui, e da' Rè suoi Figliuoli fù accolto con istraordinarie dimostranze d'Onore. Indi passò con Essi ad Anzucciàma, dove Nobunanga, oltre a quant' altro vi avea d'instimabil pregio, volle in segno di gran confidenza, mostrarli tutta la sua nuova Fortezza, e mandogli in dono

Accolto dall' Imperadore Nobunanga, e da' Rè suoi figli in Meaco.

dono certe Mappe, dette in lor linguaggio, Beobù, in cui da valente Pittore erano delicatissimamente delineate la sua Città, e Fortezza di Anzuccìama, con fargli intendere per il suo Cavaliere, che glie le presentò, che bramando Sua Maestà far palese a tutto il Giappone, la stima, che faceva della di lui persona, e l'amor, che gli professava, gl'inviava, quel Dono, stimato da se, per un gran Tesoro, negato anche al Dairi, e ad altri gran Personaggi. Ma in espressioni di riverenza, e d'amore, non si potè aggiungere punto a quelle, che seco usò il Terzogenito Sanscicidòno. Questi era continuo seco in affettuosi discorsi delle cose di Dio, e della Fede, ed essendo in età di Ventun anni, stavagli davanti con quella riverenza, che Figliuolo a Padre. Convitatolo un dì, volle dargli da bere Egli medesimo di sua mano in piedi; e una notte, che il Padre andò a visitarlo, attraversando un piccol seno del lago, il Principe con tutta la Corte, venne a riceverlo fin sulla riva, e preso di mano d'un suo Paggio, il doppiero, volle servirlo in quell'atto, e'l simile nel ritorno; ne per molto umiliarsi, che facesse, pregandolo riverentemente il Padre Alessandro, mai non potè indurlo a fare altrimenti: tanto l'avea in venerazione, e gli pareva così doverli a' Ministri di quel Dio, che Egli già nel suo cuore adorava: e se indugiava a battezzarsi, era solo, per aver da offerir seco nel Battesimo, almeno un Regno; però che Egli solo, non ancor provveduto di Stati da suo Padre, come gli altri due suoi Fratelli Maggiori, ne sperava frà breve la grazia. In tanto, condu-

*Rispetto, e
riverenza del
Principe Sà-
scicidono al
P. Alessandro*

ceva alla Fede, quanti più ne poteva de' suoi, e già per Lui, la Reina sua Madre, Donna oramai attempata, si ammaestrava per battezzarsi. E poi, che fù fatto Signore di Stati, non consentiva, che nella sua Corte si facesse alcun Onore agli Idoli, anzi, che ne pur si mentovassero; e ne avea Egli medesimo scritta la Legge in Versi, de' quali diè copia al P. Visitatore, secondo lo stile della Poesia Giapponese, bellissimi, benchè poco bisognava in ciò adoperarsi, perche de' suoi Vassalli, la maggior parte erano Cristiani.

Fonda un altro Seminario di Nobili in Meaco, visitato dal superbo Nobunanga:

Quì anche formò un altro Seminario di Venti Giovani Nobili, dando loro ad osservar le regole, che avea composte, per l'altro di Arima nello Scimo. Nobunanga per lo tanto bene, che ne udiva, si condusse a fare un eccesso di cortesia, con abbassare quella più; che Umana Grandigia, in che si tenea, con andare a visitarlo, e fù accolto, benchè improvviso, con varie mostre di sapere di que' Giovani, e singolarmente d'un Figliuolo del Rè di Fiunga, e Nipote del Rè di Bungo, Principe di rare parti, che dovea essere uno degli Ambasciatori, che di colà vennero a Roma; ma la troppa lontananza, e la presta partenza degli altri, glie ne tolse la grazia.

Stato in Anzucciana il P. Visitatore, fino alla Pentecoste, ebbe licenza da Nobunanga d'andarsene a visitar le Chiese di quella Cristianità, per le Conversioni grandi, che ogni dì crescevano, e venute già in tal numero, che venti ne avea ne' soli suoi Stati Ucondòno Signor di Catazzùchi, e di quaranta mila Vassalli; trenta

trenta mila erano Cristiani . Quivi celebrò due solenni Battesimi , l'uno di cinque cento , l'altro di mille Idolatri , e frà le Conversioni più degne da ricordarsi , fu quella del Signor di Futaibèri , e del Bonzo , che n'era come Vescovo , ò Prelato . Questi, dopo , che furono battezzati in Coiffù , si tornarono alle loro Terre , e amendue d'accordo , presi , e raccolti quanti n'haveano libri , Idoli , e divozioni , ò per dir meglio , superstiziosi , (che i Bonzi ne hanno moltissime , e le spacciano per danaro) ciascun ne fecero avanti la porta del suo Palazzo , una Catasta , e vi miser fuoco . Trasse quella novità tutto il Popolo a vedere ; all'ora Essi , intimito silenzio , incominciarono , come pieni di Spirito Santo , a predicare , quanto della Legge Cristiana sapevano . E trà per le cose stesse , dette con tanta efficacia , e per l'autorità delle Persone , che erano , non finiron di ragionare , che si levò in amendue le parti , un grido universale , per esser battezzati , chiedendo Padri , che venissero ad ammaestrarli . Mandòli subito il Padre Visitatore , e vi dimorarono tanto , finche istrutti pienamente ne' Misterj della Fede , e nella forma di viver Cristiano , in un medesimo giorno , con allegrissima Sollenità si battezzarono .

*Battesimo
in Catazuchi
1500. Idolatri .*

*Caso raro di
due Nobili
Convertiti al
la Fede .*

De' Bonzi , e Bragmani Convertiti , Altri nella grande adunanza di popolo in Chiesa , si fecero da un luogo Eminente , a chieder perdono d'aver predicando sempre falsità , e menzogne , tirate Anime a peccazione , solo per ambizion d'onore , e per ingordigia di Danaro . Altri più dotti , sfidarono a disputa i loro Com-

pa-

pagni ne' luoghi più pubblici, dove scoprirono in faccia agli Auversarj le loro ribaldarie, lo sporco vivere, e i dogmi del Diavolo, che insegnavano. Onde molti convertiti, e compunti li seguirono nell'Abiura: altri odiando la Verità, che li confondeva, si turaron con le dita gli orecchi, e si partirono suergognati, e da tutto il Popolo, ch' era presente, maledetti.

Visita tutta la Cristianità del Giappone.
Abbraccia il Rè di Tosa. Tratta
l'Ambasceria de' Rè Giappone-
si al Sommo
Pontefice.

C A P. V I I I.

VENDO visitata il P. Alessandro tutta la Cristianità di que' Regni intorno a Meaco, tornossene ad Anzucciana, e quivi adunati a consiglio tutti i Padri di quelle Missioni, vi compì l'ordine del Reggimento della Compagnia, e di tutta la Cristianità Giapponese, cominciato in Cocinozzù, profeguito in Bungo, e compiuto in Meaco. Indi richiesta a Nobunanga licenza, e avutine grandissimi Onori, e quel raro Dono (che poi come cosa tanto pellegrina, e maravigliosa a vedere, il recarono gli Ambasciatori in Europa al Sommo Pontefice, come dire-

diremo a suo luogo) si ritornò da Meaco , a Bungo , e fu costretto d'allungar quel viaggio,più d'un mese di penosissima navigazione , prendendo alto mare fuori dell' Isole Auàgni , e Scicoeù , per non dare ne' Porti , dove il Rè d'Amangucci (come dissi) implacabil Nemico del Nome Cristiano,teneva in posta, per uccidere, ò aver prigione , se alcun de' Padri vi entrasse . Ma comunque disagiata , e pericolosa gli riuscisse quella lunga navigazione , pur l'ebbe singolarmente cara , per la scambievolmente consolazione , ch' ebbero l'un l'altro visitandosi , Egli , e D. Paulo Rè di Tosa . Questi battezzato in Bungo , dove (perduto il Regno per ribellione de' Sudditi) s'era ricoverato ; nè avendo mai , in cinque anni, potuto riguadagnar lo Stato , vivea in un cantone del suo Regno , alla mercè , e alle spese d'un Barone suo fedele , con soli Cinquant' Uomini , trà di servizio , e di Corte , ma consolatissimo nel voler di Dio , e dolente solo , per non vederli mai intorno altre faccie , che d'Idolatri , privo della Compagnia , e del conforto de' Padri Spirituali . Onde pregò il suo tanto amato P. Valignani , di concedergliene Uno , che non istarebbe certo ozioso , ma , operando seco , fatigherebbero amendue nella conversione di quegli infedeli . Poi gittatogli si ginocchioni à piedi , rinnovò la Protestazion della Fede , benchè ancor tacendo , continuamente la facesse , col portar sempre al collo scoperta , la Corona , coll' imagine di Nostra Signora , e un Reliquiario , avuto in dono , quando ricevè il Santo Battefimo , e questa era il suo Tesoro , e in tal conto l'avea , massimamente , da che
una

*Il Rè di To-
sa campato
miracolosamente
dalla
morte per la
Corona di No-
fra Signora.*

una notte, mentre giaceva dormendo, ferito con un pugnale da un medesimo suo Servitore, sedotto dal Principale de suoi Ribelli, ad ucciderlo, non riconobbe da altri la grazia della Vita, che il trovarsi all'ora auuolta nel braccio la Corona, e recitandola, si era addormentato. Finalmente, perche oramai invecchiava, diè al P. Alessandro a condurre, per farlo allevare nel Seminario d'Arima, un suo Figliuolo di tredicianni, privandosi volentieri di quella consolazione (quando ad un Padre già in età, e in solitudine, era più che mai necessaria, e cara) per averlo più tosto sicuro nella Fede, lontano, che appresso di se, con rischio di perderla, fra gli Idolatri: E di me (disse in atto divoto, e compassionevole) quando auverrà, che Dio mi chiami da questa vita, in venirne nuova allo Scimo, quei miei Fratelli di Bungo, d'Arima, d'Omura, e dovunque saranno Cristiani, abbiano quella pietà, che non potrò aver io qui, fra gente Idolatra: mi porgano qualche sussidio d'orazioni per l'Anima mia, e i buoni Padri mi facciano l'Esequie, non pompose, come a Rè; ma divoute, come a Cristiano. Così detto, abbracciatisi caramente insieme, e lagrimando, amendue si partirono. Il P. Alessandro prese porto in Bungo, e quivi compiuto l'ufficio di Visitatore dell'Oriente, con che era andato, si apparecchiò a navigar di ritorno alla Cina, all'India, a Portogallo, a Roma.

Ordinati dunque gli affari, così pubblici della Cristianità, come privati della Compagnia, e sodisfatto ogni debito, che gli rimaneva del suo carico di Visitatore,

tore , già si metteva in acconcio , per navigare all'India, e quinci di ritorno , in Europa : ma era quella sua dipartenza , come di chi lascia il cuore ivi medesimo, donde parte ; si forte glie l'avean preso , e strettamente legato la Nobiltà , e la grandezza dell'animo tanto propria della Nazione Giapponese , e perciò abilissima a riuscire in ogni grand' opera , e di Natura , e di Grazia , e la sodezza della Virtù di quella nuova Cristianità , non solamente , sopra quante ne avea fin allora praticate in Oriente , ma anco in Europa .

E in quanto a' fatti illustri , co' quali quella Cristianità continuamente si andava segnalando , avrei da empirne molti fogli , come materia da ammirarsi , eziandio nella nostra Italia , non che solo nel Giappone . Ma rimmettendo il pio Lettore ad altri Storici , che più diffusamente ne scrivono , piacemi qui , per nostra comune edificazione , toccarne alcun solo . Un Cristiano di fresco battezzato , della Fortezza di Cingiva , essendo ito collà un Ministro di Taicosama a farvi dell'usate Tirannie , al comparirgli avanti , naturalmente si auvilì , ma non rinegò la Fede , solo , per scansare l'oppressione del Barbaro , s'andò malamente schermendo con parole ambigue , a non confessare apertamente , come gli altri , di esser Cristiano : uscito appena da quel improvviso pericolo , se gli apriron gli occhi della mente , in conoscere il suo grave errore , e ne concepì tanta vergogna , e pentimento , che spogliatosi ignudo fino alla cintola , per emenda del fallo , andò a passi lenti per tutte le strade flagellandosi a sangue , e gridando , esser Egli

G

un

un Uomo miserabilissimo, indegno di vivere, che si era mostrato debole nella confession della Fede, e con abundantissime lagrime, pregate (dicea) Iddio, che me'l perdoni, e mi dia maggior fortezza in auvenire.

Furancondòno Principe Idolatro, oltre modo precipitoso, e implacabile, condannò a morte, senza giusta cagione, un Cristiano ben nato, e gli ordinò, che quivi in sua presenza si segasse il ventre (grazia la maggiore, che far si possa colà ad un Nobile, che deve morire: poiche se ben Egli fosse reo di qualsivoglia orrendo misfatto, coll'uccidersi di sua mano, non solo toglie ogni obbrobrio a se, e alla sua Casa, ma ne crescon d'onore, e'l Morto per quell'atto di generosità, frà gli Eroi si annovera) all'offerta, che gli fece il Barbaro, questi prontamente rispose: Io per la Dio mercè, son Cristiano, ne rifiuto per vilezza, o cecordia, di morire, ancorche innocente, per la certa speranza, che mi dà la mia Legge, di vivere eternamente; ma l'uccidermi di propria mano, nol farò mai, che Ella me'l proibisce, sotto pena della Dannazione eterna, e scintasi la scimitarra, e'l cortello, che tutti portano a lato, gittolli da se lontano, e messosi ginocchioni, in atto di ricevere ogni gran colpo, senza punto impallidire: Eccomi (disse) pronto a qualunque modo, voi volete, ch' io mora. Il barbaro Principe, ben conoscendo, che i Cristiani avean punti d'onore, dal comune degli Uomini differenti, e che solo si pregiavano della lor Legge, nulla curando l'estimazione del Mondo: il fece trapassare con una lancia, che lo atterò.

At-

Attioni sì eroiche di que' buoni Cristiani, rapivano sempre più il cuore del P. Alessandro: Perciò, come naturalmente auviene di chi forte, e ben ama, il Cuore da se medesimo lo porta in desiderj di ben fare, a chi ben vuole, Egli in questo amorosamente ripensando, sentì (ma più veramente da Dio, che da se stesso) portarsi coll'animo, a cercare, se in maggior Utile di que' Popoli, e Gloria della nostra Fede, per meglio fondarla, e più ampliarla in que' Regni, tornerebbe, il condurre seco in Europa, e in Roma a' piedi del Sommo Pontefice, alcun Giapponese di qualità convenevoli a sostenere in nome di tutti, il grado di publico Personaggio. E fatta sopra ciò, come soleua, matura considerazione, e calde orazioni, per intendere il voler di Dio, sentissi nel cuore di richiederne di consiglio D. Francesco Rè d'Arima, e D. Bartolomeo Rè d'Omura. Ciascun d'Essi singolarmente riguardevole, per le proprie prerogative di merito con la Fede. E come era fermo in Cielo, che quel consiglio, che di colassù veniva, quaggiù si mettesse in opera, non rimase, che discuter frà di loro; ma furono così presti ad approvarlo, come all'udirlo, dalla bocca di quel Savio, e Sant'Uomo. Statuirono dunque concordemente, che gli Eletti per tal effetto venissero, non in qualunque maniera, ma in Nome loro Regii Ambasciatori.

Le raggioni, che a questo l'indussero furon Trè, degne di risapersi. E quella primieramente, dello stimare i Giapponesi di esser Essi soli, Uomini al Mondo, posti colà nell'Ultimo fin della terra, & all'ora non usi al navigare, se non lungo il lido, e tanto solo, che al

Trè ragioni per le quali formò l'Am- basceria per Roma.

Prima. Accid che i Giap- ponesi vedes- sero esservi altri Paesi nel mondo, e la Sede della Fede di Gie- sù Cristo in Europa, &c.

coricar del Sole, poteffero prender Porto (non aven- do in que' tempi Navigli, che reggessero alle gran tem- peste, ne Maestria da schermirsi dalle furie de' Tifoni) non credevano esservi al Mondo altro, che le loro Iso- le, la Cina, el Regno di Siàm, e con queste sole trè parti, le loro Mappe geografiche descrivevano tutta la Terra. E benche quando da' Portoghesi, che colà ap- prodavano per traffico, intendessero, che vi erano al- tri paesi, e altri Uomini, e in quest' altro Capo del Mondo, l'Europa, donde venivano; nondimeno niun miglior concetto, ne formavano, che di un gran De- serto da fuggirne, vedendo, che quei, che l'abitava- no, eran costretti (com'Essi dicevano) a navigar venti mila miglia lontano, per accattar di che vivere nel loro ricchissimo Giappone. Di què nasceva, che quando i Padri, ò altro Europeo, contavano le Grandezze della Monarchia Ecclesiastica, il gran Rispetto, in che era la Dignità, e la Preeminenza del Sommo Pontefice, la Maestà, e Splendore della Chiesa Romana, la Magni- ficenza de' Sacri Tempi, e de' Monasterj (altro che ca- taste di legno dipinto, come sono tutte le fatiche, e ornamenti Giapponesi, per cagion degli speffi, & orren- di Terremoti, che le scuotono.) E che i Cristiani era- no, un Imperadore, e altri Rè potentissimi, Principi, Città senza numero, di maggior Nobiltà, e miglior Es- sere, che il tanto celebre lor Meaco. In fine, che tutti insieme i sessanta sei, ò, come altri contano, sessant'otto Regni del Giappone, erano al più, quanto tutta l'Ita- lia, che è la minore delle quattro parti d'Europa, non

tro-

trovavano fede più di quello, che frà noi le cose dell'India, ch' eccedono le nostre, ò sono dalle nostre stranamente diverse: Condizione propria d' animi angusti, e meschini, che stimano l'unico, e l'ottimo quel, che solo è loro, ò al più, misurano tutto il Mondo con quella medesima misura, che formano di quel solo, che veggono. Esser dunque necessario, che Alcuni di colà venissero ad esser Testimonj di veduta delle cose d'Europa, e del Capo della Chiesa, perche tornati poscia al Giappone, ne facessero fede da non potersene dubitare. E così i Cristiani di colà intenderebbero, di che grande, e nobil Corpo fossero Membra, e gl'Idolatri non avrebbero a rimproverar gli Europei, come di continuo faceano, un Dio de Mercadanti, e una Religione da Vagabondi.

L'altra ragione fù, il risguardo all'Europa, dove era bisogno, che le cose di quella lontanissima parte del Mondo fossero più conosciute: e se il Sommo Pontefice all'ora Gregorio XIII. Zelantissimo della propagazion delle Fede, Filippo II. che poco avanti era entrato nella Signoria di Portogallo, e dell'India; avessero un saggio per conoscere la buona attitudine del natural Giapponese, poteva sperarsi, che si moverebbero ad abbracciarli, e somministrare ogni ajuto convenevole alla loro conversione, rappresentandosi al Sommo Pastore della Chiesa Universale i bisogni di que' Regni Idolatri, con raccomandargli l'assistenza a' Missionarj, che faticavano, per torrefu quelle anime dalle fauci dell'Idolatria; & unirle al suo Gregge. I Rè del Giappone, oltre che di piccolo Sta-

Seconda ragione.

Acciòche i Pontefici Romani si accendessero più alla Conversione di que' popoli.

Stato, si come tanti in numero, erano poco doviziosi: il Paese, trà perche la maggior parte è montagnoso, e salvatico, e peròche mal si coltiva, mal frutta; onde la maggior parte vivono di riso nero, e d'erbaggi, con qualche pesce salato, e bevono acqua quanto più la possono soffrire, bogliente. Tutto il Paese diviso in Baronaggi, e Signorie, e i Rè esserne Padroni, con ispartirne fra' loro Sudditi, obligati a dar loro ad ogni bisogno di Guerra, (che sono speffissime) un numero conveniente di Soldati. E ben lo conobbe il Rè di Portogallo D. Sebastiano, la cui generosa Pietà avendo fondato in Giappone un Collegio (e ne diè di sua mano carta al P. Valignani) gli fù d'uopo gravare la sua Real Camera di Malacca, in mille Scudi annui, che al vivere poco più, che di legumi, e d'erbe, come è uso in Giappone, bastavano a sostentare cinquanta Padri, in servizio di quella Chiesa: e sembrava miracolo a dire, che la Compagnia di GIESV' nel Giappone, oltre l'aver in carico di mantenere ducento Chiese fondatevi, con provvederle di tutti i Sacri Arredi, e molti Giovani ne' Seminarj, Catechisti, Predicatori, e Maestri, sostentava presso a cinquecento persone, e non d'altro, che di quel solo, che si traeva da una spontanea concessione, fatta da pii Mercadanti Portoghesi. Or come sì grande era quel ritegno, con che le angustie della povertà ristringeivano la Fede, togliendo gli Operarj necessarj a distenderla, dove non era, e a ben stabilirla, dov' era, parve al P. Alessandro, che gran peso aggiungerebbe per inchinare verso il Giappone, quell'

quell'Apostolico Zelo, che il Sommo Pontefice avea dell'Esaltazion della Chiesa, e salute degl'Infedeli, il vederli a piedi, Alcuni di quella Nazione, nulla chiedono, se non sol quanto mostrassero in Persona, di qual fatta di gente Essi fossero, e di che preziosa Indole si acquistassero le anime in que' Regni, ò si perdesse- ro a Dio.

La terza ragione, valevole più d'ogn'altra, si era, il fare anch' essi, secondo l'uso antico de' Rè, che convertiti dall'Idolatria alla Fede, inviavano Ambasciaderi a riconoscer il Padre, e Capo Universale della Chiesa Cattolica, e rendergli Ubbidienza. Esser pure una degna parte della Gloria della Sede Romana, questa particolar Legazione, non inferiore a niun'altra delle passate: perchè quantunque ne' tempi andati, i Successori di S. Pietro, abbiano avute Ambascierie di soggezzione di Rè, e per Grandezza, e per Dignità Maggiori, che queste Trè di Bungo, d'Arima, e d'Omura, che seco mandavano a soggettare alla Monarchia della Chiesa, quanta era all'ora la Nuova Cristianità Giappone; nondimeno avvanzar Questa di particolar pregio le passate, mentre altra Ambasceria d'Ubbidienza, condotta da sì lontani paesi, e poco men, che dall'altro Mondo, e da Personaggi di Regio Sangue, in tutti i Secoli addietro, non hà memoria d'antichità, che il raccordi.

Terza ragione.

Per riconoscere, e dare la dovuta Ubbidienza alla Santa Sede Romana.



Si

Si eleggono per l'Ambascieria Giovani, e di Sangue Reale.

C A P. IX.



TABBILITO frà que' buoni Signori, e'l P. Alessandro d'inviaie di colà Ambasciadori alla Corte di Roma, si volsero intorno a cercare, a chi degnamente commetterlo. Ne vi fu punto, che dubitare frà loro, che dovessero elegerfi Giovani, perciòche la Sperienza avea insegnato, che a' Giapponesi, già provetti in età, ogni mutazione di Clima lontano, riusciva mortale. Oltre a questo, dovean esser Giovani, perche lungamente vivendo, lunga anche, e durevole testimonianza facessero delle Grandezze della Chiesa, della Pietà, e Religion Cristiana, vedute in Europa: Scelsero dunque dal Seminario d'Arima sei di que' Giovanetti, in trè diversi gradi di Nobiltà: Due, di puro Sangue Reale: Due, loro congiunti in parentela, e nati Principi: e Due Nobili, d'illustre Lignaggio. Arebbe voluto il Rè di Bungo, che Uno de' due primi, fosse un suo Nipote, Figliuolo del Rè di Fiunga, Giovane di singularissime parti; ma come che Questi era nel Seminario d'Anzucciana, vicino Meaco, lungi molte giornate dallo Scimo, e di pericoloso cammino, non permisero i Venti contrarj di richiamarlo, onde nominò suo Ambasciatore D. ITO MANCIO Cugino

no del Rè di Fiunga, e Nipote al Rè di Bungo, come nato d'una figlivola di sua Sorella, maritata al Rè di Fiunga. Il Rè d'Arima, e'l Signor d'Omùra amendue d'un medesimo Sangue, questi Zio, e quegli Nipote, eleffero unitamente D. MICHELE CINGIVA, Cognome preso dalla principal Fortezza della Signoria di suo Padre, Questi era Fratel Cugino del Rè d'Arima, e Nipote carnale d'Omùra. I loro Compagni diversamente parenti, furono D. MARTINO FARA, e D. GIULIANO NICAURA, Baroni di molte Castella nel Regno di Figen; a i due Paggi anch' essi di Nobile Stirpe, ed'una medesima età di diciassette anni, aggiunsero Giorgio Lojola Giapponese, Studente della Compagnia, peritissimo in quella tanto difficile lor forma di scrivere, e nella proprietà, e politezza di ragionare, in che dovea esser loro Maestro. Or questi, perche consentissero a quel Carico, e a quel Viaggio, altro non bisognò, che loro semplicemente proporlo. Ne certo, alcuna curiosità giovanile, e vaghezza di vedere un altro Mondo, ve li condusse, poiche Signori allevati in quell'altissimo concetto, in che tengono il lor Giappone, non arebbero mosso un piè, non che mettersi in Mare, di cui erano troppo paurosi, e navigar le migliaia di miglia per riportare al Giappone una real notizia delle cose d'Europa; ma fù puro Amor della Fede, e desiderio di vedere, e adorare il Sommo Pontefice, e d'essere alla loro Nazione testimonj di veduta della Grandezza, e dello Splendore della Cristianità in Occidente. Ma le Madri Vedove, auve-

H

gna-

gnache da principio credendosi, che quell'Impresa per le gravi difficoltà, e grandezza, da se medesima ricadrebbe in niente, sembrando loro una chimera, dessero volentieri i lor figliuoli; poscia, al vedere, che già il P. Visitatore daddovero si metteva in procinto d'andarsene, e condurli seco, pentite gli dispromisero, e'l piangere, e'l dire ciascuna al suo, quanto può, e sà una Madre affettuosa, sarebbe stato possente a divolgerli, se avessero in ciò avuto altro fine, che il soprannaturale, e divino, onde perciò i buoni Giovani vinsero l'affetto, e con buone ragioni voltandole, ad aver più caro il servizio della Fede, che la sicurezza delle loro Vite: fidarsi della protezione del Cielo più, che a temere delle traverse del Mare, e de' Venti, a' quali sol per sua Gloria si esponevano: e tanto sepper dire, che alla fine, rendutesi, consentirono, li offerfero, e raccomandarono a Dio, e con tenerissime lagrime benedicendoli, dieder loro la bramata licenza.

E quì osservar si deve il santo, e savio auvedimento del P. Valignani, in ordinare il modo di quest' Ambasceria. poiche le Madri, che concedevano i loro Figliuoli, e i Rè, in cui Nome venir dovevano, gli uni a gara degli altri, volevano fornirli ricchissimamente, e d'Abiti pomposi, confacenti a' Personaggi, che erano, e che doveano rappresentare, e insieme d'un grande accompagnamento di Servidori. Egli nol consentì, perche non volle quell'Ambasceria Pomposa, ma Santa: Non dover' Ella tirare verso que' Signori Giovanetti gli occhi, ma verso la Cristianità Giapponese

*Santi pen-
sieri del P.
Alessandro.*

nese il Cuor d'Europa. Perciò assegnati a ciascun d'Essi due vestiti, confacenti alla propria lor foggia, e da non usarsi più, che sol due volte, in due visite del Sommo Pontefice, e del Rè di Spagna (benche di poi convenisse compiacerne anche altri Principi) per tutto il rimanente, li pose in Abito lungo, e nero, all'Europea. E perciòche (come di quì a poco si dirà) quel Sant' Uomo adoperato dal Generale in affari rilevantissimi della Religione, e di quella Cristianità Orientale, non potè accompagnarli più oltre, che all'India, scrisse alla Santità del Pontefice, alla Maestà del Rè D. Filippo II., e al P. Claudio Acquaviva suo Generale, pregandoli a volerli ricevere con piccole dimostrazioni d'Onore, ma grandi d'Amore. E certo, non è possibile a dire, (come glie ne scrisse l'Acquaviva) l'affezione singolare, che la Santa Memoria di Gregorio, mostrò a que' Signori, e le carezze, e accoglienze più, che paterne, che loro fece, mostrando ottima volontà di ajutare, e promuovere la Religione Cristiana nel Giappone. Et essendo piaciuto a Dio frà pochi giorni chiamarlo da questa Vita, in questo anche dichiarossi la Divina Provvidenza, che la Santità di Sisto V. successo nella Sedia, gli succedesse anche nell'amore verso di Essi, mantenendoli in possesso di tutti gli Onori, che fatti gli avea il suo Predecessore, come più distintamente appresso dirassi.

Ma come che le cose grandi, corrono sempre appresso il Mondo infortunj grandi, con esser soggette a livori, e maledicenze degli Uomini; non giovò, che

Ambasceria quanto positiva, e modesta, altrettanto de' malevoli calunniata:

questa sì degna Ambasceria fosse mossa da fine sì puro, e Santo, e condotta con tanta circospezzione, e modestia, che più non si poteva, funne il P. Alessandro più ripreso, che lodato da chi non vedeva, quanto Egli: Peròche, certi scorgendo, l'universale affetto, con che Portogallo, la Spagna, e l'Italia, l'accolse, egli Onori, co' quali i due Sommi Pontefici Gregorio, Sisto la ricevertero, vi trovarono subito dentro del male, cioè, che ne tornasse troppo Onore a quel grande Uomo, & alla sua Compagnia: perciò scrissero, e ne divulgarono per tutta la Spagna Vecchia, e Nuova, e di colà alle Filippine, quanto desideravano, che si credesse di falso. Questa essere tutt'ambizione del Valignani, e tutta frode de' Padri Gesuiti, e un ardimento di troppo volere, e potere. Que' Giovani, a spremere tutte le vene, non aver una stilla di sangue Nobile, non che Reale, anzi esser quattro vili ragazzi, presi Dio sà dove, e per viaggio posti in punto di Principi, e in Ufficio d'Ambasciatori, con lettere finte a nome de' Rè, che di ciò nulla sapevano. Che così avea messa tutta l'Europa in rumore, fatto credere, e dire gran cose, raccolto in tanti donativi, un Tesoro, ingannati due Pontefici, il Rè di Spagna, e tutto il Mondo. Di tali scritture, non solo giunsero copie in Giappone, ma di poi vi fù anche il principal Autore, e benche questi, dovendo morire, rauveduto del suo fallo, per non dannar se, condannasse quelle al fuoco, e con esse un altro gran fascio di libelli, tutti d'un medesimo tenore, e ad un medesimo fine, di rendere
a chi

a chi le leggesse odiosa , e abbominevole la Compagnia di Giesù , nondimeno il P. Alessandro , tutto che gli fu penetrato il cuore , e toccata la pupilla degli occhi , tanto gli era cara la Conversione degli infedeli , e ogni buona opera per mantenerli nella Fede , tollerava tutto per amor di Giesù Cristo , e fattene in ciò lunga orazione , fù ispirato , a scriverne per ben pubblico , con altrettanta modestia , scusando in tutto l'Autore , e convincendo nelle scritture , una per una , tutte le accuse , con somma evidenza di ragione , e di fatto . Oltre che di Essa , ne avea già fatto stampare mille Copie , per tutto il Giappone , e pur anche vivevano in vista d'ogn' uno gli Ambasciatori , e i Figliuoli di que' Rè , che inviati l'avevano .



Na-

Naviga coi nuovi Ambasciatori all'India .

C A P. X.



TORNATI i venti, che spiravano favorevoli, al calar dal Giappone alla Cina, e salpate già l'ancore, il P. Alessandro, e con Eſſo tutta la Comitiva degli Ambasciatori, s'inviarono alla Nave, e fù in vero spettacolo di gran tenerezza, veder tutta quella Santa, e Nobile Cristianità di Nangafachi, chieder da loro mille benedizioni, e mille abbracci, piangendo per il deſiderio d'accompagnarli, ò almen di rivederli, quando a Dio foſſe ſtato in piacere, ſani, e ſalvi, di che inſtantiffimamente il pregavano, fino che, ſpiegate le vele, preſero alto mare. Era la Nave d'un tal Portoghefe di nobiliſſime parti, e di gran pietà; queſti ſi compiacque tanto di ricevere in eſſa il Padre Alessandro, ſuo grand' Amico, e que' Signori Giapponefi, che è per li Perſonaggi, che erano, e per quello, che rappresentavano, a Gloria della Santa Fede, volle alloggiarli nella ſua Camera medefima, e ſpeſarli lautamente del ſuo, ſperandone una particolar protezione del Cielo, a cui coſì degna condotta dovea eſſere in cura, e per amor loro, anche la Nave, che li portava. Andorono ne' primi due dì, con tramontana in poppa piacevole, e ſicura,
ma

ma a poco, a poco venne ad ingagliardir tanto, che la troppa prosperità divenne tempesta: e perchè il continuo barcolare, che faceva la Nave, voltandosi, ora sù d'un fianco, ora sù l'altro, era sì grande, che per non andar rotolando, non potendosi tener in piedi, convenne farsi ciascun legare, chi alle sponde, e chi ad alcun legno immobile, cagionò uno sconvolgimento di stomaco, e un abborrimento ad ogni cibo, con capogirli, sì fiero, che si stette in agonia di morte. Il P. Alessandro più generoso, che mai, come se nulla sentisse di se, tutto era in confortare que' Giovani, che non mai navigato aveano, e ne stavano afflittissimi: non vi fù però a chi di essi venisse in pensiero di ritornare al Giappone, ma di solo giungere alla Cina, verso dove volando con quel vento s'auvicinavano. Cinque dì, e notti continue durò quel tormento, senza mai poter chiuder occhio, per prendere un momento di sonno, quando finalmente tranquillata quella furia di vento, afferrarono in diciassette giorni il porto di Meaco. Qui cortesemente accolti dal Capitan Portoghese, e da' Padri, in casa de' quali furon costretti a rimanersi molti mesi, aspettando, che ritornassero i Venti, senza i quali non si naviga a Malacca.

Non istettero però mai oziosi, anzi in continuo esercizio di pietà, e di studj di lingua latina, di scriver Giappone, e Italiano, di Musica in voce, e istrumenti. Venuto il tempo di partir verso l'India, miracolosa si dimostrò la Divina Provvidenza nella loro condotta. Vi erano due Navi nel porto in procinto di partire,

*Prevede il
naufraggio
della Nave
maggiore.*

tire, il P. Alessandro fù invitato dal Capitano, & Efortato da' Compagni alla Maggiore, assai commoda, e meglio corredata. Ma il Servo di Dio, secondo il suo costume, caldamente raccomandatosi al Signore, sentiffi interiormente muovere da uno Spirito Superiore, a rifiutar quella, e appigliarsi all'altra più piccola, e che in apparenza dava più tosto dubio di poca riuscita, e in essa imbarcossi, con la comitiva di que' Giovanetti Ambasciadori. Navigarono entrambe di conserva felicemente fino a Sincapùta. Fassi incontro questo Stretto di mare a' naviganti da Ostro, verso Malacca angustissimo, e lungo trè miglia, seminato di Scogli: ma quantunque tempestoso, e quasi sempre agitato da borasche, pur nondimeno, la gente di quel paese, vi han formato una picciola Colonia, e popolazione, dove senza toccar terra, vivono sul'acque in picciole barchette, coperte di frondi di palma fortemente intessute, per difesa delle ingiurie del Cielo, e quivi nudi colle loro famiglivole, abitano notte, e dì, con procacciarsi dalla pescaggione il vitto, ajutati dalle lor mogli, anch' elle in tal mestiere esertissime. Giunti a questo Stretto ambi i Navigli, il più piccolo, e più mal in arnese passò senza pericolo, & illeso: Il maggiore, e più forte, urtando non sò, come in que' Scogli; patì naufragio, come il Valignani, preveduto avea, con perdita di molti passaggieri, e di tutto il Carico, che montava a mezzo milione. Dal che videsi manifestamente, che Iddio, si come gli era sommamente cara quella legazione al suo Vicario, con sì santa disposizione dal suo

fuò servo formata, così dichiarar volle, esser Egli di quel viaggio il Moderatore, e la Guida. Indi tornato a far vela, incontrarono altri molti, e non men gravi pericoli, che superati similmente per ispeciale ajuto del Cielo, approdaronò a Malacca, donde solleciti per il presto desiderato arrivo nell'India, partirono per Goa. Ma appena eran passati due giorni di buona vela, che il Vento tutto improvviso ammainò, il Mare in calma nauseante, l'aria senza respiro, i passaggieri vicino la linea Equinozziale, senza poter andare avanti, ne tornare, come ogn'un desiderava, a Malacca: quindi un eccessivo stemperatissimo caldo cagionò sfinimenti, ambascie, e pericolosissime malattie. D. Mancio per una febre ardentissima, e dissenteria era morto: se il P. Alessandro, che realmente gli fù Padre, Medico, e Servo, che non mai si partiva dal lato, non l'avesse con la cura vigilantissima della sua carità grande, e delle continue caldissime orazioni, (che altre medicine non v'erano) sostenuto, e, come il medesimo Giovane più volte poscia di se raccontava, risuscitato. Del rimanente de' passaggieri, la Nave era poco men, che tutta un Ospedale: Finalmente quando a Dio piacque accettar le penitenze, & esaudir le orazioni, che erano incessanti del buon Padre, e de' suoi Figliuoli, con più lagrime, che parole, tornò il Vento desiderato, fin a metterli dentro al canale delle Perle, che è, trà mezzo la Pescheria, e Zeilàn. E qui pure volle Iddio dar nuovo contrasegno del suo Patrocinio, e assistenza, per mezzo del suo gran Servo. E' lo Stretto frà l'Isola di

*Prevede
la Nave esser
vicino a dar
nelle Secche.*

Zeilà, & il Capo di Comorino, per gli occulti Scogli, e Secche, pericolosissimo, onde vien detto da Cinesi (Kilaico) cioè a dire, pieno di disastri. Stimava il Piloto aver passato con quel capo, ogni pericolo, e rivolta la Nave, sarpava verso Coccino. Ma il P. Alessandro, dal supremo Nocchiero governato, sentendosi da lui ispirato altramente nel cuore, disse al Piloto, che meglio si chiarisse dell'altezza del mare, con metter lo scandaglio; e lo facesse, per togliergli dal cuore qualche presagio di sinistro avvenimento: ubbidì, dopo varie repliche, com'è solito, il Nocchiero, mal tollerando l'altrui magistero, e gittato il piombo, trovò sul primo, quaranta braccia di fondo, e poco dopo, meno di quindici, dalla cui notevole differenza, si auvide, esser vicino a dar nelle Secche, onde voltata la prora, fuggirono quell'evidente pericolo. Quindi il Padre, rendute vive grazie al suo Dio, spedì a Tracandùr un Palischelmo, che si presto ritornò, provveduto d'acqua, di cui erano in estremo bisognosi; che parve miracolo. Non volle, che que' Signori stessero più in Mare, a maggior disagio, ma passato Tracandùr, traggittolli a Manapà, per ivi celebrare la S. Pasqua di Risurrezzione. Et ecco nel trarre dal mare così presto que' Giovani, si conobbe essere Uno degli effetti unitamente della prudenza del P. Alessandro, e della Provvidenza di Dio, che lo reggeva, e con segni evidenti mostrava d'averlo in tanta particolar cura, da quel, che la notte intervenne al Navilio, a cui, ò la gran violenza delle correnti strapasse, o le acutissime pietre coralline, de gli scogli tagliaf-

gliassero due canapi, con lasciar le ancore in fondo, trasportato dalla violenza del flusso, se non gittavano l'ultim'ancora; raccomandata ad una doppia fune, ò più tosto, ad una catena, tessuta di verghe ben forti, rompendo, irreparabilmente affondava. Così guidava Iddio il suo Servo, che conduceva seco que' Giovanni Innocenti, per trionfo della sua Fede.

Da altro sinistro accidēte liberati.

Celebrata la Pasqua, s'inviarono per terra, per il Travancòr, portati, come colà è uso di viaggiare, distesi in certe bare, ciascuna sù le spalle di quattro Indiani: e tutto che attraversassero per mezzo d'Idolatri, e Maomettani, pure, la Dio mercè, senza alcun sinistro incontro, giunsero a Coulàn, Fortezza de' Portoghesi. Indi per mare salirono a Coccin; ottantà miglia più alto, e dopo aver aspettato sei mesi l'apertura de' porti, finalmente in trecento miglia di Mare approdaron a Goa, dove il Vice-Rè D. Francesco Mascaregnas, saputo di loro, fin da che giunsero a Coccin, avea spedite commessioni al Capitano, di proveder largamente, quanto a mantenerli si richiedesse: gli accolse con dimostrazioni di magnificenza, ed' affetto, degne di quel gran Cavaliere, ch'Egli era. A ciascuno de' Quattro più Nobili, gittò al Collo le braccia, e poi una Catena di oro, appesovi un prezioso Reliquiario. Indi per il loro viaggio d'Europa, assegnò tre mila ducati, e delle cinque Navi grosse, che in Coccin s'allestivano per quel passaggio, ordinò, che si desse loro la Sant'Iago, di grandissimo Corpo, ben corredata, e forte a resistere, contro ogni combattimento del mare.

Era già da molto tempo pervenuta Fama in Roma del Santo, & Eroico operar del P. Valignani nell'Indie, la sodisfazione Universale del suo Governo, e'l Zelo ardentissimo della Conversione di tutto quel Nuovo Mondo. Il P. Generale, stimandolo, qual era, vivo Istromento dello Spirito Santo, per la vera regola, e indirizzo di quelle Apostoliche Missioni, giudicò meglio, di non privar l'Oriente di tanta luce, e di tanto bene que' popoli; onde lo fermò con nuovo Carico di Superiore.

Si partono gli Ambasciatori: Il Padre
Alessandro resta Provinciale
nell'India.

C A P. XI.



CCO intanto Navi d'Europa, che afferrano in porto a Goa, e lettere al P. Alessandro, fra esse, una del P. Generale Acquaviva, in cui per molti rispetti di maggior Gloria di Dio, lo rafferma nell'India, con Patente, e Ufficio di Provinciale: di che a' Giovani, che conduceva seco, e l'amavano più, che se gli fossero, per natura figliuoli, non poteva sopravvenire, ne più impensato, ne più doloroso accidente. Alzò il Santo Religioso gli occhi al Cielo, e consecrandosi di bel nuovo Vittima dell'Ubbidienza, in occasione di tanto suo gusto,

*Raro esempio
di Ubbidienza del P.
Alessandro*

sto, perche di tanto suo stento; e senza pensare ad altro, che al voler di Dio, palesatogli dal suo Superiore, genuflesso, baciò la lettera del Generale, ubbidì, e si rimase; e nel medesimo tempo con Cuore generoso, e degno di albergare nel petto di sì grand'Uomo, sostituì in sua vece, per l'accompagnamento di quell'Ambasciata, i Padri Nugno Rodriquez, e Diego Meschita, soggetti, per ogni parte Qualificati, convogliandoli di amorevoli non meno, che sagge Istruzioni. Tanto prevalse in lui la cieca Ubbidienza, senza rifletter punto a gli Umani rispetti, nè alla propria sodisfazione, di condurre Egli in persona in Roma, a' piedi del Sommo Pontefice quell'Ambasceria, da lui con tanti stenti congegnata, e dopo superate per sì degna, e Nobile Impresa, gravissime difficoltà, ch'ella rauvolgeva.

Ma vadano pur felici gli Ambasciatori, che ora li raggiugneremo, per seguirli fin dentro Roma, per ricondurli poi tutti altri, al loro Giappone. Non lasciamo in tanto il nuovo P. Provinciale, che con la sua somma Vigilanza, cerca a tutta possa promuovere, e accrescere in que' Regni la Fede Cristiana. E ben sul principio della nuova Carica, volle Iddio onorarlo con la morte gloriosa del P. Ridolfo Acquaviva, Capo della Missione al Gran Mogòr, ucciso in odio della Fede, con altri quattro Compagni, da' Barbari, nell'Isola Salsete. Soggetto, non meno per la chiarezza delle sue rare Virtù, e del sangue dell'antica discendenza de' Duchi d'Atri, celebri in tutt' Europa, che per quello, che sparì per la Fede, impareggiabile, Parente in-

*Martirio del
P. Ridolfo Ac-
quaviva nell'
Isola Salsete.*

sc.

*Ginnari nel
Saverio Ori-
entale par. 2.
lib. 8. pag.
182.*

secondo grado, per ragion di Madre, del Medesimo P. Alessandro, che ne scrisse subito al Generale suo Zio un pieno ragguaglio, non senza una Santa invidia del suo Martirio, di che Egli, benchè più d'ogn'altro, ne fosse ardentissimo, se ne riconosceva indegno, perchè il Signore Iddio, che lo voleva a fatiche maggiori, in prò della sua Chiesa, sovente lo liberava da' evidenti pericoli di morte, e fra le più crude persecuzioni, come Capo, e Sostegno di quelle Missioni, e di quella Cristianità, il conservava.

*Batoli. par.
1. dell'Asia.
Mission. al
Gran Magdr.*

In quel medesimo dì, dunque che furono i buoni Religiosi uccisi da' Barbari in Salsete, passò per colà un Patamàr (così chiamano i Corrieri di Malavàr) inviato da Goa, a Coccin, con lettere al P. Valignani, tornato già da visitare il Giappone, e quivi non molto avanti approdato. Questi gli recò insieme nuova della morte de' Padri, ma come intesa trà via, e in passando a gran fretta, non sapeva dir certamente, ne Chi, nè quanti, nominandone quasi a tentone, e indovinando. Ma al P. Alessandro, il cuore, e'l giudizio, ò per dir meglio, il Cielo, disse subito il vero, e che fosse degli altri, scrisse incontente a Goa, che essendovi Martiri della Compagnia, (come il Patamàr confusamente gli narrava) al giudicarne dal merito della Virtù, e delle disposizioni del Cielo, vi era frà gli altri, l'Acquaviva, la cui bontà di Vita, avea Iddio coronata, con una morte, tanto da lui bramata. E avvisò il Rettore, e tutto il Collegio di Goa, che non si rammaricassero per ciò, nè mostrassero al di fuori punta di doglian-

glianza, anzi con allegrezza, e giubilo faceffero intendere agli Infedeli, che era sì lontano, che per timor di morte, fossero mai per desistere dal predicar loro la Fede, in cui sola potevan salvarsi, che anzi null'altro maggiormente desideravano, che di sparger il Sangue, e dar mille vite in testimonianza di Essa. E a chi n'avea già ottenuta la grazia, portava invidia, non compassione. Poi soggiunse: Non niego già, che la perdita di Soggetti sì degni, secundum Carnem, non mi tocchi nel più vivo del Cuore, pure assai mi rallegro del ben loro, e con pienissima volontà, e contentezza gli offerisco a Dio, e a Nostra Signora: altrimenti mi parrebbe far ingiuria alle loro Sante Anime, e gran torto al nostro Istituto, se mi lasciassi soprafare, e vincere dalla malinconia: onde desidero grandemente, che altrettanto facciano V. R., e cotesto Collegio. E benchè ora, che privo di tali Operarij, mi sarà necessario mutar le disposizioni, ch'io avea ordinato, non per tanto confido, che Iddio riparerà ad ogni nostro bisogno, e Essi ci ajuteranno alla Conversione di Salsete, più col Sangue, che anno sparso, e con la morte, che anno sofferta per Giesù Cristo, che se ancor vivi fossero, e come avanti, operassero, in prò di quelle Anime. Così Egli.

Lettera del Valignani per la morte del P. Ridolfo Acquaviva 1583.

Frà le altre cose, degne di eterna memoria, che il P. Alessandro operò nel Regno di Coccin, fù la riforma de' costumi, assai corrotti, e lontani dalla purità della Fede Cattolica, nella Città di Meliaporre, e in tutta quella vastissima Diocesi, di oltre a cento venti mila Anime, sparse frà que' monti del Malavàr, e frà le

pia-

pianure del Grangadòr, di Porcà, e di Coulàn . Si chiamano que' Popoli di S. Tomaso, e n'ebbero il Nome, da che il Santo Apostolo, come primo Padre Universale di tutte le Chiese dell'India, rigenerò ancor essi a Cristo; e fino a' nostri tempi solennemente festeggiano il giorno ventunesimo di Novembre, quando il Santo, dall'Isola Socotòra, prese terra, in Paliporto, poco lungi da Grangadòr. E in vero sembra miracolo evidente del medesimo Santo, che in mezzo a' Saraceni, e Idolatri, e soggetti anche, in gran parte, al Rè di Nafinga Maomettano, abbiano fin ora mantenuta la Fede, presa, sedeci secoli sono, e tramandata successivamente a' posteri. Non la ritrovò però il P. Alessandro nella purezza, e semplicità, che il Santo Apostolo seminata l'avea, per colpa de' Vescovi Orientali, e altri venuti dalla Siria infetti dell'Eresia Nestoriana: E se ben poi, in progresso di tempo, erano stati governati da' Pastori Cattolici, restavan tuttavia da smorbarsi molti abusi, e disordini, specialmente nel Clero, e Sacerdoti, che con la falsa dottrina, e vita scandalosa guidavano que' popoli alla perdizione. Trovato dunque il Zelantissimo Padre, che quel Clero, non potendo tollerare la luce della Verità, e'l buon Esempio di que' Religiosi, che all'osservanza de' Riti Cattolici li esortavano, ogni dì, con nuove calunnie li perseguitava, giudicò dover dare alla radice, e fù, una riforma di quel vivere licenzioso: onde con savie, e sante ragioni persuase all'Arcivescovo, di congregare un Concilio Provinciale, a cui Egli somministrò tali

in-

Popoli infetti d'Eresia.

In un Concilio Provinciale riforma il Clero.

indirizzi, e istruzioni sì accommodate a' Sacri Canonici, di cui n'era Maestro, e alle vere Leggi Cattoliche; che senza contradizione ricevute, si venne ad una sì esatta esecuzione, che parve in poco tempo quel Clero; non già, trà gente Maomettana, & Eretica, ma nel Cuore della Chiesa Cattolica formato: E que' Cristiani purgati affatto dagli errori, e da' pestilenti aforismi degl' Infami Nestorio, Eutiche, e d'altri Seduttori contro la Chiesa Romana; e per meglio stabilirli, diè cura con saputa di Roma, ad un Padre versatissimo nella lingua Caldea, di correggere tutti gli errori, contrari all' uso Cattolico, di che era infetto quel Rituale, circa la celebrazione de' Sacrificj, e dell'amministrazione de' Sacramenti, e conformarlo a questo della Chiesa Cattolica.

Gli Ambasciatori sono ricevuti in Lisbona, e in Madrid dal Rè D. Filippo II. In Italia dal gran Duca di Toscana,

C A P. X I I.

DASSATI gli Ambasciatori da Goa, a Cocin, dal cui Porto sciolgono le Navi, che tornano in Portogallo, salirono sù la Nave Sant'Iago, salparono, e fecer vela. Giunti in Lisbona, dove erano aspettati, e dalla Città, e da

K

Pa-

Padri della Compagnia, dopo mille scambievoli abbracciamenti, gli invitarono a smontare: ma non parendo, di metter così presto que' Giovani, bisognosi più di ristoro, che di cerimonie, al ricevimento del popolo, e de' Grandi, che già accorrevano per vederli, e salutarli, sostennero fino alla sera. Intanto non si saziavano, per il gran diletto, della veduta, che avevano, d'una Selva d'ogni sorte di Navi, delle quali il Porto era pieno, e sopra tutto di quella Scena Reale, che fa quella gran Città, Metropoli dell'Occidente. Fatto notte, smontarono, e condotti secretamente alla Casa del GIESV', e adagiati in un Appartamento, messo per ciò in assetto, vi goderono quasi per trenta giorni, tutti gl'effetti d'una vera Carità, e ossequio, che tali Ospiti meritavano. Visitarono il Cardinale Alberto d'Austria, fratello di Massimiliano Imperadore, e Nipote del Rè D. Filippo II. succeduto a quella Corona, per la morte del Rè D. Sebastiano suo Nipote, Governatore all'ora di quel Regno, e gli presentarono una Tazza di Rinoceronte, nobilmente guernita d'argento. Sua Altezza cortesissimamente gli accolse con gradimento del Dono, e offerì alle loro Persone, e a tutta la Cristianità Giapponese, quanto fosse loro in piacere di chiedergli. Mandollì nel suo Cocchio medesimo, a vedere tutto il più riguardevole di Lisbona, con accompagnamento di gran numero di Cavalieri Portoghesi, che facean loro Corte, non meno per Onore, che per Divozione. Quindi passarono ad Evora, a Villavizzosa, in Castiglia la Nuova, a Guadalupe, a Toledo, e in Madrid alla Corte.

Porto insignite della Città di Lisbona, Metropoli dell'Occidente.

Presentano il Card. d'Austria, che cortesissimamente li accoglie.

Pref-

Presso di Essa , furono incontrati da una Cavalcata di nobilissima Gioventù , Figliuoli di Grandi , e Titolati , in Abito , e Accompagnamento da Principi . Il Rè , prima di riceverli , volle , che intervenissero privatamente alla Giornata , destinata a dare il publico giuramento di Fedeltà al Principe D. Filippo all'ora in età di sei anni , e poi suo successore nella Monarchia . E in vero Spettacolo di Maggiore Apparato , non si era veduto in quella Corte , a memoria d'Uomo , sì per la condizione , moltitudine , e accompagnamento de' Gran Signori , che v'intervennero , tutti in Abito , e in pompa , come ciascun più sapea comparire , in una simil funzione ; in cui gareggiavano la gravità , e bizzaria Spagnola : e sì ancora per l'Ordine , e Maestà delle cerimonie , che per cinque ore durarono , e pure a que' Giovani parvero un momento . Indi a trè giorni Sua Maestà diè loro Udienza , mandando i suoi Cocchi , e il Cavalier Mora Portoghese , Gentiluomo della Camera , a condurli a Palazzo , dove accolti prima da una grande moltitudine di Cavalieri , furono introdotti dove era il Rè , che li attendeva in Cappa , e Spada , all'impiedi , di fianco ad una Tavola , e quivi appresso il Principe , e alquanto più indietro , le due Infanti . I Giovani , fatto , tutti e quattro insieme , quel profondissimo inchino , che sogliono i Giapponesi , fino a toccar colla fronte il suolo , gli Ambasciadori D. Mancio , e D. Michele spiccarono un passo più avanti , e presentate a S. Maestà le lettere de i Rè di Bungo , d'Arima , e d'Omura , parlarono in loro favella nativa , servendo

*Riconati in
Madrid dal
Rè D. Filippo
II. Quere
fatto loro da
S. M. C.*

il Meschita d'Interprete . Sua Maestà rispose, *Che que' Rè, e Signori Giapponesi, in cui Nome venivano, gli erano tanto cari, quanto uniti seco nella medesima Religione, e Fede, che professavano, e godeva sommanente, che gli avessero inviati fin di colà, Signori così Degni, e Nobili, com'essi erano, in pegno della loro benevolenza, la quale come era scambievole, e pari verso di loro, così sperava, che con nuove rimostanze d'affetto, sarebbesi sempre più aumentata, e altre reali espressioni, degne di quel Gran Monarca. Finito, ch'ebbe di parlare il Rè, Ciascun degli Ambasciatori gli offerse il suo Dono, che furono due differenti Vasi, assai riguardevoli per la materia, e per la novità del lavoro, de' più ingegnosi Artefici del Giappone, e dal Rè furono cortesemente graditi, lodandone la Maestria, e l'Ingegno. Il dì appresso, si portarono a riverire l'Imperatrice Vedova, sempre serviti con Cocchi di S. M. Ella tenerissimamente abbracciatili, disse, e fece dimostranze di non minor Divozione, che Affetto. Così seguì con li Cardinali di Toledo, e Gran Vela, e col Nunzio del Papa. Volle anche il Rè, che vedessero que' Signori le sue Gioie, la Cavallerizza, l'Armeria, e quel tanto famoso, e per tutt' Europa rinomato Escuriale. Ma farei troppo lungo, e da non finir mai, se volessi narrare le accoglienze d'affetto, e d'Onore, che in quella Corte riceverono.*

Abbracciati dall' Imperatrice Vedova. Dalli Cardinali di Toledo, e Gran Vela, e dal Nunzio del Papa.

Compiuto già ogni affare, partirono da Madrid, non solamente, sopra Cocchi del Rè, con

Uo-

Uomini di suo servizio, e forniti con largo sussidio di danari, oltre a quanto lor bisognava, per il rimanente del Viaggio; ma accompagnati ancora da lettere di S. M. per tutti i Governatori, per dove passar doveano, ai Provveditori delle Armate, perche dasser loro, e Nave per Italia, e quanto fosse di bisogno, tutto a conto della sua Real Camera; e al Conte d'Olivares, suo Ambasciadore in Roma, perche facesse, e procurasse loro tutti quegli Onori, che all'affetto suo, e ai meriti di que' Personaggi si convenivano. Messisi dunque in mare, per il passaggio in Italia, navigarono, non senza nuovi disagi, e pericoli, finche toccarono il porto di Livorno. Baciaron all'ora la terra, e per riverenza di Roma, come già fossero sù le Porte, e per il giubilo di vederli oramai vicini al termine della loro sì lunga, e stentata peregrinazione.

Non avrebbero indugiati punto, a rimetterli in istrada, se il Gran Duca Francesco, auvisato del loro arrivo, non avesse incontamente spedito un Cavaliere, che gli invitasse a Pisa, dove Egli dimoraua, e in tanto quel dì, per riposo, facesse lor vedere la Fortezza, che all'entrare li salutò con tutta l'Artiglieria. Il dì vegnente, uscirono ad incontrarli da Pisa, gran numero di que' Gentiluomini, e condotti ad un Palazzo ricchissimamente addobato, furono serviti dalla Corte, e Paggi di Sua Altezza: poco dopo, andò D. Pietro de' Medici suo fratello a visitarli: poscia andando Essi a visitare il Gran Duca, furono accol-

*Invitati dal
Gran Duca
e sommamente
onorati.*

colti fin dalla porta del Palagio Ducale, da' due fratelli di Sua Altezza, con essi una gran Comitiva di Nobiltà, vestita di ricchissimi abiti: poco più oltre, il Gran Duca, scontratili a mezzo le scale, cortesemente li abbracciò, dicendo, *Che a gran sua ventura recava, l'essere il Primo, frà tutti i Principi d'Italia, di ricever Signori di quel Conto, e per sì degna cagione, venuti da tanto lontani Paesi.* Presc per la mano D. Mancio, che come il più degno de' Quattro, sempre onorò di precedenza, e tutti insieme andarono a visitare la Gran Duchessa, che anch' Ella carissimamente li abbracciò. Indi tornati, sederono, D. Mancio in primo luogo; appresso, il Gran Duca; e poi gl'altri tre; e sotto di Essi D. Pietro suo fratello, ragionandosi lungamente del loro Viaggio, e delle cose del Giappone. Al partirsi, furono da Sua Altezza accompagnati, fino alla porta del Palazzo, con quel numero immumerabile di Cavalieri, che gli fecer Ala. Il dì seguente, per compiacere al Medesimo, che ne li aveva pregato, presero la via di Firenze, incontrati da tutta la Gente d'armi, e per la Città accompagnati da trenta Alabardieri Svizzeri, e con essi D. Virginio Orsini, figliuolo di D. Paulo Giordano Duca di Bracciano, Nipote per Madre del Gran Duca, Giovane, anch'Egli, e auventissimo Signore. Qui il Cardinale Arcivescovo, Alessandro de Medici, che fu poi Leone XI., in visitandolo Essi, venne con la Croce avanti sollemnemente, e li riceuè fino alle Scale, con espressioni d'amore veramente paterno, e per me-

Il Card. Arcivescovo dona loro un Crocifisso d'avorio.

memoria, donò loro di sua mano, un Crocifisso d'avorio di eccellentissimo lavoro. Così ancora l'Arcivescovo di Siena, con una fioritissima Nobiltà a Cavallo, andò a scontrarli un miglio lungi dalla Città. Oltre il popolo, che senza numero con profondissimi inchini, faceva loro Ala.

Arrivo de' Signori Ambasciatori in
Roma. E ricevuti in publico
Concistoro.

C A P. XIII.



N tanto il Sommo Pontefice Gregorio XIII. saputo dal P. Generale, che già gli Ambasciatori erano in Italia, e incaminati per Roma, spedì Corrieri, che sollecitassero l'arrivo, non per solamente vederli, e abbracciarli, senza niuna publica sollemnità, e con dimostrazione solo di amore, come già il P. Valignani dall'India avea scritto, e al presente, il Generale Acquaviva il raccordava; poiche non parve al prudentissimo Padre doverli anteporre il privato sentimento della Compagnia, al publico Onore della Chiesa; ma lodata nel Generale Acquaviva, e nel Visitator Valignani, che n'era colà stato il Promotore, la modestia, e'l Zelo, soggiunse, *Che avendo Essi fatta la parte di buoni Religiosi, lasciassero fare a lui la sua, di Pontefice.*
Chie-

Chiese copia delle lettere originali , che i Giapponesi recavano , e vedendo , che in esse appariva manifesto , esser quella , vera Ambasceria di Rè , e non come i malevoli avean prevenuti con calunnie , determinò riceverli alla maniera consueta de' Regj Ambasciatori . Mandò per tanto commissione al Vice-Legato di Viterbo , che al primo entrare , ch' Essi facessero ne' confini dello Stato Ecclesiastico , e poi di luogo , in luogo , fossero incontrati , e lautamente spesati : spedì a riceverli due giornate lontano , le compagnie di Corazze , e Cavallegieri , e altri di più rispetto : ma incomparabilmente furono più i volontari , che a migliaia insieme , per dovunque passavano , si adunavano ad incontrarli , chi per divozione , e chi per curiosità , di vedere Uomini d'un altro Mondo . Ma que' Signori fecero l'ultima scarfa giornata affai lentamente , sì perche D. Giuliano uno de' Compagni fù sorpreso da gagliardissima febre , e sì anche , perche si annottasse , per entrare con silenzio , e quiete , come fecero nella Casa professa de' Padri Gesuiti . Quivi furono accolti dal P. Generale , e con Ezzo , da tutti i Padri , con mille tenerissimi abbracciamenti , non senza lagrime di tenerezza , e condotti in Chiesa , cantossi da uno scelto choro di Musici il , *Te Deum laudamus* , a porte chiuse , ma in darno , per escludere il popolo , di che già n'era la Chiesa ripiena . Rese , che ebbero a Dio quelle prime grazie , furon condotti alle stanze , onorevolmente apparecchiate , con una lautissima Cena .

Il giorno appresso, ricondotti secretamente fuori della Città, alla Vigna di Papa Giulio, come sogliono gli Ambasciatori de' Rè, per esser con solenne Cavalcata in publico Concistoro nella Sala Regia ricevuti, D. Giuliano non potendosi reggere a Cavallo per la sua indisposizione, chiuso in una Carozza, fu condotto a Palazzo, e dal Sommo Pontefice ricevuto al bacio de' piedi, e poi teneramente abbracciato, con tanto maggiori mostre d'affetto, quanto più parve al Santo Padre doverglisi di consolazione. Gli Ambasciatori rimasti a Tre, ricevuti, ch'ebbero i saluti, e le cortesi offerte, solite a farsi da quegli, che intervengono, ò mandano alla cavalcata, e quelle di Monsignor Maestro di Camera del Papa in nome di Sua Santità, s'auviarono verso la Porta del Popolo, & indi per il Corso a S. Pietro. Andava avanti la Cavalleria in arme, e la guardia de gli Svizzeri Alabardieri, e tutta la Nobiltà Romana, e Forestiera pomposamente a cavallo, e le Corti de' Cardinali, e in luogo di Essi, ch'erano in Concistoro, i loro Cappelli, portati avanti Cavallo da gli Aggiutanti di Camera. Appresso, le famiglie degli Ambasciatori, e dietro, molti Tamburi, e Trombe. Seguivano i Camerieri del Papa in Abito, e gli Scudieri col rimanente degli Ufficiali di Palazzo vestiti di rosso, e con l'ordine loro dovuto. Dopo essi i Chierici di Camera, e quivi i Tre Ambasciatori Giapponesi, sù bizzarri destrieri, superbamente guerniti, con gualdrappe ricamate; intorno a Ciascuno, sei Palafre-

Solenne Cavalcata de' Signori Ambasciatori.

L

nicri

nieri . Andava il primo D. Mancio , in mezzo di due Arcivescovi . Dopo lui D. Michele , e poi D. Martino , Ciascun d'essi in mezzo a due Vescovi , e dietro altri Vescovi , Protonotarj Apostolici , Uditori della Sacra Rota , Prelati dell'una , e l'altra Signatura , e Auvo-
 cati Concistoriali . Per dovunque passavano , erano addobate le strade , con quella magnificenza , che è solita in simiglianti Sollemnità di questo gran Teatro del Mondo . L'Abito loro Giapponese stranissimo , servì non tanto alla curiosità , quanto alla divozione di tutti , sembrando in esso , quali erano veramente , Gente venuta da un altro Mondo . Vestivano Giubbe di finissimo Ormesino , sottile come aria , di seta Cinese , e d'un sì puro bianco lattato , che le nostre Europee , appresso di loro , sembravano affumicate : Erano figurate con fogliami , e varj fiori , e Uccelli suolazzanti , non composti insieme , con quei ligamenti , che sogliono i nostri arabeschi , ma sparsi distintamente , e di colori sì vivi , che tanto gli Uccelli , come i fiori , sì bene effigiati , furono creduti ; trapunto di ago , non già , (com' erano) semplice tessitura . Di tali giubbe , Ciascuno ne portava tre in dosso , aperte d'avanti , con maniche larghe , ma tronche al gomito , e sarebbero comparse le braccia ignude , come altresì dalla grande scollatura , un non sò che delle spalle , e del petto , (che così vanno , etiamdioné freddi più rigorosi , nelle parti boreali del Giappone) se il P. Alessandro , per accommodarli in questo poco , all'Onestà dell'Abito nostrale , non avesse
 fat-

Abito Giapponese, e sue strane bizzarrie.

fatto affettar loro certe giubette di puro Ormesino, con maniche chiuse, che coprivano le braccia, e chiudevano il petto. Del medesimo drappo fiorato, ma di più squisito lavoro, aveano sù gli omeri una cascata, lunga sei palmi, e larga tre, legatavi con due nastri, che da una spalla tiravano al fianco contrario, e incontrandosi, s'incrocicchiavan sul petto, e data dietro la volta, gli tornava d'avanti, in forma di cintura. Le Giubbe poi, perciòche lasciandole giù distese, anderebbero fino a' piedi, e l'averle così sciolte, a Persone, che stanno sempre con l'arme a lato, e pronte per adoperarle, tornerebbe a grande impaccio, se le raccolgono per le falde alla cintola, attraversate con un certo lor garbo, che se ne formano, come una gran Rosa alle reni, e così raccolte ne' viaggi, le rimettono dentro a' calzoni larghi, distesi, e lunghi fino al tallone, anch'essi di seta infiorati, come le vesti. In gamba poi, sotto le calze line d'una sottilissima tela, avean Borsacchini alti un palmo, d'una pelle delicatissima, spaccati frà il dito grosso, e gli altri quattro uniti. Ne' piedi, non altro, che sole, con due coreggiuole di cuoio, che le mantengono. Quasi mai, sia di verno, ò di state, portano cosa alcuna in Capo, ne nutriscono Capigliatura, o Zazzera, ma bensì, una gran parte di esso raso nel sommo, anno una gran ciocca di capelli, che se la riverfano dietro, cosa frà loro riveritissima. Finalmente al fianco la scimitarra di purissimo acciaio, e di quella finissima tempera, che anno colà, guernita con.

maniche agli Elzi di maraviglioso lavoro, in foderò smaltato di vernice nerissima, e risplendente, intersiati varj minuzzoli di Madriperle, onde pajono ingiojellati, che vere Gioje il Giappone non hà, e non le vuole, anzi si ridono di noi, che spendiamo un Patrimonio, in una pietra, che non hà in fine altro, che luccicare. Tal era la foggia dell'Abito, e la portatura de' nostri Ambasciatori.

Ricevuti in publico Concistoro con lagrime di tenerezza dal Papa.

Baciati teneramente dal S. Pontefice.

Entrarono dunque nel Sacro Concistoro D. Mancio, e D. Michele, con in mano scoperte le Lettere Ubbidienziali de i loro Rè, e al primo vederli il Santo Pontefice, tutto intenerito lagrimò: Giovani di vent' un anno incirca, e di Sangue Reale, venuti da vent'otto mila miglia lontano, consumati nel viaggio frà tanti pericoli, e patimenti di trentasette mesi, solo per mettere a suoi piedi le Teste de' loro Rè, in atto d'Ubbidienza a Lui, e in Lui di soggettione alla Chiesa Romana. Giunti a suoi piedi, riverentissimamente li baciaron, e Sua Santità raddoppiando le lagrime, due volte li abbracciò, e bacioli in fronte. Grazia, che giunse loro così improvvisa da una tanta Maestà, che li rendè sinarriti, e la pregiaron in tal guisa, che da indi in poi (come Essi medesimi confessarono) ebbero per niente tutti gli altri Onori, che ricevertero in Europa. Ciò fatto, parlarono in loro nativa favella, esposta dal solito Interprete Meschita, sopra la loro venuta a suoi Santissimi piedi, *Non per altro affare, che per rendere a S. Beatitudine, come Vicario di Cristo, e Padre Universale di tutta la*
Cbie-

Chiesa, l'Ubbidienza dovuta in nome de' lor Signori D. Francesco Rè di Bungo, D. Protasio Rè d'Arima, e D. Bartolomeo Rè d'Omura, le cui lettere presentavano. Il Papa rispose loro brevemente, con parole di gran sentimento, e affetto, e in tanto furono condotti dal Mastro di Cerimonie in un luogo alquanto eminente, fuori del Confesso de' Cardinali, dove si fermarono in piedi, finché il Secretario di Sua Santità recitasse in voce alta le lettere, dall'idioma Giapponese, al nostro Italiano trasportate. E se Elleno furono all'ora udite con somma attenzione, e silenzio, non farà discaro a chi legge, che io ne trascriva qui per memoria una sola, che fù la prima a leggerfi, del Rè di Bungo.

ALL' ADORANDO, . E CHE SIEDE IN
 LUOGO DEL RE' DE' CIELI,
 GRANDE, E SANTISSIMO
 P A P A.

Confidatomi nella grazia del Sommo Dio, con ogni Sommissione, mi pongo a scrivere a Vostra Santità. Il Signore, per cui si reggono il Cielo, e la Terra, e che può sopra il Sole, la Luna, e le Stelle, a me, che
 sta-

*Lettera del
 Rè di Bungo
 al Papa.*

stavo immerso in profonde tenebre d'ignoranza, e a' miei popoli singolarmente, fece apparire gli splendori della divina sua chiarezza, aprendo l'Arca delle sue misericordie, e delle sue preziosissime gioje. Sono oramai più di trenta quattr'anni, che gli piacque inviare a questi Regni del Giappone i Padri della Compagnia di Giesù, i quali gittando ne' cuori degli Uomini il seme della parola di Dio, è piaciuto al medesimo clementissimo Iddio, che frà gli altri, ancora i miei Stati ne ricevano alcuna parte. Questo così segnalato beneficio, come anco molti altri, io per me, o Padre Santissimo di tutta la Cristianità, alle intercessioni, e a' meriti della Santità Vostra, l'attribuisco. E se non fossi impedito dalle Guerre, dalla Vecchiezza, e dalle mie indisposizioni, verrei in persona a visitare co' questi Sagratissimi Luoghi, e render la dovuta Vbbidienza a Vostra Beatitudine.

dine, e dopo aver baciati i suoi Santi Piedi, me li porrei su'l Capo, e riceverei di sua mano nel mio petto, il Segno della Santa Croce. Ma togliendomi il poterlo fare le ragioni addotte, avevo risoluto d'invviare in mia vece D. Girolamo, figliuolo del Rè di Fiungà, mio Nipote, e l'arei fatto, se non che Egli è lontano di quà, ed il P. Visitator Valignani stà in procinto di partire: perciò invio per il medesimo Effetto D. Mancio suo Cugino. Averò a grazia singolare, che Vostra Santità, come quegli, che stà in luogo di Dio, si degni di favorire, com' hà fatto fin ora, e me, e questa nuova Cristianità. Il Reliquiario, che Vostra Beatitudine mi mandò, per mano del P. Visitatore, mi fù reso, e me'l posi umilmente sopra la Testa, stimato da me un Tesoro, e ne rendo tante grazie a Vostra Beatitudine, che non hò parole da esprimerle. Ne mi stendo più lungamente, perche

sì

sì delle cose di questo Regno , come delle mie proprie , il medesimo P. Visitatore Zelantissimo di questa Cristianità ; e D. Mancio mio Nipote , ne daranno pieno ragguaglio alla Santità Vostra , la quale adorando in Verità , con gran timore di riverenza ; hò scritta la presente , questo dì 11. di Gennaro , dell'anno dall'Incarnazione di Giesù Cristo 1582. Quello , che stà sotto i Santi Piedi di V. B.

Francesco Rè di Bungo.

Lette , che furono questa , e le altre due Lettere , quasi del tenore medesimo , il Padre Gonzalez , in vece degli Ambasciadori , e in nome de' lor Principi , recitò l'Orazione Ubbidienziale , la qual finita , Monsignor Secretario , in nome del Papa rispose . *Che del Papa agli Ambasciadori Giapponesi.* lodava , e approvava la Pietà , e'l Santo Zelo dei Rè loro Signori , e con tutto il Sacro Collegio , accettava la Protestazione della Fede , e l'Ubbidienza , e la divota volontà , che per Essi i loro Ambasciadori gli avevano offerta . Finalmente desiderando , e pregando Id- dio , che al loro Esempio movesse anche gli altri Rè , e Prin-

Principi, non di quell' Isole solamente, ma di tutto il Mondo, a conoscerne il solo, e vero IDDIO, & il Redentore del Mondo GIESV' CRISTO, nel che è posta la Vita Eterna. Così risposto, ebbe fine il Concistoro. Gli Ambasciatori condotti al Trono, ribaciarono i piedi al Papa, e lo seguirono fino alle sue stanze, tenendo i due Principali, alzata la coda del Manto Pontificale, Ufficio dovuto al Personaggio, Secolare, più degno, che intervenga in simili funzioni, e fù udito dire dal Santo Pontefice, con estrema tenerezza di affetto: *Nunc dimittis servum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace,* col rimanente del Cantico del Vecchio Simeone.

Desinato, ch' ebbero gl' Ambasciatori, quel medesimo dì, in Palazzo cò Nipoti del Papa, furono richiamati, e li tenne lungamente seco, con accarezzarli tanto alla domestica, che non pareva il Sommo Pontefice, ma il proprio Padre: Ne poi lasciò giorno, che non mandasse un Prelato di Corte, a visitarli in suo Nome: li fece vestir da Camera, e da Publico, con tre mute d' Abiti all' Italiana, di Velluti guerniti ricchissimamente di Oro: volle che in tutte le Sollennità, che si celebrarono, fossero presenti nel più onorevol luogo, ceduto loro dalla modestia, e pietà d' altri Regj Ambasciatori, come a novelli Sposi della Fede, e primi Oratori della nuova Cristianità Giapponese. E nella festa della Santissima Nunziata, fece dar loro secretamente cento scudi d' oro, acciò che contribuissero, anch' Essi, come

M

Prin-

Principi, alle limosine, che si distribuiscono alle povere fanciulle Vergini, da quella Nobile, e divota Archiconfraternità : e quivi medesimamente comparvero la seconda volta in Abito alla Giapponese, in altra foggia, diversa di prima, e cavalcarono immediatamente, avanti al Papa. Mandolli Sua Santità a visitare le sette Chiese, che fino nel Giappone erano in grandissima fama, per li Tesori dell'Indulgenze, che vi si guadagnano, e per le preziose Reliquie, che vi si conservano; e ordinò, che si riceveffero incontrati con processione, e a suon di Campana, e d'Organi: si dassettero loro a vedere, e baciare, quanto in ciascuna fosse di Venerabile, e Santo. Un altro giorno, se li chiamò, e fattiseli seder vicino, con indicibile dimestichezza, dimandò loro mille cose della Cristianità Giapponese, e gli assegnò quattro mila scudi Romani annui, da impiegarli per allevare quella Gioventù, ne' Seminarj. Essi gli offerfero in dono certe lor cose, recategli dal Giappone, più rare per la novità del lavoro, che per il gran pregio della Materia: frà queste la migliore, erano due panni d'addobo; nell'uno, era effigiata a pennello la nuova Città d'Anzusciana, nell'altro l'inespugnabile sua Fortezza; e furono que' medesimi, che (come altrove disse) l'Imperador Nobunanga donò al P. Valignani in pegno, il maggior, che dar gli potesse, dell'Amor suo; e ancora, perche vedendoli l'Europa, avesse Ella un saggio del dipingere, e del fabricar Giapponese, che a lui pareva-

no

*Doni dati
dagli Ambasciadori al
Pontefice.*

no la più divina cosa del Mondo . Ma quali, che si fossero, in Giappone eran miracoli, e di grande onore fù al P. Valignani , che di tanto l'Imperador lo degnasse . Il Papa , ogni cosa gradì , e in segno di ciò , fè subito appendere i due panni nella sua Galleria; indi mostrò loro nelle stanze più addentro le Reliquie, e i Libri, ch'erano il suo Tesoro : poscia Sua Santità medesima li condusse a vedere a lor bell'agio , quelle tante mappe Geografiche del Danti, famoso Matematico , esattamente effigiate nel muro.

Morto Gregorio XIII. Sisto V. successore con pari amore abbraccia gl' Ambasciatori.

C A P. XIV.



A essendo piaciuto a Dio, di chiamar a se Gregorio, coronando il suo Pontificato coll'ultima azione di questa Ambasceria, con fargli compire in quell'immensa allegrezza, che n'ebbe il Santo Vecchio , l'anno ottantesimo quarto, della sua Vita; fù dal Sacro Collegio , dopo quattro soli giorni di Conclave, sostituito nella Sedia Sisto V. andarono subito gl'Ambasciatori a baciargli i piedi , ricevendoli Sua Santità amorosissimamente; anzi fù il primo a salutarli, e proferirsi a

*Ambascia-
dori convita-
ti alla Villa
di Mont'Al-
to, coll'assi-
stenza del suo
Maggiordo-
mo, e 24. Pre-
lati.*

quanto nel suo Antecessore sperati aveano . Li fè
convitare splendidissimamente nella sua Villa , rice-
vuti con sommo onore dal suo Maggiordomo , e da
24. Prelati . Fece dar loro il medesimo luogo di Re-
gj Ambasciadori nelle più riguardevoli Sollennità , co-
me in quella della sua Coronazione in S. Pietro , e
del Possesso in S. Giovanni Laterano . El dì avanti
l'Ascensione del Signore , compito il Vespro Solenne,
presente tutto il Sacro Collegio , Principi , Nobiltà ,
e popolo senza numero , volle la Santità Sua armar-
li di sua mano Cavalieri dello Speron d'oro , con
quelle misteriose cerimonie , che vi si richieggono , e
gli Ambasciadori di Francia , e di Venezia , con pie-
tà Cristiana , cinsero gli stocchi , e miser loro al pie-
de gli Iproni . Così armati , il Papa se li fè venir
d'avanti , e pose al collo di ciascun d'Essi una ric-
ca Catena di oro , appesavi una gran Medaglia pur d'-
oro colla sua Impronta ; poi li abbracciò , e baccioli
non senza lagrime di tenerezza . Finalmente invitati
a Palazzo ad udir la sua Messa privata , di sua ma-
no , con iscambievole consolazione , li comunicò .
Ciò fece il nuovo Pontefice , acciòche Essi vedesse-
ro , di non aver ne pur mutato , non che perduto
Padre , trovando in lui quelle viscere medesime di
paterno affetto , che nel suo Antecessore : anzi , do-
ve quegli avea assegnati per vent'anni quattro mila
scudi annui , per mantenimento de' Seminarj in
Giappone , Questi volle , che fossero sei mila , fino a
nuovo miglior provvedimento . Rispose a i Rè , e
Prin-

Principi Giapponesi , che aveano inviati alla Santa Sede quell'Ambasceria d'Ubbidenza , con lettere degne di sì nobile argomento , e inviò a ciascun di loro que' Doni , co' quali è solito de' Sommi Pontefici onorare la Dignità , e Merito di tali Personaggi . All'ultimo diede in sussidio del lor viaggio fino a Portogallo tre mila scudi , e per il rimanente fino all'India , scrisse un Breve al Rè Cattolico di caldissime raccomandazioni , dicendo espressamente , che quanto Sua Maestà facesse per essi , Egli il riceverebbe , come fatto alla sua medesima Persona .

Risposte , e Doni di Sisto V. a i Rè del Giappone .

Così onorati da' due Sommi Pontefici i nostri Regj Ambasciatori , il Popolo Romano , oltre l'averli fin dal principio solennemente con corteggio di infiniti Gentiluomini visitati , volle , che avessero un nuovo Segno di publica benivolenza , e fu , privilegiarli , facendoli , con non mai più veduta celebrità , Cittadini , e Patrizj Romani : perciò ricevuti in Campidoglio dal Senatore , e Conservatori del Popolo , parati Maestevolmente all'antea , aggiuntavi gran Comitiva di Signori Romani : fu recitata un' Oratione latina , assai ben' atconcia al fatto , e a Personaggi presenti , quale finita , furono offerto loro da quattro Nobili Giovanetti su' ricchi canestri d'argento , altrettante Patenti in pergameno , freggiate d'arabeschi superbissimi , e scritte a lettere d'oro , con Armi del lor proprio Casato , e con Suggello assai ampio di finissimo oro . Nel ricever la sua , D. Mancio , alzatosi in piedi , in nome ancor de' Compagni , disse ,

Ricevuti in Campidoglio dal Senato , e Popolo Romano con sommo onore .

Che

Che di quell'onore, non meno Roma, che Essi ne andavano gloriosi, poichè Ella nata per esser Reina del Mondo, avea steso il suo Imperio, prima, col valor dell'armi, poscia, con la Santità della Religione, ora finalmente era giunta al non Plus Ultra, prendendo in Essi, e nella loro remotissima Nazione il possesso, e la Signoria de' confini del Mondo. Fù sommamente applaudita da tutto il Senato così saggia, e ingegnosa risposta: indi accompagnati da tutta quella Nobile Comitiva, con gran festa, e suono di varj Istromenti, furono ricondotti a Casa.

E in vero, nella dimora, che que' Signori fecero in Roma, non è facile a dire, quanto con le loro compitiissime maniere rapissero il Cuore a tutti, e Nobili, e Plebei, & assai più coll'Esempio d'un vivere religiosissimo, nelle spesse visite delle Chiese, e Luoghi Sacri, e nella frequenza de' Sacramenti, sembrando più tosto Religiosi di alta perfezione, che novelli Cristiani: e per un gran pezzo, dopo la loro dipartenza, restò la fragranza dell'odore delle loro Virtù. E un gran Porporato, di non ordinaria esemplarità di costumi, interrogato dal Sommo

Giudizio di un Cardinale sopra gli Ambasciatori Giapponesi.

Pontefice Sisto; che gli pareva di que' Signori Giapponesi, venuti dall'altro Mondo, a rendere Ubbidienza alla Santa Sede, rispose, parergli tanti Angeli, più ammirabili, che immitabili: e se i nostri Cristiani, già inveterati nel grembo della nostra Fede, vivesser tutti a quella misura, Beato il Mondo Catolico, e la Santità Vostra sarebbe Padre di Santi,

non

non che sol di Fedeli. Devesi tuttociò a Dio, e all'assistenza del P. Visitator Valignani nostro Italiano, che colà in Oriente li hà così bene ammaestrati, e poi, degli altri Padri della Compagnia, che li anno mantenuti in Europa, e quì fra noi, così saggi, e innocenti. Ma tempo è, che lasciando edificata, e in santa ammirazione Roma, li riconduciamo al Giappone, a magnificare la gran pietà de' Cristiani Europei, lo Splendore, e le Glorie della Chiesa Romana.

Si partono da Roma gli Ambasciatori Ricevuti da Principi d'Italia.

C A P. XV.



ALLI 30. dunque di Giugno del medesimo anno 1585. partirono da Roma accompagnati per molte miglia da gran numero di Cavalieri, e Gentiluomini, e per tutta la prima giornata dalle Compagnie di Corazze, e Cavalleggieri del Papa. Le diverse maniere, e tutte grandi in eccesso di riverenza, e d'onore, con cui in ogni luogo furono accolti, farebbero vaghissime, se non fossero per me troppo prolisse a raccontare, & al lettore di leggere: gli incontri degli Uomini d'arme della Nobiltà riccamente a Cavallo, de' Magistrati in Abito, de' Vescovi, e lor Capitoli pontificalmente.

pa-

parati , de Governatori, e di tutti i Popoli alla rinfusa ; i Saluti più volte replicati di tutta l'Artiglieria, le Luminarie , ed i fuochi di publica allegrezza , gli accompagnamenti delle Guardie, i Doni, e quanto altro seppero fare la Magnificenza , la Gentilezza, e la Pietà de' Cardinali Legati Pontificii, Gesualdi, Spinola, e Salviati. Il Duca d'Urbino, inviò un suo Cugino a riceverli , e giunti appena , Sua Altezza fù il primo a visitarli. Ancona gli accolse coll' incontro d'un Nepote del Papa Regnante, accompagnato da tutta quanta ve n'era di Nobiltà . In Ferrara sù i Confini, il Conte Bevilacqua , con cinquanta Archibugieri a Cavallo , in nome del Duca Alfonso suo Signore li ricevè . Indi ad ogni tratto , nuove Compagnie di gente in arme , e Cavalleggieri, e in fine D. Alfonso d'Este Zio del Duca, con cento Corazze d'accompagnamento, el Duca istesso con gran corteggio di Cavalieri, scese fino al Cortile a riceverli , e quivi all'ora , e poi sempre diede il primo luogo a D. Mancio ; anzi conducendoli in Carozza per la Città , e a suoi luoghi di delizie , e di Caccia , e a veder maneggiare cencinquanta Cavalli da' suoi Gentiluomini , e dal Principe di Ghisa suo Nipote , sedè sempre sotto a tutti quattro, Gentilezza Ereditaria di quella Serenissima Casa . Frà le altre cose , che il Duca mostrò loro , fù una parte del suo Tesoro : dodici Apostoli d'oro massiccio in una gran Sala , dove dal piano fino al tetto saliva una gradinata lunga da un capo all'altro , con sopra vagamente disposti

*Ricevuti dal
Duca d'Urbino,
e di Ferrara,
& altri.*

sti quanti poteva capirvene gran Vasi d'oro , e d'argento , di diverse bizzarrissime foggie , che ad altro non servivano , che a vederli : il rimanente per uso , si ammirava in un altro Tesoro separato . Di tutto offerse cortesemente in dono a que' Signori , se nulla v'era degno , che da loro si gradisse : Ma Essi tutto lodando , e dell'offerta ringraziandolo , mandarono a S. A. un de' loro Abiti Giapponesi , e la scimitarra , ch' era stata del Rè di Bungo , d'ineestimabil valore per la finezza , gradita dal Duca tanto , che a chi la portò , fè porre al collo una Catena d'oro di gran valuta . Poi nell'accommiatarsi , la Duchessa , che con somma amorevolezza li abbracciò , presentò loro alquanti canestrini di fiori colti , disse Ella : dal suo Giardino , acciòchè li portassero alle Signore lor Madri , che benchè tardi , pur li riceverebbero freschi : e diceva il vero , però che erano di fino oro , & argento variamente dipinti a smalto , con gioje al naturale , di maraviglioso lavoro .

Quindi s'inviarono per Venezia , scorti da una fregata di guardia , con esso Musici , e Soldatesca in arme , Essi adagiati in un ricchissimo Bucentoro , e dietro due Barche ben provvedute di Dispensa , e di Cucina . Tralascio le cortesie , e onori fatti loro in Chiozza da quel Vescovo , Podestà , e altri Gentilvomini , più malagevole a scriversi , che a credersi . Giunti a San Spirito , due miglia lungi dalla Città furono ricevuti da un Corpo di 40. Senatori , che chiamano de' Pregadi , in Abito , Capo de quali il Ca-

Dalla Repubblica di Venezia.

valier Lippomani , poco anzi Ambasciadore nella Corte Cesarea . Nel far della sera entrarono nella Casa Professa de' PP. Gesuiti , dove condotti prima ad udire il *Te Deum* , cantato Sollellemente da Musici di San Marco , e poi alle Stanze , per ordine del Publico splendidamente apparecchiate , furon tenuti a Tavola Reale , come poi sempre , finche vi dimorarono . In quella medesima notte furono visitati dal Nunzio del Papa , dal Patriarca , e da varj Ambasciadori di Corone . Ma la publica Udienza , che diè loro il Doge , fù la più Maestosa , e Sollelne , che per l'inanzi fosse mai veduta . Trenta di que' Senatori in Abito andarono alla Casa de' Padri a levar gli Ambasciadori , e condurli al Palazzo , già vestiti ne' loro proprj Abiti alla Giapponese . Il Doge in un gran Manto di broccato d'oro , tutto fiorato di perle , diamanti , rubini , e simili gioje d'ineestimabil valore , affiso in Trono sopra alquanti gradini , anch' Ezzo superbamente adornato : da i lati , due lunghi ordini di Senatori . Sua Serenità , in vederli entrare , sì rizzò in piedi , e li attese , finoche , dopo i scambievoli saluti , sedessero dall'uno de' suoi lati , sopra tutti i Senatori , Due de' Giovani , e gli altri Due , dall'altro . Usatis dunque i dovuti complimenti , presentarono Questi a Sua Serenità un Abito Giapponese , una Scimitarra , e certa altr' arma più corta , che usano in vece di pugnale , pur di finissimo acciaio . Fù il Dono caramente gradito da quel Principe , e da' Senatori , & acciòche se ne serbasse memo-

mo-

moria più viva , ordinarono , che non si riponesse già , ma in luogo Onorevole si esponesse , con a piè una Iscrizione a veduta del publico . Videro poi il rimanente del Palazzo della Signoria , la grande Armeria , il Tesoro , il famoso Arsenale , e la Fortezza a lido , dove frà due Castelli in mezzo al Mare , ebbero una Cena Reale , con musica , e molte sorti d'Istrumenti , e all'ultimo , un allegrissima pesca . Poi alle Fornaci di Murano il meraviglioso lavoro de' Cristalli , che parve loro un miracolo a vedere , perchè in Oriente non v' hà punto di vetro , & è affatto ignoto tal Magistero , di tirarlo a qualche si vuole , e formarne cose di tanta artificio .

Ma que' saggi Senatori , avendo la mira a far tali accoglienze a que' Signori Giapponesi novelli nella Fede , e venuti da una Cristianità Santa , che non meno servissero alla Pietà , che all'Onore , oltre il far loro vedere tutte le principali Reliquie , che si contengono nelle Chiese più Celebri , differirono a bella posta , fino al loro arrivo , quella tanto Solenne Processione , che solea farsi in memoria dell'apparizione di S. Marco , e la celebrarono il dì de' Santi Apostoli Pietro , e Paolo più numerosa , più divota , e incomparabilmente più splendida degli altri anni ; poichè intervennero in Essa tutte le Confraternite , i Sacri Ordini de' Religiosi , le Collegiate , i Capitoli , i Chierici , chi in Cotte fioritissime , e chi in Abiti Sacri preziosissimi . Ma il più d'ammirarsi furono , certi gran Tabernacoli , con sopra Reliquie de' Santi , levati sù

*Processione
Solenne di S.
Marco.*

le spalle de' Sacerdoti in Abito, ciascuno di essi compariva adorno, anzi incrostato di tanti gioielli, che in trecento, che se ne videro, fù stimato il valore degli ori, delle perle, e gemme preziose, montasse a diece milioni, e di esse n'era altresì una gran parte in dosso a grandissimo numero di Figure, che similmente eran portate sù Bare Maggiori, rappresentanti i più illustri Misterj del Vecchio, e Nuovo Testamento, e in fine quella, che rappresentava la solenne Ubbidienza, che i medesimi Ambasciatori Giapponesi aveano resa al Sommo Pontefice, veduta con impareggiabile consolazione da Essi, e da tutta la Città. Nè contenta quella Signoria di averli così splendidamente onorati, ordinò di più, che fossero ritratti al vivo ne' loro proprj abiti, e fattezze, nella Sala del gran Consiglio, e ne commise l'opera al Tintoretti, Pittore in que' tempi celebratissimo. Passati in questa guisa diece giorni, e sodisfatto al debito delle visite, la medesima Signoria volle, colla sua solita beneficenza, presentarli di molte pezze di Drappi, Broccati d'oro, Velluti, Damaschi, e altri di gran valore: Otto grandissimi Specchi, parte in Cornici d'Ebano, e parte bizzarramente miniate: Due gran Casse di Cristalli, sopra il numero di cinquecento pezzi: e quattro Crocefissi di avorio di maraviglioso lavoro.

*Doni dati
dalla Repub.
agli Amba-
sciadori.*

Partiti carichi di Onori, e di Doni da Venezia, entrarono nello Stato di Mantova: e quivi furono accolti dal Principe D. Vincenzo Gonzaga, sette miglia

glia lontano dalla Città , sopra un Carozzino tirato da quattro Cavalli armellini, e cinquant' altri appresso, con quattrocento Arcieri, e cento Lance spezzate, tutti riccamente con gioielli, e pennacchi al Cappello d'una stessa divisa a Cavallo. Alloggiarono nel Palazzo Ducale, e così splendidamente, che basta sol dire, che l'adornare con finimenti d'oro, e con preziose Immagini a pennello, e ad intaglio le mura della Camera per D. Mancio, era costato molte migliaia di scudi, onde Egli, vedendola ebbe a dire, che se il Paradiso fosse di terra, quella Stanza starebbe bene in Paradiso. La mattina, il Duca, essendo migliorato della sua indisposizione (che a ciò fare prima, ritardato l'avea) accompagnato dal più bel fiore della Nobiltà, andò a visitarli, e li fece Padroni di quanto v'era sotto il suo Comando. Fece veder loro le Chiese, e i Conventi più cospicui, e fe' loro apprestare bellissimi giuochi ingegnosamente artificciati. Il Principe donò loro due finissime armature d'acciajo, tutte arabescate di oro, & una, era la sua propria, che diede a D. Mancio: Due Archibugi a ruota di maraviglioso artificio, che in iscaricandosi, lanciavano uno stocco: due Scimitarre, che aveano congegnata nel manico una Pistola: quattro Orivoli a ruota tempestati di gioje, e una piccolissima artiglieria, tutto lavoro delle mani stesse del Principe, in che, per fuggir l'ozio, si dilettava, & in testimonio (disse) che desiderava servirli, fino al Giappone, e rimanersi con Essi, vi aggiunse il suo Ritrat-

*Dal Duca
di Mantova.*

to

to al naturale . Il presente del Duca , furono quattro grandi Spadoni , che in que' tempi ancor s' usavano , da due mani , con manichi , e pomi d'oro , e i foderi d'argento , e quattro bellissimi Reliquiarj d'oro .

Quindi passarono per Cremona , dove con paterna tenerezza furono abbracciati dal Cardinale Sfondrati , che poi fù assunto al Pontificato , col nome di Gregorio XIV. e volle quel Sant' Uomo comunicarli di sua mano nel Duomo , donando a ciascuno d'Essi una Crocetta d'oro , con entro del Santo Legno della Croce di Nostro Signore , stimata da Essi un Tesoro .

Dal Governatore di Milano .

Auvinatifi a Milano , il Duca di Terranova all'ora Governatore di quello Stato , inanzi al Borgo di Porta Romana , con due suoi Figliuoli , e più di cinque cento Cavalieri pomposamente a cavallo , li accolse , con porsi a mano diritta D. Mancio ; il Re gio Visitatore , D. Michele ; gli altri Due , il gran Cancelliere , e' l'Presidente del Senato . Otto giorni vi dimorarono , de' quali uno ne volle Monsignor Arcivescovo , che alla prima sua Messa Solenne in quella Chiesa , poco avanti commessagli , di sua mano diè loro la Sacratissima Eucaristia , con tenerli seco ad un lautissimo desinare . Un altro , il Castellano , cortesissimo Cavaliere , che con la Guardia de' suoi Alabardieri uscì a riceverli fino a' confini della sua giurisdizione , e fè salutarli da quelle trè Fortezze , accolte in un Castello , con cinquecento tiri , e cinquanta

ta di Cannoni rinforzati, che facean crollar la Città. Dentro poi con varj scherzi di fuochi artificati, e d'invenzioni da Essi non mai vedute, li tenne in festa; e nell'ora del pranzo presentò a D. Mancio le chiavi del Castello, che suole chiudersi, in metterfi a tavola, facendolo Padrone. Or mentre tutti erano in visitar le Chiese, i Monasterj de' Religiosi, e gl'altri Santi Luoghi di quella Città, ebbero auviso da Genova, che le Galee già si apparecchiavano al passaggio di Spagna, onde convenne loro affrettar la partenza.

Al primo entrar ne' confini del Genovesato, furono incontrati da due Ambasciatori, che gl'invitarono in publico Nome de' Signori della Republica: *Dalla Repub. di Genova.* tre miglia poi lungi dalla Città, da quattro Senatori in Comitiva di moltissimi Gentilvomini a Cavallo sopra bellissimi Palafreni guerniti d'oro, e furono da questi accompagnati fino alla porta, dove da quattro Procuratori cortesissimamente accolti, tutt' insieme li condussero alla Casa de' PP. della Compagnia. E certo si farebbero fatte cose grandi per loro onore, se il poco tempo, che non fù, ch' un giorno solo, non avesse legate le mani a quella Signoria. Visitarono intanto il Duce, che Maestosamente in Abito, con numeroso corteggio di Cavalieri li ricevè a mezza Sala, e poi li accompagnò fino alle scale del suo Palazzo.



Pa-

Passano d'Italia verso Spagna , a Portogallo , all' India . Incontrati dal P. Alessandro ,

C A P. XVI.



I diciannove Galee , il Generale Giannettin Doria , venne ad offerir loro la Capitana , e più , se ne volevano : e forniti abundantissimamente di tutto , a spese della Republica , al cader del Sole , si misero in mare , & alla prima guardia salparono , portandosi nel cuore l'Italia , e rimanendo Essi nel cuore degli Italiani , che li avean conosciuti , e ammirate le loro degnissime Qualità , com' anche di coloro , che n'avean solo ricevuti gli avvisi della loro venuta , e la fama delle loro singolarissime Virtù .

Dopo otto giorni di navigazione , approdaronno in Barcellona , quindi presa la via di Monserrato , con estrema divozione riverirono Nostra Signora nel suo Tempio de' più Celebri , che siano in Europa , e vi furono onorati , come Figliuoli di Rè . Indi passarono a Monsòn , per di nuovo riverire la Maestà del Rè Cattolico , e rendergli grazie , di quanto per mezzo del suo Ambasciadore aveano ricevuto di cortesie nella Corte di Roma : li accolse S. M. nello stile usato in Madrid , e li riabbracciò tenerissimamente ordi-
nan-

nando; che per tutto il suo Dominio, fossero a spese della sua Real Camera provveduti. Indi proseguendo il loro viaggio, giunsero in Portogallo; e in Evora con altrettante dimostrazioni d'affetto, e di stima furono abbracciati da quel Santo Arcivescovo. Grande altresì fù l'allegrezza, ch'ebbe, rivedendoli il Mascaregnas V. Rè dell'India all'ora, quando passarono per Europa, e furono con larga mano provveduti da Esso per la condotta da Lisbona, fino a Goa. Il Cardinale Infante inviò quindi all'altra riva del Tago, sei miglia lontano, la Reale delle Galee a riceverli, e giunti, li accolse con le solite mostre di benevolenza, e d'onore, e diè loro provvedimento, per mantenersi, mentre quivi aspettar doveano la stagione acconcia al passaggio dell'India. Intanto volle anche la Città di Coimbra averne l'onor di vederli, e dopo replicati preghii l'ottenne, e per venti giorni se li godè, con estrema edificazione, e giubilo.

Dato ch'ebbe volta il Verno, assegnò loro la Nave S. Filippo valentissima, e che più volte era stata a cimento di battaglie, e di tempeste per quell'Oceano; e per espresso Dono del Rè, tutto il mantenimento convenevole al Viaggio, e una preziosa muta d'Abiti di Broccato d'oro, e quattro mila scudi per sussidio, agli incerti bisogni, che spesso, e non mai pensati s'incontrano in sì lunga, e pericolosa navigazione, con ordine al nuovo V. Rè dell'India, accalorato dalle calde raccomandazioni di Sua Santità, che, oltre a donarsi a que' Principi, quattro Cavalli di rispetto, si

O

fa-

faceffero ricondurre alla Cina, e al Giappone, a spese della sua Real Camera.

*Teforo, che
riportarono
gli Ambascia-
dori da Roma
al Giappone.*

Ma qui, non devo preterire per mia consolazione, e di chi legge quest' Istoria, il più prezioso, e inestimabil Tesoro, che i buoni Ambasciatori portarono seco da Europa, al Giappone: e fu primieramente, conforme al primo motivo, che n' ebbe il P. Visitator Valignani, in promuovere questa Reale Ambasceria, Un' altissimo concetto della Religion Cristiana, la cui Magnificenza, e Splendore, in due, le più degne parti dell' Europa, la Spagna, e l' Italia, con tanto lor agio, e stimaione considerarono. E benchè Essi per una tal grandezza d' Animo, in che tutti i Signori Giapponesi s' allevano, per qualunque eccellente, e maravigliosa cosa vedessero, mai non faceffero sembante di maravigliarsene; nondimeno, dentro se medesimi, ne stupivano, e di poi, frà di loro alla dimestica, altissimamente ne ragionavano, con dire a' Padri loro familiari, che quando tutti i Rè, e tutti i Popoli del loro Giappone si convertissero alla Fede, la Chiesa non vi avrebbe, delle cento parti, una, della Magnificenza d' Europa. Poi, non sapean saziarsi di lodare la Carità Cristiana: poiche Forestieri, non mai più veduti, e che mai non si rivederebbero in Europa, di straniera, e a noi barbara Nazione, senza altre raccomandazioni, senza speranza d' interesse, ma solo, perchè erano venuti alla medesima Fede, abbracciati da un Monarca delle Spagne, dal Principe, e dalle Infanti sue Figliuole; & oltre all' abbracciarli, baciati in publi-

blico, da due Sommi Pontefici, Gregorio, e Sisto, piangenti per tenerezza, dove Essi nel Giappone, innanzi al loro Dairi, & al loro Cubosama, farebbero stati da lungi, chini col volto in terra, e al più, ginocchioni, e tremanti: Armati Cavalieri dal medesimo S. Pontefice Sisto: fatti Patrizj dal Senato, e Popolo Romano: Onorati sempre col primo luogo da' Principi Assoluti d'Italia, (e pure non avean vedute, ne praticate le due gran Corti dell'Imperadore Austriaco, e del Rè Cristianissimo di Francia) invitati a gara con Ambascerie, e accolti con incontri de' Vescovi, de' Magistrati, della Nobiltà, di tutri i Popoli, e con quel Sollennissimo festeggiare, per dovunque andassero. Le spese fatte loro alla Reale: Le Offerte, e i Doni; Tutto ciò a Signori di quel Savio accorgimento, che Essi erano, bisognava ben, che confessassero, essere una insuperabile pruova dell'Eccellenza, e Santità della Legge Cristiana, e della perfezione della Virtù, e Fede Cattolica: E così, a piena bocca ne parlarono in Giappone, e con manifeste scritture ne divulgarono gli Encomj; e finalmente la Memoria, e l'Esempio della Santa Vita di molti Signori Ecclesiastici, e di Eminent qualità, che poi con tenerezza d'affetto raccordavano.

Tal fù il Tesoro, ch'ebbe nell'Idea il nostro gran Padre Alessandro, che recar doveano i Giovani Ambasciatori da Europa nel Giappone. Ma ne lasciarono anch'Essi un altro in Europa, e fù, l'Ammirazione della lor Vita modestissima, e innocentissima, come si è detto, e la rimembranza, che durò gran tempo delle loro

Tesoro lasciato dagli Ambasciatori in Europa.

lingolari Prerogative: onde tornati colà assai Maggiori in Virtù di quel, che n'eran partiti, scrisse a Roma; al P. Alessandro, che Giovanetti, e Fanciulli in gran numero, e di nobilissimo Lignagio, gli piangevano intorno, pregandolo, a volerli mandare in Europa, a farvisi, (Come dicevano) Santi; ed Egli datane a molti Speranza, diece foli ne scelse da inviare per allora ad apprendervi le scienze, fino al farvisi Sacerdoti, e ruscirono poi colà Valenti Predicatori del Santo Vangelo.

Ma volendo oramai gli Ambasciadori profeguire il loro viaggio nell'India: furono accompagnati da' Padri del Collegio di Lisbona su'l lido, a vista d'un grandissimo popolo, e dati loro, e ricevuti gli ultimi abbracciamenti, con tenerissime lagrime degli uni, e degli altri, li raccomandarono a Dio, nella Nave S. Filippo; dove, oltre a' Giapponesi, passavano venti Soggetti della Compagnia, e in altra, dodeci, inviati a propagar la Fede nell'Oriente, sotto la direzzione del Valignani, confermato di nuovo Superiore di que' Regni, e di quella Cristianità. Diedero le vele al vento in alto mare, dove al principio ebbero fortunata navigazione, ma poscia, non mancarono delle tempeste, che più volte li misero a mal partito, massimamente, quelle più pericolose, che incontrarono di là dal Capo di buona Speranza, e frà l'Isola di S. Lorenzo. Giunti a Mozambiche, furono costretti a dimorarvi sei mesi, fin che ritornasse quel moto de' venti, che portano da quelle costiere Africane, diritto all'

In-

Altri 32. Soggetti vanno all'India sotto la direzzione del P. Alessandro.

India . Ma quel che maggiormente li afflisse , fù , il dar volta , che fece indietro la Nave S. Filippo , sù la quale erano venuti : poiche trovata in porto quella di S. Lorenzo , dalle orrende tempeste disarmata , e poco men , che disfatta , caricandosi , la S. Filippo delle sue merci , tornossene a Portogallo , con lasciare a' nostri Passaggieri la mal concia di S. Lorenzo , la quale indi a poco , nel porto , da se medesima aprendosi , profondò . Or mentre così stavano afflitti , e si raccomandavano con calde lagrime a Dio , e alla Santissima Madre , che dal bel principio del loro viaggio , l'ebbero per Cinosura , e Protettrice , Ecco improvviso da Goa una Saettia ben armata , con danari , vettovaglia , e lettere a' Signori Giapponesi : provi-

Goa le quattro Navi , che con la S. Filippo venivano di conserva , e riferito , che li avean lasciati indietro sessanta , e più leghe lontano da Mozambiche , il P. Alessandro , che oltre a' 20. suoi fratelli , quanti ve n'erano de' Religiosi , v'avea que' Giovani Giapponesi , che amava incomparabilmente , più che se gli fosser figliuoli , ottenne dal V. Rè lo spedimento di quella Saettia , con ordine al Capitano , che se non vi avesse altro miglior legno , sù quel medesimo inviasse que' Giovani a Goa . Venuto il tempo , uscirono , con vento assai prospero ; ma appena ebber preso Alto Mare , forse tempesta si gagliarda , che la Nave traboccò da una parte , e senza potersi mai ri-

le.

Mandati a incontrare con nuove provisioni dal P. Valignani .

levare un palmo, corse per un quarto d'ora, fino a mezza coperta in acqua, & ad ogni momento, per andar tutta sotto, fino che il Piloto, salendo sù per l'albero, presso la gabbia, troncò animosamente le funi, onde l'antenna, e seco la vela cadendo in mare, e la Nave sgravatane, si rialzò. Ma da un pericolo, entrarono in un' altro maggiore; poiche ingagliardando sempre più la tempesta, un gran diluvio di pioggia, el bujo di una notte oscurissima, proibì loro il poter riarmare la Nave d'antenna, e di farti, e metter vela, onde portata dove la spingeva il vento, e le onde del mare la trabalzavano, andarono per un pezzo a discrezion di fortuna, fino che, col ritorno del dì, rivenne a bonaccia il mare, e rifornita la Nave di vele, e rimessa in assetto, tornarono a buon viaggio. Ma ne pur questi durò fino a Goa, poiche passata appena la linea Equinozziale, un nuovo Vento li buttò incontro all'Etiopia, sù la costa di Melinde, e dodici giorni vi stettero sù l'ancore, a vista di Barnagasso, dove furono fuori del solito, per ispeciale provvidenza di Dio, onorati da quel Rè Maomettano, non solo di cortesi parole, ma anco di buoni rinfreschi, e di quant'altro bisognava.

In quello stare appunto, passò un Brigantino a remi, e vela, spedito da un Capitan Portoghese, a recare al V. Rè dell'India il felice annunzio d'una Vittoria, avuta contra i Saraceni. D. Mancio, e'l P. Rodriguez, scrissero, per esso, al P. Valignani, della vicina loro venuta. Il provido Padre da quel punto,

to,

*Patiscono
burrasche grã
di di mare.*

to, che n'ebbe l'auviso, tenne sempre alla velettà un Uomo vigilante, che spiasse il mare, per auvisarne l'arrivo. Intanto, non volendoli il Sig. Iddio affliggere più lungo tempo con tanti incessanti pericoli, e con calma sì noiosa di quindici intieri giorni, che faceva disperare affatto il prender Goa per un gran pezzo; e a fine, che da Sua Divina Maestà riconoscessero più manifestamente la Grazia, mandò loro un subito vento in poppa, al cavar, che fecero fuori, una Spina della Corona di Cristo, avuta frà gli altri Tesori in Roma, che pur da non pochi antecedenti pericoli campati li avea.

Scoperti finalmente da Goa, il P. Alessandro, salito sopra un lestissimo Legno, che perciò teneva *l'acontrati dal P. Aless-*
 ben arredato, corse loro incontro. Essi in vedere il *sandro da Goa.*
 lor Padre, ed Egli i suoi amatissimi Figliuoli, si abbracciarono tenerissimamente, essendo inesplicabili le gioje, e le lagrime dell'uno, e degli altri. Entrarono in Goa, accolti da tutta la Nobiltà Portoghesa, e da un numerosissimo Popolo festeggiante il loro Arrivo. Or mentre si rimasero aspettando il ritorno de' venti, che si richiedono per navigare dall'India a Malacca, il V. Rè, oltre gli ordini del Rè D. Filippo suo Signore, soprabbondò in magnificenza, in proveder largamente alla loro sostentazione, e gli onorò con bellissimi donativi. Fè apprestar loro una Nave, ben fornita di quanto in quel viaggio; tanto in danari, quanto in Vettovaglia bisognar potea. Ma oltre modo più da pregiarsi, fù il prontissimo con-

consentire, che fece, alla dimanda del P. Valignani in servizio della Fede, e della Cristianità Giapponese, e fù la seguente.

Ambasceria del V. Rè dell'India All'Imperador del Giappone. Si stampa in Meaco quella di Roma. Tornano gli Ambasciatori in Nangafachi.

C A P. XVII.



QUEL Fasciba Cicugendòno, ò Taicosàma, che avendo da un pezzo aspirato alla conquista dell'Imperio Giapponese, se n'era già fatto, della miglior parte, Signore, Uomo senza Dio, e senza legge, sitibondo di nuove glorie, menando attorno la scimitarra, perseguitava fino i Bonzi, spiantava Monasterj, e Tempj, con far macello delle lor Vite. Tutto però al contrario mostravasi col P. Alessandro, e Compagni, che gli erano in venerazione, e ne lodava la Legge, e la Vita, consentendo, che quanto Egli coll'armi allargava l'Imperio, tanto Essi con la Predicazione stendessero il Cristianesimo. Ma come che, era una Bestia troppo sdegnosa, e feroce, facilissimo a mutarsi da

da un' estremo all'altro, ed avea non pochi de' suoi più Intimi, che odiavano mortalmente il Nome, e la Legge di Cristo, non era da fidarsi tanto del presente, che più non fosse da temerne in auvenir. Perciò il P. Alessandro, parendogli, che, per assicurare alla S. Fede la grazia dell'Imperadore, niuna cosa più gioverebbe, che se il V. Rè dell'India s'inducesse ad inviargli una solenne Ambasceria, rallegrandosi delle sue Grandezze, e pregandolo a voler proseguire in amare, e proteggere la Cristianità; forse, con sì grande Onore il Fasciba, boriosissimo per altro, si comprirebbe. E Iddio, che pur l'avea destinata, per riparare a' maggiori bisogni della Cristianità Giapponese, di quel, che all'ora si sapeffe, dispose, che a tempo sopraggiungessero i quattro Giovani, coi ricchissimi Doni, ricevuti in Europa, e in mostrandoli al P. Alessandro, e al V. Rè, in vedendoli, parve, che con poco più, ch' Egli aggiungesse a quel, che era convenevole ad un Imperadore Idolatro, e Guerriero, farebbe stato sufficiente al bisogno. Quanto alla spesa di mettere in ricchi Addobbi, e in Nobile Accompagnamento gli Ambasciatori, non rimaneva da pensare. Que' medesimi Signori, ed Egli, con esso loro, giacchè pur dovevano a costo del Rè, essere spesati fino al Giappone, comparissero avanti Fasciba, vestiti all'Europea, in que' preziosi Abiti, de' quali il Cardinale Infante l'avea onorati in Lisbona: e tanto splendida, e ammirata sarebbe quella Comparsa, quanto era stata in Europa il mostrarsi, che fecero, in Abito Giapponese.

P

Co-

Come al P. Valignani, così ottimamente parve a que' Giovani, in prò della Fede. Onde quelle tanto belle Armi, delle quali in Italia dal Duca, e dal Principe di Mantova, erano stati presentati, parvero ben convenevoli ad offerirsi da un Signor Guerriero, come era il V. Rè, ad un altro, come Taicosàma, ch'era di continuo in battaglia. Oltre a ciò, i quattro Cavalli, che il Rè D. Filippo avea fatto dar loro in Goa, riscambiati in Arabia in due foli di maravigliosa bellezza, e ben addottrinati al maneggio, potevano nobilmente portarsi, aggiungendovi il V. Rè il guarnimento di essi, Selle di velluto, freggiate d'oro, freni con morfo, e borchie d'argento: Di più, un Padiglione Reale, da attendarsi nel Campo. E come che l'Ambasceria era di Religione, stimò bene commetterla al Valignani medesimo, Uomo già di gran Fama in Giappone, oltre alla Maestà del Personaggio, e all'Eminenza del senno, in che colà dicevano non avere, ne Superiore, ne Pari. Suoi Interpreti volle i quattro Giovani Giapponesi, la seconda volta adoperati in servizio della Fede, in Ufficio d'Ambasciatori. E fu veramente disposizione di Dio; poiche, e dar contezza nel Giappone delle cose d'Europa, e rialzarle dal vilissimo concetto, in che vi erano, e metterle in Istima, massimamente la Grandezza, e la Magnificenza della Religion Cristiana, schernita da' Bonzi, dispreggiata dal popolo, abborrita da' Grandi, perche ne giudicavano da quel solo, che ne vedevano: le Chiese me-

schi-

*Ambasceria
all'Impera-
dor Taicosà-
ma, commes-
sa al P. Alef-
sandro dal V.
Rè dell'In-
dia.*

schine , il sacro Arredo povero , le Sollenità senza pompa , i Fedeli pochi , e smembrati , i Predicatori mal' in abito , e mendichi , niuna Sopranità di Prelatura , niun apparenza di Corte , e Dignità Ecclesiastica : non potea più efficacemente operare , che inviando con publica Autorità , per titolo d'Ambasceria , all'istesso Imperadore , e seco , a tutti i Rè suoi Vassalli , che gli facean Corte , i quattro Signori della loro medesima Nazione , e però non sospetti di amar più le cose altrui , che le proprie , tutti di Regio Sangue , e Testimonj di veduta , i quali dello Splendore della Religione , dell'ampiezza della Cristianità , del gran numero de' Fedeli , della potenza de' Rè , de' Principi Assoluti , de' Prelati , de' Cardinali , e del Sommo Pontefice , faceffero tal racconto , che tutto il Giappone cambiando in contrario la stima grande , che avea di se , e il poco pregio d'Europa , si vergognasse di se medesimo , e da quel Capo dell'Imperio , ch'è la Corte di Meaco , in tutto il rimanente , le nuove indubitabili , e autentiche si divulgassero .

Messa dunque ogni cosa in punto , e scritte la seconda volta da que' Signori affettuosissime lettere al Sommo Pontefice , alla Maestà del Rè Cattolico , e ad altri Principi , e Amici , a' quali per gratitudine , e per affetto il dovevano ; presero mare verso Malacca , con Essi il P. Alessandro , e tutti gli altri Padri , che menava seco a fatigare nella Vigna del Giappone . Settanta giorni consumarono navigando , sì tempestoso v'ebbero il Golfo , e spesso in contra-

rio i Venti. Indi rifattisi alla vela, dopo estremi pericoli del battere, che fecero a varj scogli delle coste Cinesi, in ventinove altri di afferrarono a Macao, e quivi furono costretti a rimanersi diciotto mesi. In questo mentre ebbero auviso della morte del Rè di Bungo, e del Signor d'Omura, due de' Tre, che aveano inviata l'Ambasceria al Papa, e che l'Imperadore avea mossa una fiera persecuzione contra la Fede, per affatto distruggerla. Ciò udito il Padre Alessandro, volle come pieno di Zelo, accorrervi subito, per esser anch' Egli partecipe prima d'ogni altro de' pericoli, ò a ripararli, se fosse piaciuto al Cielo, di concedergliene la grazia. Ma per quanto Egli offerisse a larga mano, e prezzo, e doni, ad un Marinajo Cinese, che nel porto di Macao avea un suo Giunco, non potè mai indurlo a prendere il tragitto per Nangasachi. E certo, fù gran cura, che Dio ebbe della sua Vita, e di quella de' compagni, che feco conducea, come di poi se ne rallegrava, quanto all' ora, tenendogli Iddio occulto il misterio, se ne rammaricò; perchè essendo i Giunchi Cinesi una tal fatta di legno marinaresco, che per quanto sia ben corredato, non può reggere alla violenza de' Tifoni, ma subito si roverscia, e vada sotto: ed è gran ventura, che le Navi anche d'alto bordo ne campino. Chiamano Tifone, un Vento procelloso, che con improvvisa violenza s'ueglia nel mare un orribile sconvolgimento: poiche alzando grossissime colonne d'acqua, che rompendosi a mezzo Cielo, formano in aria, quasi un

un altro Oceano, e precipitando giù di peso, auvolge le ~~nuove~~ Navi, e irreparabilmente le sommerge; ò pure con l'empito medesimo veementissimo le affonda, o le tralza per lungo tratto in terra, & in quell'anno tutta la costa Giapponese, fù sì continuo tempestate da quelle impetuosissime furie de' Tifoni, che non s'accostò legno a que' lidi, che nol profondassero, se non un solo, condottovi dal puro Governo di Dio, a recare in quelle parti la nuova dell'Ambasceria, e de' Doni, con che il P. Valignani veniva dall'India, il che risaputo da Cambacudòno, ò Fasciba, come il vogliam chiamare, già che spesso mutava nome, secondo la sua insaziabile Ambizione, si addolcì tanto, che ripose la spada, e lo sdegno, aspettandone con impazienza la venuta.

Non potendo intanto far altro il P. Alessandro, si diè a ordinare, e distendere la condotta dell'Ambasceria de' Giapponesi a Roma, e ne compilò un Libro, in cui si conteneva, quanto accadde loro, dalla partenza di Nangasachi, fino al ritorno in Macao, con tutte le particolarità, e successi da luogo in luogo, conforme ciascun di Essi notato avea ne' loro diarij; trasportato in Idioma latino, lo diè alle stampe, con farne fare moltissime copie in lingua Giapponese, acciòche si leggessero ne' Seminarj. E si come è solito delle cose grandi, trovar grandi intoppi, e maledicenze: Certi invidiosi, come altrove si è detto, a quali dava gran pena, e tormento, che con tanti Onori fatti in Europa, e in Roma a que'

Si-

*Fà stampare la Relazione dell'Ambasceria al Pa-
pa.*

Signori, il P. Valignani , e per Eſſo tutta la Religione de' Geſuiti , ne veniſſe in un medefimo tempo onorata , aveano ſparſe per colà , e inviate alle Filippine, in America , e fino in Europa , ſcritture in Obbrobrio di lui, e di eſſa , con dire: Che ella era ſtata una Maſcherata d'invenzione , che di tutto il Grande, che appariva , non v'era altro di vero, che l'Abito Giapponefe: que' quattro Giovani, eſſer gentaglia plebea, non inviati da' Rè , ne da' Principi , per rendere Ubbidienza alla Santa Sede Romana , ma finte le lettere, contrafatti i ſuggelli , ingannati due Pontefici , meſſa in rumore l'Europa , e fatto ſtravedere il Mondo, ſenza poterſi mandar Fiſcali in sì eſtrema lontananza di Paefi , per farne proceſſo. Convenne al buon ſervo di Dio, chiamare in teſtimonio del Vero, tutto il Giappone, e di colà inviargli le prove autentiche al rimanente del Mondo : e per tal' effetto volle condurre que' Giovani all'Imperadore , e a tutta la Corte di Meaco , affinché foſſero in Eſſa riconoſciuti . Vi ſparſe molti Libri di quei, che avea già fatto dare alle ſtampe, con tutte le ragioni , che l'avean moſſo a tale Impreſa : i Nomi de' Rè , che la inviarono ; il grado della parentela , in che eran loro congiunti, e con ordine maraviglioſo , tutto l'auvenimento di quanto accadde loro . E così non paſò ſenza grand' utile , e riputazione il lungo dimorare, ch' Egli fece nella Cina .

Calunnie oppoſte, all' Ambaſceria de' Giapponefi.

Gli Ambaſciadori medefimi Teſtimonij del vero.

Ritornati i Venti, co' quali ſi naviga all'Iſole del Giappone , tornarono a ſpiegar vela , e compito
feli-

felicemente quell'ultimo, e tanto desiderato Viaggio alla loro Patria, approdaron in Nangasachi il dì 21. Luglio del 1590. Otto anni da che n'eran partiti. Già si stava attendendo in porto l'arrivo, e fin dal primo scoprirsi in Alto Mare, ne corsero per tutto intorno Messaggi, e intanto grandissima fù l'Adunanza, che si fece di Popolo innumerabile, e de' Signori d'Arima, e d'Omura, massimamente de' Parenti di D. Michele, ch'erano più vicini. Accorsero il Rè D. Protasio, D. Leone suo Fratello, e altri del sangue, col meglio della Nobiltà. I giubili, gli abbracciamenti, le tenerezze, e quanto può cagionare un estrema allegrezza, faceano vaneggiare, per eccesso di contento. Già per auvisi avean saputo i Ricevimenti, e gli Onori fatti loro in Europa, e precisamente in Roma da' due Papi, onde parlavano della Carità de' Cristiani dell'Occidente, come di Santi, dicendo, che in riguardo solo di essere d'una medesima Fede, avevano con tanto amore accolti que' Signori della loro Nazione, più che se fossero per natura Fratelli. Il Rè D. Protasio non potea darsi pace, di non aver mandato con essi suo Fratello: altri di que' Giovani Principi, di non essersi anch'Essi offerti per quella sì nobile, e santa Impresa, chiamavano questi i più fortunati, e felici, che vivessero nel Giappone. Ma al nostro P. Alessandro, che era stato il primo Motore, e Direttore di quella, tanto dal Cielo benedetta, e dalla terra onorata Ambasceria, la Venerazione, l'Affetto, le Grazie erano, quanto mai
 si pos-

Gli Ambasciatori ricevuti da' Parenti alle loro Patrie.

si possa render da Uomo conoscente, in sodisfazione di un debito inestimabile, e infinito . Molti Principi , e gran Signori vennero da cinquanta , e più leghe a visitarlo , e congratularsi seco di condotta sì degna , riuscita con tanto Onore , e Utile della loro Cristianità , e durò gran tempo il soppraggiungere nuovi Personaggi , e Parenti degli Ambasciatori , come il festeggiare , e ridire mille volte le cose vedute , e provate in Europa , con tanta espressione , e vivacità , come se le avessero attualmente presenti .

Nuova persecuzione dell'Imperadore .

C A P. XVIII.



MA non riceverono i buoni Giovani tanta allegrezza , in ritornare al Giappone , quanta ve ne portarono ; però che rinvennero la Cristianità afflitta , e la Fede in istato da non molto rallegrarsene . L'Imperadore presala a perseguitare , aveva denunciato a' Predicatori , che , pena la vita , uscissero dal Giappone , e se nol fecero , per consiglio & opera del P. Alessandro , che seppe dar tempo al tempo , confidato sempre in Dio , la cui causa si trattava , furon costretti , per non attizzar più l'ira del Barbaro , a non farsi vedere , nè a disputar co' Bonzi , ne a predicare al popolo . In questo mentre

Cam-

Cambacudòno, saputo di loro, colà nel Cantò , dove era coll' Esercito, per la conquista di un Regno, ordinò ad un suo Privato, che pur li chiamasse in Corte, e facesse apprestare, quanto per riceverli, onorevolmente, si conveniva. Questi, come Amico, ne mandò subito auviso al P. Valignani, dal suo Signore, non men, che da lui, grandemente venerato, doverli mettere all'ordine con la sua Comitiva, per inviarsi a Meaco, e quivi attendere il ritorno dell'Imperadore, che tanto lo desiderava: che un Gentiluomo sarebbe ito a condurlo con una sua Nave, fino a Meaco. Ma per nuovi accidenti, non riuscì il disegno, perchè l'Imperadore tornò a Meaco, e'l suo Privato si rimase in sua vece, a proseguir la Guerra, e non mai comparve a Nangasachi, ne Nave, ne Gentiluomo, ma bensì un Messaggiero, spedito da certi Cavalieri Cristiani, Ufficiali in Corte, con lettere al P. Alessandro, in cui auvisavano, che Cambacudòno, dove prima si era tanto rallegrato dell'Annunzio di quella sua Ambasceria, ora se ne mostrava con più sdegno, che voglia. Avergli certi suoi familiari messi in Capo, un cotal sospetto: *Cambacudòno mutato di volontà, in ricevere l'Ambasceria.* Quella non essere altrimenti Ambasceria, ma un apparenza congegnata da' Padri Missionarj, trasformatisi in Ambasciatori per comparirgli avanti, in quella guisa, non potendo per se stessi, come sbanditi, che erano (essendo legge infallibile, che qualunque Reo il Principe ammette alla sua presenza, rimane assoluto da ogni condanna, sia d'Esilio, ò di

Q mor-

morte, e rimesso in Grazia) e volevano con un povero Dono comprar la sua Grazia, e la facoltà di rimanersi in Giappone, con farvi a loro posta Cristiani. Ciò non ostante, il confortavano ad andare, mentre avevano indotti due Signori Gentili, potenti appresso l'Imperadore, a pregarlo di lasciarsi almeno vedere da Lui solo, e di udirlo, se non come Ambasciadore, almen come Forestiere di tanto grido, e venuto di sì lontano, a visitarlo: non indugiassero per tanto, ma con tale auvedimento, che non menasse seco molti de' Padri, e'l più, che potesse, de' Portoghesi: così apparirebbe vera Ambasceria del V. Rè, non finzione loro. Oltre che la Suntuosità, e pellegrina foggia dell'Abito Europèo, non mai più veduta in Meaco, darebbe all'Imperadore, e alla Corte migliore apparenza, che il vestir di poveri Religiosi: onde anche in questo doveasi aver risguardo al decoro della Cristianità, e del V. Rè, che l'inviava, e appunto allora era comparso alla Corte, l'Ambasciadore del Corai, con trecento Uomini di Comitiva. Adunatisi sopra ciò a consiglio, il P. Alessandro, e i Rè d'Arima, e d'Omura, e altri di que' Signori Zelantissimi della Fede, fù un medesimo il sentimento di tutti, e riuscì facile al P. Alessandro la grazia, e l'amore de' Signori Portoghesi in quella funzione, per le di lui maniere obliganti, e per lo Zelo della Gloria di Dio, per cui altre volte si eran condotti a far solenne Corteggio in simili Ambascerie, come in quella sì celebre di S. Francesco Saverio.

Per-

Perciò dodici di que' Gentiluomini , ch'eran venuti seco dalla Cina prontamente si offerfero di accompagnarlo, tutto che il Viaggio fosse lunghissimo, la via per terra assai malagevole, per mare pericolosa, e la stagione incommoda, per il gran rigore de' freddi, insopportabile a forestieri. Con essi s'aggiunsero della Nave medesima altre Persone scelte, le più Avenenti, e da meglio comparire, in Abiti di bell' Apparenza. S'auviarono dunque divisi, per non esser troppi insieme negli Alberghi, una parte per terra, l'altra per mare. Et auvegnache il P. Ambasciadore, per le cose già accennate, andasse fra la Speranza, e'l Timore, si come si rendeva dubbio il buon Esito, nondimeno oltre a quella natural sua Grandezza di Animo, con cui era sempre maggiore delle cose, che intraprendeva, per ardue, ch'elle fossero, e malagevoli a condurre a fine, il Signor Iddio, il cui servizio avea sempre avanti a gli occhi, e al cuore la propagazion della Fede, e l'intera Conversione di quelle anime, per quanto durò quel Viaggio, l'accompagnò di continuo, crescendogli la confidenza, con successi, fuori d'ogni aspettazione, felici. E perche lungo sarebbe, descriverne le particolarità, bastimi solo accennare, ch' Egli ebbe per tutto, incontri di Principi Idolatri, accompagnamenti di straordinaria Sollenità, e violenze cortesissime per trattenerlo alcun dì seco, e udirlo ragionare de' Misterj della Fede, con quel suo bel talento, che allettava gli animi, anche de' più Barbari. E gli riuscì

*Allegrezza
de' Popoli nel
passaggio del
P. Alessandro*

con tanta felicità, che se ne battezzarono molti gran Personaggi, e inviò Padri ad ammaestrare i loro Popoli, e tre singolarmente di que' Principi, promisero, che al primo Annunzio di pace, Essi cò i loro Stati, si renderebbero Cristiani. De' Fedeli poi, non è facile a dire il gran numero, che da tutte le Contrade si adunava, aspettandolo con festa d'incomparabile allegrezza, e le contese frà di loro, per albergarlo in Casa; ciò, che a' Portoghesi, a' quali era quello Spettacolo affatto nuovo, tornava a non minor profitto delle anime, che ristoramento de' corpi, vedendo la purità, la divozione di quelle Sante Famiglie, e la loro fermezza nella Fede, eziandio de' Fanciulli, apparecchiati al Martirio; e il piangere teneramente, in udire il Padre ragionar loro delle cose di Dio: e gli Altari vagamente parati in una parte della Casa, consecrata all'Orazione, dove si adunavano: i Cilizj, e le discipline insanguinate, e li spessi digiuni, Che i Giapponesi, nell'uso delle penitenze sono, per loro particolare inchinazione, ferventissimi.



Sua

Sua dimora nella Città di Muro, e per- che così disposta dal Cielo.

C A P. XIX.



OSI viaggiando, pervennero alla Città di Muro, Porto di mare, nel Regno di Farama, settanta e più miglia lungi da Meaco. Qui il P. Alessandro ebbe avviso dalla Corte, che i due Cavalieri Gentili, i quali si aveano assunto, il condurre a buon Esito l'Ambasceria, ò perche disperassero di poterlo fare, ò per altra cagione, si erano ritirati ne' loro Stati. Oltre a ciò, pareva tempo assai disacconcio, e Zaroso, il comparire all'ora avanti l'Imperadore, il quale per avergli tolto Iddio, con morte repentina, un Figliuolo unico, ed in pochi giorni appresso, un Fratello, e la Madre, era addoloratissimo, e ne smaniava da pazzo, per lo che ogn' un ne temeva, e per quanto avea cara la Vita, si tenea lontano da quel Cane arrabbiato. Per tal effetto il P. Alessandro indugiò in quella Città, due mesi, quanto gli parve, che bastasse, che il tempo da se medesimo raddolcisse l'Animo del Barbaro, e il tornasse un poco più Uomo. Spedì segretamente il P. Organtini a spiar delle cose, ed aprir, potendo, alcuna strada convenevole al suo andare. E questa fù altresì una secreta ordinazione del
Cie-

Cielo, poiche dove per altro sarebbe stato quello, un'ozio assai neghittoso, e rincrescevole, fervì a maggior utile di quel, che da principio pareva poterse ne aspettare.

Era appunto su' cominciarsi del Nuovo Anno Giapponese, quando per legge osservata, *ab antiquo*, tutti i Rè, e Principi, eziandio di piccolo stato, e degli Ultimi Termini del Giappone, devono convenire a Meaco, a rendere Omaggio all'Imperadore, con offerirgli alcun ricco Presente. Or di questi, che dallo Scimo venivano, i più, fermavansi a prender porto a Muro, dove in udire, che quivi erano col P. Valignani, i quattro Giovani, stati in Europa, de' quali già da per tutto si faceva un gran dire, vaghi anch' Essi di sentir le maraviglie del Nostro, ad essi, Nuovo Mondo, chiedevano di visitarli. Avean seco que' Giovani il Teatro di Abramo Ortellio, donato loro in Padova, da un Valente Maestro di quella Accademia, e Carte da navigare, con tutte le Riviere, e Isole. E frà le Geografiche, l'Italia, fatta riportare da Essi in una gran Tavola, e dipingere nella Cina, con arabeschi, e fregi d'oro, e le Città tutte ai loro luoghi, in bell'apparenza, ma sopra tutte, ROMA, bellissima. Oltre a ciò, Libri di Musica all'Italiana, Orivoli a ruota, Sfere armillari, e Globi interi del Cielo, e della Terra, e Astrolabj, tutti miracoli, colà non mai più veduti. Ma lo stupore si era, l'udire que' Signori darne sì minuto conto, e in sì fatta guisa, che tutto il dire traevano a di-

*Maraviglie
d'Europa, rac-
contate dagli
Ambasciadori Giapponesi.*

dimostrare a que' Principi, l'Ampiezza, e Magnificenza della Religion Cristiana; peròche disegnato in prima, sù d'una Carta marinaresca, tutto distesamente il corso della loro Navigazione, che a' Giapponesi metteva orrore, non che maraviglia, misurando su la scala delle loro leghe, quasi un terzo più corte dell' Italiane, Ventotto mila miglia di mare, & altrettante di ritorno. Indi entravano in Europa a dimostrare l'Imperio, ed i Regni, de' quali ben sapevano, per lo studio di Geografia, il numero, quanto ampli, quanto ricchi, quanto ripieni di Abitatori, e tutto era Cristianità, tutto Monarchia Spirituale del Sommo Pontefice, a cui l'Imperadore, tanti Rè, e Signori di grandi Stati, e di supremo Dominio, rendono Ubbidienza. Quella esser ROMA, dove il PAPA, cioè il Capo della Cristianità, risedeva, e donde inviava Ordini, e Dignità Supreme, fino all'India in Oriente, e fino all'America in Occidente; e ne riservavano la Grandezza del Circuito, la Maestà delle Corti, la ricchezza de' Tempj, la Magnificenza delle Cose Sacre, da loro stessi, co' proprj occhi vedute.

Poi delle Accademie, degli Studj in ogni sorte di Scienza, e del perspicace Ingegno degli Europei, davano per faggio quelle medesime cose, che feco portate aveano. L'arte del Navigare, e l'uso delle Carte marinaresche, del Bussolo, e degli Astrolabj: la Geografia spianata in tavole: la Stampa de' caratteri sciolti, e accozzati ad un, per uno, d'altro Artificio, che il semplice intaglio delle Cifre Cinesi: la

Mu-

Música, e l'Arte del contrapunto : il meraviglioso componimento degli Orivoli a ruota : la descrizione de' Pianeti , e d'altri Segni Celesti , rappresentate all'occhio in varj Cannocchiali , e Istrumenti d'incomparabil magistero . In somma trà quel , che mostravano , e quel , che con vive espressioni dicevano , formarono in que' Principi un giudizio assai diverso di quel , che aveano della nostra Cristianità , e dell' Europa , disingannandosi , che il loro Giappone , non era tutto il Mondo , come si figuravano ; ma , come le Tavole dimostravano , poco più , che un Punto , in paragone del rimanente di tutta la Terra . Trà gli altri , il Rè d'Amangucci , primo Signor del Giappone , dopo l'Imperadore , Padrone di nove Regni , Nemico del Nome Cristiano , e Superbissimo , se ne trovò sì Umile , e confuso , che gli parve quel dì , d'un grandissimo Rè , ch'Egli si teneva , esser divenuto un povero Fante , eziandio rispetto a quel , che erano i Portoghesi , avuti prima da Esso in pochissima stima ; e si affezionò tanto a que' Giovani , e al loro P. Alessandro , che era di stupore , veder la riverenza , e l'amore , che gli mostrava . Quindi passato a Meaco , e non finendo mai di ragionarvi delle cose vedute , e udite dagli Ambasciatori , n'empì quella Corte di meraviglia , e di lodi ; e quando poi , Essi vi sopraggiunsero accompagnando il P. Ambasciadore , tornò a visitarli , con prestar loro ogni ajuto , e favore .

*Il Rè d'A.
mangucci su-
perbissimo, al-
le relazioni d'
Europa, e di
Roma, umi-
liato.*

Ma il dimorar , che fecero , per buoni due mesi ,

fi ; nella Città di Muro , non fù senza gran giova-
 mento , e indicibil consolazione d'una gran moltitu-
 dine de' Fedeli , che da tutto intorno il paese vi ac-
 correvano , per avere dal P. Alessandro , e da' suoi
 Compagni i Sacramenti della Confessione , e Com-
 munionione , che per altro , durante l'Esilio , Dio sà quan-
 do l'arebbero avuto . Sopra tutti , per più rilevante
 bisogno , vi accorse il Giovane Rè di Bungo , già
 Cristiano . Questi appena mossa la persecuzione , di-
 venne anch' egli Persecutore de' Cristiani , fino a spar-
 gerne il Sangue . Ora rimorso dalla sua Coscienza ,
 e volendo chiederne perdono , non gli dava l'animo
 di presentarsi di primo lancio avanti al P. Alessan-
 dro , che battezzato l'avea , e trà per la vergognà del
 misfatto , e trà per lo timore , che come indegno di
 grazia , e di fede , sarebbe stato scacciato , mostrò
 occultamente a D. Mancio , che gli era parente , ben-
 che questi , non solo non lo volle visitare nel ritor-
 no da Roma , e rendergli le lettere , e i Doni del
 Sommo Pontefice , inviati al Rè suo Padre , ma ne
 pur avvisarlo del suo ritorno al Giappone . Seco-
 dunque tutto in parole , e in atti di pentito , co-
 minciò , parte accusandosi , e parte scusandosi , a di-
 re , che assalito d'improvviso da sì fiera persecuzione ,
 essendo ancor tenero nella Fede , abbandonato dal
 buon Esempio del Vecchio suo Padre , sconvolto dal-
 le persuasioni de' suoi Consiglieri Idolatri , minacciato
 da Cambacudòno Tiranno , e da' suoi medesimi Vas-
 falli , si era reso vinto dal timore di perdere il Re-

R

gno.

*Il Giovane
Rè di Bungo,
pentito de' su-
oi errori, ne
chiede la re-
missione.*

gno, e condotto ad operar da Infedele, quando pur
anco, e fermamente credeva da Cristiano. Ora se vi
era più luogo a remissione, istantemente il pregava
di volerla in suo nome chiedere al P. Valignani: e
benche la sua instabilità gli togliesse ogni merito di
avergli fede, pure, per quanto poteva darsi parola
da Cristiano, e da Rè, gliel la dava, offerendosi in
ammenda del passato a qualunque publica sodisfaz-
zione, e promettendo di regularsi in avvenire in tut-
to, secondo i di lui santi ammaestramenti. D. Man-
cio, che in età di Giovane, aveva senno da Vec-
chio, tutto che non desiderasse altro di quanto udi-
va, mostrò di non creder molto alle di lui parole,
ma fattogli ben conoscere l'Enormità del suo fallo,
e di tanto scandalo al Publico, gli diè certa poca
speranza di poterlo co' suoi prieghi riconciliare col P.
Valignani; e per lui, con la Chiesa: e temendo, che
la facilità del perdono, gli facesse parer men grave
il peccato, gli disse: che da se non ardiva a tanto,
ma vi porrebbe di mezzo il P. Pasio suo grande
Amico, Compagno del P. Visitatore, quegli farebbe
l'intercessore, ed Egli sicurtà delle sue promesse, e
così lo andò sostenendo più, e più volte, sempre
con poco più di speranza, finche il P. Alessandro,
mostrando d'indurvisi, in riguardo de' gran meriti
del Rè suo Padre, (ma assai più, per la di lui Ani-
ma, e per il bene, che ne tornava alla Cristianità
di Bungo) il ricevè a penitenza. Il Giovane si but-
tò a suoi piedi assai dolente, e vergognoso, e dopo

una

una Umile confessione de' suoi errori , promise gli , da quel che era , che da lì avanti , in promuovere la Santa Fede , non farebbe punto inferiore alla buona memoria di suo Padre : Che se la Persecuzione cessava , spianterebbe senza alcun dubbio l'Idolatria dal suo Regno , e se pur anche durasse , si terrebbe seco alcuni Padri , nascosti in Bungo , per mantener salda quella Cristianità , che vi era . Queste promesse confermò più volte alla presenza di molti Signori , con tanta Umiltà , e fervore , che cagionò lagrime di tenerezza . Allora il P. Alessandro fattagli una sensatissima Ammonizione , lo ricevè nelle sue braccia , e l'imitò in quelle della Chiesa .

Quivi medesimo , avendo D. Leone principissimo Cavalier Cristiano a persuasione del P. Alessandro , fatta erigere una Chiesa , dove prima era un Tempio dell'Idolo Amida , quel Bonzo de' Primi Letterati , che per molti anni l'avea custodito , coccò dal Cielo , convertissi anch' Egli in Tempio di Dio , e tutto acceso di Santo Zelo , sollemnizò il suo nascimento alla Grazia , col confagrarè alle fiamme in presenza di tutto il Popolo , una sua gran Libreria , a fin di torre (dicea Egli) a gli altri Bonzi , e falsi Sacerdoti , l'occasione di prender da quella le armi , in difesa de' loro Idoli , e delle loro fattocchiere , con cui trascinavano quelle povere anime all' Inferno . E un tal Caidadòno , non meno illustre per i natali , che infame per i costumi , ostinatissimo Idolatra , a cui , per Divina permissione era entrato il

Vn Bonzo convertito bruggia tutti i libri.

*Vn Gentile
invasato dal
Demonio vien
liberato, e si
fà Cristiano.*

Demonio addosso, era sì orribilmente tormentato, che appena diece Uomini potevano raffrenare le sue frenesie; onde Romano suo Parente, buonissimo Cristiano, compassionando quel Disgraziato, gittossi a' piedi del P. Alessandro, pregandolo a voler con sacri scongiuri mandar fuori quella Bestia infernale, così forse si renderebbe Cristiano, e si salverebbe. Il Padre fatta prima orazione, cavossi dal petto un piccolo Reliquiario, e consegnatoglielo ordinogli, che con viva fede, e fiducia in Dio, l'applicasse all'Indemoniato, fecelo il buon Romano, e in un subito l'Invasato tornò ad esser Uomo, e sì umile, e mansueto, che sembrava un Agnello; e tale divenne per sempre, lavato coll'acqua del Santo Battesimo; e al suo Esempio, battezzossi anche la Madre ostinatissima nella sua Idolatria, e moltissimi altri; che a gara spezzando gli Idoli, venneto al culto del vero Dio.

Le maniere poi mirabili, con che Iddio traeva tanti Infedeli dalle tenebre dell'Idolatria, e le qualità singolari de' più grandi, e riguardevoli Personaggi, che si acquistavano alla Salute Eterna, raddoppiavano al Servo di Dio la consolazione. E più l'inanitava alle fatiche, il vedere que' stupendi effetti della Grazia, con cui lo Spirito Santo operava nel cuore de' suoi Predestinati, di che, lungo pur troppo, e fuori del filo della mia Istoria farebbe, tesserne qui più particolari avvenimenti.

En-

Entra in Meaco Ambasciadore del
V. Rè dell'India all'
Imperadore.

C A P. X X.



MENTRE così andavano le cose in Muro, il P. Organtini mandato, come dicemmo, a provar di aprire in Corte l'Entrata al P. Ambasciadore, tutto fece, ma niente gli venne fatto; poiche non trovò mai Persona, che tanto presumesse della grazia dell'Imperadore, che ardiste persuaderlo, a ricever quell'Ambasceria. Ma Iddio, che moveva i Consigli del P. Alessandro, che dal Cielo benediceva l'Opere, che Egli con sì gran cuore, in servizio della Fede, e mantenimento di quella Cristianità intraprende, quando già le Umane speranze erano in abbandono, e le cose miseramente abbattute, si compiacque rialzarle, per mano di chi non mai si sarebbe creduto. E valsero perciò assaissimo le orazioni, e le penitenze continue, che non solo que' buoni Religiosi, ma tutta la Cristianità dello Scìmo, offerivano alla Divina Maestà, fin dal primo giorno, che l'Ambasceria s'incaminò verso Meaco. Servissi dunque il Signore Iddio per Intercessore, appresso l'Imperadore; d'un Cavaliere Idolatro, buon conoscitore de' meriti del P. Valignani, che non ostante il minaccioso parlare

Orazioni, e penitenze de' Fedeli per il buò esito dell' Ambasceria.

*Il Tiranno
si piega, e
ricevere il P.
Alessandro.*

lare del Barbaro, in odio della legge di Cristo, e di chi la predicava, seppe tanto acconciamente parlargliene in lode, e tanto potè con lusinghe, e prieghi, che ammanzì quella Tigre, e la smosse a dire: *Venga il Valignani, e io vedrò solo, per Onorarlo, come Uomo, che'l merita, non già per udirlo, come Ambasciadore, che non l'accetto.* Ma l'accetterà, suo mal grado, e se ne stimarà Onorato, perche così destinato lassù. Aggiunse il Barbaro, che d'affolvere i Padri dal bando, e di rimettere in libertà la legge del Diavolo, (così da lui nominata quella di Cristo) il Valignani non glie ne parlasse, se non volca condurre le cose a peggior partito. Con tale Annunzio, il P. Ambasciadore con tutta la Comitiva, trasportossi a Meaco.

Stava la Città tutta in Espettazione di loro, non perche immaginassero di veder gran cosa, quanto alla Sollenità del comparire, ma solo per curiosità di veder Gente dell'altro Mondo, la foggia dell'Abito, le maniere del portamento, e le fattezze; perciò fù tanto più maraviglioso, quanto più nuovo, quando, li videro sì ben in essere, e con sì bell'ordine entrar nella Città, che basta dire, che l'Ambasceria del Corà di fresco comparsa tanto numerosa, che pareva dovesse torre ogni pregio a questa; pure, ebbero a dire, che quella sembrava una turmaglia di Servitori, questa un Drappello di Principi. L'Imperadore udite le gran cose, che i suoi ne dicevano, tutto si mutò di pensiero, e dove prima il Nome di Por-

to-

toghese, non gli sonava altro, che di mendichi, che andassero à suoi Regni per accattar, di che vivere, ora, che se li vedeva in Casa Uomini sì diversi da quelli, che immaginava, per non averne vergogna col paragone, determinò di mettersi nella maggior Grandezza, e Maestà, che potesse, per degnamente riceverli. Di altro non ragionava, e ne mostrava, sommo godimento. Ordinò, che con ogni prestezza si conducessero a perfezzione diversi abbellimenti nel suo Palazzo: differì l'andata a Voàri, verso dove era già di partenza: comandò, che si rappianassero, e pulissero le strade, per dove aveano a passare: Commise al Governadore, e ad un altro de suoi gran Baroni, di esser subito a visitarli, e salutarli in suo Nome, e metter Corpi di guardia alle bocche delle strade, dove erano i loro Alberghi, acciòche, la furia del gran Popolo, che si affollerebbe a vederli, non desse loro impedimento, e noja: al suo Siniscalco, che apprestasse un Convito Reale, a cui doveva servire il fiore de' Signori, ch' erano in Corte, & al Maggiordomo, che apprestasse Doni, degni da offerirsi in sua Presenza.

Entrati dunque nella Città, furono condotti il nostro Ambasciadore al Palazzo, che era stato già di Cambacudòno prima, che salisse all'Imperio, il Padre Meschita, co' quattro Signori, tornati da Europa, in un altro all'incontro: i Portoghesi in altre Case Onorevolmente adagiati. Poco stante, Ecco il Governadore, e l'altro Barone a fare, in Nome del lor

*Il P. Alcf-
sandro Amba-
sciadore è ri-
cevuto corte-
sissime dall'-
Imperadore
in Meaco.*

lor Signore , l'Ambasciata al Valignani , e fù , del gran piacere , che Sua Maestà avea della sua venuta , con molte cortesissime offerte . Partiti questi , sopravvennero in dono quattrocento misure di riso bianco , e gran carichi di legna , regalo considerabile in que' Paesi . S'inviò dunque prima delle Persone , (come è in uso) il Presente a Palazzo , tutto in mostra , e con bell'ordine portato: Due intieri Corpi d'Armature fregiate d'oro finissimo , Corazza , Schienale , Bracciali , con Elmo , e Cosciali : due Spadoni con foderi d'argento , e guernimenti d'oro : due Archibugi incastrati con fogliami d'acciajo , di sottilissimo lavoro , e colà impossibile ad imitare , oltre che per l'ingegno di scaricarsi a ruota , era cosa quivi mai più veduta : Una Scimitarra , con nel manico congegnata una pistola : quattro gran pezzi di corame messi in oro , dipinti a figure , e fiori , di bellissima apparenza , cosa frà noi trita , ma in Giappone miracolosa . Finalmente il gran Padiglione Reale da tendere in Campo . L'Imperadore con tutta la Grandezza , in che si teneva , pur si fermò lungamente intorno a ciascuna di esse , mirandole con gran compiacenza , e meraviglia , perchè di simiglianti fatture nè Egli , nè tutto il Giappone avevano altrettanto : e toltone il dar , che fanno quella finissima tempera alle loro Sciabe , ò Spade , in che solo ci avanzano ; nel rimanente non anno maestria in saper condurre l'acciajo così sottilmente , e formarne arabeschi , e fogliami .

Do-

Dopo poche ore , andarono i Personaggi , e inanzi , il Cavallo Arabo (poiche l'altro era morto per viaggio) riccamente guernito , condotto a mano da un Donzello , e dietro , altri due vestiti all'Arabesca , con lunghe Giubbe di Seta , partite a più colori , con Turbanti , e Pennacchi in Capo superbissimi : appresso , due Portoghesi a Cavallo nobilmente vestiti : Seguivano sei Paggi , pure a Cavallo , sì bene addobbati , e ricchi d'oro , che sembravan Figliuoli di Principi : poi , i quattro Giapponesi , vestiti all'Europea ; in uno di quegli Abiti di velluto negro , listato d'oro , che fece loro il Sommo Pontefice Gregorio in Roma , e dell'altre mute di broccato , e d'altri finissimi drappi , si valsero in altri giorni : dopo essi , veniva il P. Visitatore , portato sopra una Sedia la più Signorile , che si trovasse , inuiatagli dalla Corte , e riserbata ad usarsi solo da' Personaggi di suprema Prelatura fra Bonzi : Venivan dietro i Padri Compagni , Diego Meschita , e Antonio Lopez , similmente in sedie più ordinarie . Indi il rimanente de' Gentiluomini Portoghesi a Cavallo in buon numero . due Interpreti , l'uno del Valignani , l'altro di que' Cavalieri , che per risguardo del decoro della Nazione avevan fatto a gara nel comparir pomposamente : onde l'Istesso Imperadore fù costretto , quando li vide , a confessare , *Che il più bel vestir Giapponese a paragone dell' Europeo , era , come di plebei , rispetto a' Signori .* Ma tosto con superbo sopracciglio soggiunse : *Non esser così degli Uomini ,*

S

me

me degli Abiti, poiche la Gloria loro era, aver la Scimittarra in mano, e saperla maneggiare: degli Europei, il bel Vestito indosso, e saperlo portare: quello però Era pregio da Uomo, questo da Donna.

E' ricevuto come Ambasciadore dall'Imperador Cambacudono. Convito, e altri Onori fattigli.

C A P. XXI.



CIUNTI alla Fortezza, dove l'Imperadore messo in gran Maestà d'Abito, e di Corteggio, gli stava attendendo nella Sala Reale, tutta smaltata di oro, dipintevi sopra mille foggie d'uccelli, fiori, e frutta, con vaghezza mirabile, e'l pavimento ricoperto di quelle loro finissime Stuore, lustre, soffici, e lavorate a meraviglia. A capo di essa, stava un palco rilevato di sei scaglioni, per commodo de' Personaggi, che si riceveano: nell'infimo, erano i Cavalieri, che doveano servire alle Tavole del Convito: indi cinque Rè, e Otto Signori; appresso, i Confighieri di Stato, e Altri, che nel loro Ordine Ecclesiastico, eran di Prima Prelatura. Su la scaglione più vicino al Trono, soli Tre sedevano: alla destra un Bonzo, che avea la Prima Dignità nella Corte del Dairi, a cui anche si fa-

si faceva parente: alla sinistra, il Gerarca di Funghes d'un altro nobilissimo Ordine di Prelati, e più basso, il Nepote istesso di Cambacudò, già dichiarato Successor nell'Imperio. Gli Ecclesiastici parati in Pontificale, gli Altri con Vestimenta, e Insegne proprie della sua Dignità più, ò meno qualificata. L'Imperadore sopra tutti Eminente, addobbato da Cambacù, (che in nostro linguaggio, vuol dire, Arca di Tesoro.) Gli Ambasciadori condotti avanti a quel Maestoso Confesso, si fermarono in una seconda Sala, che dalla Regia un sol gradino la divideva. Quivi distesi tutti in bell'ordine, al P. Ambasciadore, che si rizzò per auviarsi al Trono, si fè inanzi un Cavalier Portoghese, che con ambe le mani portava un forzierino, adattato alla Lettera, che racchiudeva; di fuori, coperto di velluto verde, con guernimenti d'oro, e rose di argento; dentro, foderato di broccato, perche in Giappone mai non si presentano a Gran Principi lettere scoperte, ma, ò chiuse, ò in alcun prezioso drappo involte. Fermo dunque in piè l'Ambasciadore, quel Cavaliere trasse, e spiegò la Lettera del V.Rè dell'India, scritta in pergameno, e messa a fregi d'oro con belle miniature, e da piedi pendeva la sua Atma, sugellata in una gran pialtra d'oro, assai lodata dall'Imperadore. Indi l'Interprete in un'altra simile Carta, recitò in Favella Giapponese, il contenuto di Essa, ed era: *Rallegrarsi delle Vittorie, e delle conquiste di S. A. salita già nell'Imperio, sopra quanti da molti secoli addietro avevano*

Lettera del
V. Rè dell'In-
dia all' Im-
peradore.

signoreggiato il Giappone . Renderli vivissimè grazie del favorir , che facea i Padri della Compagnia di Giesù , e la legge del vtro Dio , che predicavano , necessaria per l'acquisto dell'Eterna Salute . Il tutto avere inteso da medesimi Padri , a cui prieghi s'era indotto ad inviarli sup Ambasciadore il P. Alessandro Valignani Visitator Generale dell'Oriente , Personaggio Grande per Nascita , e per Istituto , per cui , sino da Europa , Italia , e Regno di Napoli , Reame del suo Monarca D. Filippo , era venuto , da Sua Altezza , in altra occasione ben conosciuto , (E' in Giappone la Nobiltà in sommo pregio , come stimata provenire da certa Deità : E i Nobili , anno presso di loro , non sò che del Divino .) Da questi riceverebbe in pegno del suo affetto il Picciol Presente , che gli inviava , pregandola a voler proseguire , coll'Onore delle sue Grazie , tanto il P. Visitatore , quanto i suoi Compagni , che , non solo in Giappone , ma per tutto il Mondo , insegnavano il vero cammino della Salute Eterna , e altre convenevoli espressioni . Finita di leggerli la Lettera , il Mastro di Cerimonie condusse l'Ambasciadore , a' piedi del Soglio , facendo questi , mentre si andava accostando , tre profondissimi inchini , con garbo sì grande alla Giapponese , che ne fù da que' Signori sommamente lodato . Indi fù assunto a sedersi nel più Alto luogo del secondo ripartimento in veduta dell'Imperadore . Dopo lui , indietro , e più basso , i due Padri , e i quattro Giovani . I Portoghesi , i Paggi , e gl'Interpe-

petri, furon condotti a sedere nella Sala contigua aperta (come dissi) dirimpetto al Soglio. Ciò fatto, incominciarono le Cortesie Giapponesi a rispondere alle Nostre.

La prima fù, recarsi per mano del Rè Fascendò con infinite cerimonie, loro proprie, una Coppa d'Oro, piena di certo liquore, e porgerla all'Imperadore, che bevutone un sorso, e dopo di lui, i Tre, che gli stavano a lato, si chiamò il P. Visitatore, e di sua mano, gli porse la medesima Coppa di quel prezioso liquore, Onore da far Beato (dicean essi) qualunque Rè del Giappone il ricevesse. Sopravvennero poscia i Doni, che furono, al P. Visitatore, due Tavole grandi di quelle loro bellissime, con finissimi colori, & oro inverniciate; sopra ciascuna, cento pezzi d'argento di valore 35. reali l'uno: poi, un'altra con quattro Vesti di seta Cinese, assai leggiere, e galanti. Ai due Padri Compagni, la metà dell'offerta del P. Visitatore. A' due Interpreti, una Veste per ciascheduno, e 30. pezzi d'argento: agli altri di Comitiva, cinque pezzi a ciascuno seperatamente, e una piccola Veste, pur di finissima seta, che trà tutti insieme, poteva quel Regalo sommare a mille doppie di Spagna, e fù in quel Principe, il primo atto di Liberalità, che facesse in sua Vita. L'Imperadore in risposta dell'Ambasciata, tutto che il Valignani non gli fosse più di tre passi lontano, essendo colà Onor grande dell'Ambasciadore, e decoro del Principe, parlar per terza persona, chiamò due

Doni dell'Imperadore al P. Ambasciadore, e Compagni.

due di que' Signori del Soglio, e per essi gli fece intendere, *Che molto si rallegrava della sua venuta, e si consolava di rivederla: che col V. Rè dell'India, desiderava in au venire più frequente, e più stretta Amicizia. In fine vergognavasi di offerirgli a vedere quel suo Palaggio, non ancor bene in aspetto, ma qualche si fosse gradirebbe molto, che Egli con tutta la sua Comitiva il vedesse.* Il P. Ambasciadore gli fe rispondere cose grandi della Gentilezza, e Magnificenza di S. M., di che, se bene molto ne avea udito per fama, era però affai meno di quel, che al presente vedeva, & altre espressioni alla Giapponese, che quel grand' Uomo, Universale in tutto, avea prontamente alla mano. Del ribandire i Padri, e farli tornare nella primiera libertà di predicare, del rimetter in piedi le Chiese, da lui fatte distruggere, e la Cristianità in sicurezza, non volle dirne parola per allora, così consigliato da que' Signori della Corte, e Cristiani, e Infedeli suoi Amici, per non crescere al Barbaro il sospetto, in che i Prelati de' Bonzi l'avean messo; essersi perciò finta quell'Ambasceria, riserbandolo a tempo più opportuno: bastargli per allora quella Nobile Introduzione, per poi intrinsecandosi nella confidenza, guadagnarlo a più bel agio. Ricevuta l'Imperadore la risposta dell'Ambasciador Valignani, tornò per i medesimi Signori a ringraziarlo de' Doni, con altre espressioni d'Umanità non solita, e rizzatosi, se gli accostò, dicendo; *Che poteva in tanto ricrearsi con que'*

Cortesie insolite dell'Imperadore.

que' Signori , i quali erano i primi Personaggi di tutto il Giappone, e ritirossi .

Il ricrearsi fù, Un desinare, che ivi medesimo subitamente fù apprestato, & è il sommo degli Onori da farsi da' Principi. L'imbandigione fù grande di cibi, e varietà di vivande; ma di cerimonie, maggiore . Sedevan tutti sù la medesima scalinata del Trono , quelle tre Supreme dignità nel più Eminente; appresso, il P. Alessandro, con i due Compagni, e gli otto trà Rè, e Principi: quei più sotto, ancorche Nobilissimi, non salivano a tanto , di magnare ad un Convito Imperiale , e stavansi a vedere: il quarto Ordine di Cavalieri servivano . In tutti poi (e lo scrissero per cosa di maraviglia) i Convitati, e Ministri, una Gravità, e un Silenzio così grande, come se, non si facesse un desinare , ma si celebrasse un Sacrificio . Le cerimonie, che usano nella bevanda del Cià, da Essi detta Cianiù, che vuol dire, acqua bogliente , con polvere di certa lor herba, di ottime qualità, (altro che le nostre Cioccolate, e Caffè introdotte fin da Levante , ò Ponente oramai divenute , ò per l'eccessiva Copia , ò perche da ogni Artefice facilmente si adulterano, bevanda dozzinale, e comune ad ogni fante) come appresso di loro , di somma importanza , sono quasi infinite . E tanto ne' banchetti , quanto fuori di essi , vi concorrono vicendevolmente saluti , inviti , e creanze indicibili nel mescolarla , nell'offerirla ; e nel beberla , con risguardo sempre particolare alla Dignità de' Personaggi , a cui

Convito fatto al P. Alessandro Ambasciatore .

*Bevanda del
Cià.*

cui si porge, e di chi la porge. Nel custodire poi gli Istromenti, che vi s'adoprono, sono superstiziosissimi. E se i Signori, e Potentati di questo nostro Mondo, si gloriano in far comparire nelle loro Guardarobbe Imagini fumose; Statue antiche di Eccellenti Maestri: Vasi d'oro, e d'argento: lavori pregiatissimi di ricami, di gioje, e di pietre preziose, come ricchi testimonj d'una splendida Nobiltà della lor Casa: i Signori Giapponesi per Grandi, e Potenti, che sieno, anno quelli più d'ogn' altro in sommo pregio, e stimano fare Onor grande a' Forestieri, in condurli all'Officina, dove il beveragio del Cià si condisce. Quivi fanno pomposa mostra del lor Tesoro. Cavano da Sacchetti di damasco, e d'altro ricchissimo drappo, ò vero da Casse riccamente guernite a oro, una Caterva di vasellami, tutti Istromenti da condirlo, quanto più vecchi, ruginosi, e affumicati, in tanto maggior conto tenuti. Tra i più preziosi, un Pignatino di metallo, in cui deve bollire, con suo treppiede, che lo sostiene sul fuoco: la Tazza di finissima porcellana, da bere; il Vasetto, in cui si conserva l'erba già ridotta in polvere, e gli altri senza numero, il valor de' quali, dall'antichità dell'opra, e dall'eccellenza dell'Artefice, non già dalla materia, viene stimato. E un Cavalier Giapponese, per una simil Pentola, sborzò ben settecento Ducati, & un' altro di que' Potentati, per un treppiede antichissimo, (e l'ebbe a buon prezzo) mille, e quattrocento Ducati. E per maggior testimonianza del vero, il nostro

*Luigi Almeida let. an.
1575.*

stro P. Alessandro scrisse da colà, che visitando il Rè di Bungo, questi gli mostrò frà suoi Tesori, un Vasetto di terra acconcio per tal effetto (crederei fosse stata del Campo Damasceno, ò di quella medesima, di che Iddio impastò Adamo) per cui quel Rè vantavasi, di aver dinanzi sborzate molte migliaia di scudi. Interrogati da' nostri Europei, perche in Vasi sì frivoli malamente profondino tanta somma di danaro? prontamente rispondono, aver Essi in ciò assai più cervello di noi, che avemo in tanta stima i Diamanti, e altre pietre inutili, se non quanto al riflesso della luce, luccicano, dove Essi raggionevolmente stimano quelle cose, dal cui uso il Corpo Umano ne ritrae utilità, e ricreazione, e non una semplice apparenza.

Let. dall'Indie 25. ott. 1576.

Risposta irragionevole de' Giapponesi.

Verso il fine dunque della Tavola, uscì Cambacudòno, spogliato dell'Abito, e Maestà Imperiale, e messi a sedere vicino al P. Visitatore, tenne seco domesticamente varj ragionamenti. Volle udir sonare que' Giovani, ch'eran tornati d'Europa, che di tutto, più che mezzanamente sapevano, trà per la natural attitudine a quell'Arte, e per lo Studio fattovi, durante il loro lungo Viaggio. Sembrava in vero, un Choro d'Angeli, e la musica un Paradiso, e tanto più, che l'usata nel Giappone non era altro, che uno scompsto fracasso di suoni, e quasi una Mandra di sconcertati balamenti, senza misura di tempo, ne proporzione dovuta per il concerto d'un armonia: gli Strumenti sono, altri di metallo, altri

Domestichezza dell'Imperadore col P. Visitatore.

T di

di fasso, ò creta, altri di pelli, che offendono più tosto, che allettano le nostre orecchie. L'Imperadore ne andava in Estasi, e ben tre volte, ch' Essi per modestia, e per riverenza da se stessi finirono, li fè ricominciare, e lodatili alle stelle, mostrò gran desiderio di volerli appresso di se, e fù bisogno di grande accortezza, per liberarsene, senza offendere quel Dispettoso. Veduto ch' ebbe finalmente tendere il gran Padiglione, e maneggiare il famoso Cavallo Arabo, e avendo anche i nostri scorso tutto il Palazzo, che per se stesso assai magnifico, e per il nuovo lavoro sol di sei mesi, rendesi ammirabile, diè loro cortese commiato, e mandò dicendo al P. Visitatore, *Che si rimanesse pure, come più gli fosse a grado in Meaco, in Ozgàca, in Nangasachi, ò altrove: che tornato, ch' Egli sarebbe da Voàri, per dove il dì appresso sarebbe inviato, manderebbe Risposta, e Presente degno della Persona del V. Rè dell'India.*

Ora se mai non fosse ad altro giovata quest' Ambasceria del P. Alessandro, fù ben assai, lo smorzar, che fece l'ira dell'Imperadore, fermissimo per altro, di non rallentare la persecuzione, finche durassero ne' suoi Regni, non dico i Padri Missionarj solo, ma i Cristiani, ridicendo Egli spesso quel, che il Bonzo Tocùm gli aveva messo in bocca: Quell'Imperio, che per tanti Secoli era stato, pacifica Signoria de' Kami, che l'avean fatto fiorire, sopra tutte le Nazioni, non doveva ora venire un Dio Ignobile, e Forestiere d'Europa, ad usurparselo. Che i Padri Eu-

*Notabile
giovamento
dell' Amba-
sceria.*

Europei non avean altro , che quel solo Dio meschino , che predicavano invisibile , senz' occhi da vedere gli Onori , che se gli faceano , senza orecchie , da intendere le preghiere , e senza mani da poter porgere una sol grazia . Onde per fare accettar lui solo , presumevano , che il Giappone cacciasse via i suoi proprj Iddii , che lo avean reso il primo Imperio del Mondo , e da tanti Secoli il mantenevano sicuro in pace , e Vittorioso in guerra . L'andata dunque del P. Ambasciadore operò , che le cose in auvenire almen si rimanessero nello stato presente , senza sconvolgersi di vantagio , essendo allora in Giappone oltre a cencinquanta Padri , che come sbanditi , una gran parte di loro , andavano in Abito del Paese , per non dar tutti insieme Mostra , da poter nocer molto , e giovar nulla ;
 e de' Cristiani era il numero
 a trecento mila .



Nuove furie del Barbaro , Suppresse
per rispetto del P. Alessandro .
Presenta i Doni del Papa
al Rè di Arima.

C A P. XXII.



A partito , che fù il P. Alessandro dalla Corte , quell'indegnissimo Bonzo , di quella trista razza d' Uomini , che in tutto il rimanente della terra , frà Idolatri , ò comunque siano Infedeli , non hà , chi nella malizia li pareggi , non che li superi , poiche vide la Religion Cristiana coll'Autorità del P. Visitatore risorgere , dove prima giaceva , tornò a soffiâr nell' orecchio di Cambacudòno , per riaccenderlo di bel nuovo nello sdegno , con incolpare i Padri d'aver atterrati , e arsi molti Tempj de' loro Idoli , e rialzate le loro Chiese ; accuse realmente vecchie , ma rinnovate , acciò che la loro disubbidienza comparisse maggiore , e'l dispreggio più grave dell'Autorità Imperiale , di che n'era il Barbaro geloso a segno , che (come i suoi medesimi dicevano) volea , che a' suoi cenni il Mondo gli tremasse sotto a' piedi : perciò rinfuriò tanto , che mandò in cerca de' Padri Missionarj , per farne publico Macello : Ma pur se ne astenne , con dire , *Cbe dovea questo rispetto all'Ambasciador Valigna-*

gnani, per non fargli vedere la morte di tanti suoi, ne offenderlo, mentre Egli pur anche dimorava in Giappone; ma allontanato, che ne fosse, trarrebbe fuori la Scimitarra, e la girerebbe ugualmente intorno. Per questo, alcuni di que' Signori, ch'erano in Corte, eziandio Idolatri, ma che amavano le buone Qualità del P. Alessandro, ed aveano in qualche riverenza la nostra Fede, udendo, che i Cristiani, agli auvisi, che andavano per tutto, delle grandi Onoranze fatte dall'Imperadore al Valignani, credendosi, ch' Egli si fosse in tutto rappacificato, ripiantavan Croci, e davan segni pubblici di tanta allegrezza, come fossero risuscitati, mandaron colà fin allo Scimo, ad ammonirli, che se non volean tornare a peggior partito di prima, si stessero cheti, nel servizio del loro Dio, e modesti: l'Imperadore all'ora che dava più mostra di confidenza, essete men da fidarsene, e tutto il rispetto, che si portava a' Cristiani, era, in risguardo del loro Padre Valignani, a cui non sapea il Barbaro dare alcun disgusto. Et è certo, che se fossero corsi que' primi tempi di pace per la Cristianità, si sarebbe fatto in Meaco una delle più numerose Conversioni, che mai, nel Giappone.

D'altro non si ragionava, che della Grandezza, e Splendore de' Cristiani Europei, e il Popolo, che discorre sempre da quel materiale, ch' Egli è, argomentava l'Eccellenza del Dio de' Cristiani, sopra i loro poveri, e meschini Idoli, che si scarsumente

mente davano de' beni al Giappone , che ne anche i suoi Rè poteano comparire in abito avanti la gente privata d'Europa .

Ma quel , che incomparabilmente più affezionò la Nobiltà di Meaco alla Fede Cristiana , furono que' quattro Giovani , i quali in ventidue giorni , che il P. Alessandro soprastette al partire , dopo l'andata dell'Imperadore a Voàri , erano continuamente convitati da que' Rè , e Principi , e richiesti delle cose d'Europa , e sopra tutto di Roma , essi ne contavano il vero , e più d'ogn'altro le sublimi grandezze della Cristianità . Presi dunque dalle loro persuasive , quattro Rè , e'l Nipote del Tiranno , dichiarato Successore nell'Imperio , mandarono a riverire il P. Visitatore , e apprestare il loro buon affetto verso la sua Religione . Vennero Nobilissimi Cavalieri ad udir predicare de' Misterj della Fede , e tirati dallo Spirito Santo , furono battezzati privatamente , e per non metter le cose a più rumore , il prudentissimo Padre , fe differire il Battezzato a molti altri di Maggiore Conto , fra quali al Primogenito di Furandòno Rè di tre Corone , che non potendo , per lo dovuto riguardo al ben pubblico , averne di presente la grazia , venne a gittarsi a piè del P. Alessandro , e dedicatosegli per Figliuolo , volle riceverne sicura promessa , che quanto prima si tranquillassero le turbolenze , il farebbe pubblicamente Cristiano , e'l simile di molt'altri , che troppo lungo sarebbe a scriverne . Chiesta licenza il P. Alessandro all'Imperadore d'andarsene ,

pas-

*Da varj Re,
e Potentati
riverito .*

*Battezzati
molti Cavalieri ,*

*Ad altri
promette il
Battezzato .*

passò da Meaco, ad Ozzàca, dove cercò di riconsolare quella fervente Cristianità; che raunatafi da più luoghi, attendeva il suo passaggio, e fù costretto a rimanersi otto dì, dopo de quali, al partire fù accompagnato con abbondantissime lagrime, che non sarebbero mai cessate, se l'amorosissimo Padre, non avesse condesceso a' loro prieghi, di lasciarvi il P. Organtino, che già da tanti anni con ispirito veramente Apostolico, si affatigava nella Conversione di que' Regni, acciò che proseguisse a coltivare quella Vigna novella; e non venisse a inselvaticchire negli errori, ò sepelirsi nell'ignoranza di prima. Quindi per mare calò a Fierando, e finalmente a Nangasachi, dove fù ricevuto con i quattro Giovani, e con tutta la Comitativa de' Portoghesi, con allegria indicibile da quella Santa, Cristianità.

Restami ora a dire il Compimento dell'Ambasceria Giapponese alla Santa Sede Romana, cioè, il ricever, che fecero que' Rè, le Lettere, e i Doni, che inviò loro il Sommo Pontefice. Auea il Rè d'Arima deliberato di riceverli con ogni solennità maggiore: onde bandì per tutto il Regno, che si facessero feste, non men d'allegrezza, che di divozione. Convocò alla Corte tutta la Nobiltà de' suoi Stati, e in essi, addobbamenti, luminari, processioni, e spettacoli al lor uso, e si continuassero per otto giorni, come se di bel nuovo Egli ricevesse sul capo la Corona del Regno. Ma il P. Alessandro giudicando doverfi aver la mira più alla condizione del tempo, che

*Prudenza
del P. Alessan-
dro in mode-
rare l'Ecceffi-
va dimoftra-
zione di giu-
bilo del Rè d'
Arima, in-
faccia al Ti-
ranno.*

che alla pietà di quel Principe, con faggie perfuasi-
ve, il condusse ad anteporre il ben publico della Cri-
stianità, alla di lui privata sodisfazione, imperoche,
se l'Imperadore, che si credea aver abbattuta la Reli-
gion Cristiana, la vedesse d'improvviso risorta, e
trionfante, il prenderebbe a suo gran dispetto, e in
dispregio delle sue leggi; e darebbe in tali stranezze
di crudeltà, che ne averebbe a piangere la Cristiani-
tà tutta del Giappone, non solo quella d'Arima, che
al presente tanto si rallegrava. Dovea esser solenne-
sì il ricevimento de' Doni, ma dentro la Chiesa,
con più modestia, che rumore: fattala dunque sol-
lemnemente addobare, il Rè si mise in Abito di Mae-
stà, con tutta la Corte, e quanta in Essa ve ne ca-
pi di Nobiltà, e di Popolo. Il P. Alessandro cele-
brò sollemnemente il Divin Sacrificio, con tutto l'Or-
dine de' Sacri Ministri, e Musica con Istrumenti,
fatta da que' Nobili Giovani del Seminario, che per
servizio de' Divini Ufficj ammaestravansi in Esso.
Cantato l'Evangelio, si recitò da un Padre un Ser-
mone assai acconcio, sopra la materia presente, del-
la Grandezza, e Santità della Fede di Giesù Cri-
sto, della Suprema Dignità del Sommo Pontefice suo
Vicario, e del pregio di que' Doni, con i quali il
Santissimo Padre suole onorare i Rè, e Principi
Cristiani, per più animarli a mantener la Fede in
pace, e difenderla in guerra. Erà in un lato dell'
Altare lo Stocco con fodero, e guernimenti d'ar-
gento, mollo a oro, e il Cappello tutto ingemmato.

sù

Sù l'Altare in vn prezioso Reliquiario d'oro smaltato, l'Imagie del Crocifisso, con una particella del Legno della Santa Croce. Compiuto il Sagrafizio, e rivestito il Sacerdote d'un Piviale di finissimo broccato d'oro, che Sisto V. avea mandato in dono a quella Chiesa, sedè in mezzo l'Altare, e i Ministri dall'uno, e l'altro lato, in due Ali distesi. All'ora comparvero gli Ambasciadori in Abito all'Europea, e innanzi a tutti D. Michele Cugino del Rè, e da lui inviato all'Ubbidienza, con un forzierino in mano riccamente guernito, con entro il Breve del Pa-
 pa. Rizzatosi il Rè a incontrarlo, gli si chinò profondamente, e se'l pose sù la Testa, con le più umili maniere, che colà si sappino usare: trattone indi il Breve, e baciato, il diè a leggere ad alta voce a due de' Padri, ch'erano frà Ministri, l'uno nel proprio Originale Latino, l'altro trasportato in lingua Giapponese, che nel Italiano dicea così.

Il Rè D. Protasio riceve sollemnemente i Doni del Papa.

AD. Protasio Rè di Arima nostro dilettissimo Figlio, salute.

LE lettere, che havete inviate per D. Michele nostro carissimo Figliuolo, furon da Lui presentate a Gregorio Sommo Pontefice, che hora stà in Cielo, come si deve sperare,

V e let-

e lette in Publico Concistoro , fugli dal medesimo in nome di Vostra Maestà resa l'Vbbidienza, conforme il costume de' Rè Cattolici, in presenza di tutti i Cardinali , che si trovarono in Roma , nel numero de' quali eravamo ancor Noi , essendovi in quel dì ripieno di sommo giubilo, concorsa gran moltitudine di Gente d'ogni Qualità . Piacque poi alla Divina Bontà di chiamar Noi , senza nostro merito , al gravissimo Carico del Sommo Pontificato : onde havemo con paterna Carità accettata l' Vbbidienza, che in Vostro Nome ci hà resa il Vostro Ambasciadore D. Michele , & havemo stabilito , che siate ascritto , e tenuto nel numero de' i Rè Cattolici, Figliuoli diletteffimi della Chiesa Romana , con havere grandemente gradito la Pietà, e Religion Vostra , a Cui inviamo per il medesimo D. Michele , dentro una
Cro.

Croce di oro, un pezzetto del Legno della Santa Croce, in cui essendo stato affisso il Nostro Redentor Giesù Christo Rè de' Rè, e Sacerdote Eterno, hà col Sacrificio della sua innocentissima Carne, e preziosissimo Sangue, costituito noi Regj, e Sacerdoti al nostro Dio, e con tal memoria vi accenderete sempre più nell'amore del medesimo Signor Giesù Christo. V'inviamo in oltre lo Stocco, e il Cappello, consecrati, secondo l'uso de' Romani Pontefici, e pregamo Iddio, che vi assista di continuo colla sua grazia in tutti i vostri buoni desiderj, e Sante Imprese. Riceverete però lo Stocco, e'l Cappello nella maniera, che sogliono gli altri Rè Cattolici, dopo che farà per tal effetto celebrato il Santo Sacrificio della Messa, & a tutti coloro, che si troveranno presenti, e pentiti, e confessati pregheranno Iddio per la tranquillità della Chiesa.

V 2

Cat-

Cattolica , per la pace , e concordia fra' Principi Christiani , & Estirpazione dell' Eresie , confidati nella Divina misericordia , e nell' Autorità de' Santi Apostoli Pietro , e Paulo , e Nostra , concediamo Indulgenza Plenaria di tutti i loro peccati . A D. Michele , & a gli altri suoi Compagni portamo particolare affezione , specialmente per la loro singolar modestia , e pietà . Il resto saprete dal medesimo . Il Signor Idio con la sua grazia sia sempre favorevole alla Maestà Vostra . Dat. in Roma in S. Pietro sotto l' anello del Pescatore a 26. di Maggio , dell' humana Redenzione 1585. del Nostro Pontificato l' Anno primo .

L Etto il Breve , D. Michele prese lo Stocco sguainato , D. Martino il Fodero , D. Mancio il Cappello , e D. Giuliano il Breve spiegato , e si posero a lato del Sacerdote , e' l Rè a' suoi piedi ginocchioni . Quegli preso dalle mani del Diacono il Reliquiario , il tenne in mostra del Rè , che profondamente l' adorò ; poi , gliel mise su' Capo , e glie lo diè

diè a baciare, e con una Catena d'oro glie l'appese al collo: indi gli porse lo Stocco, che il Rè, in atto di volerlo adoperare in difesa della Fede, alquanto imbrandì: in ultimo posegli in testa il Cappello benedetto, recitandosi frà tanto dal Choro certe Orazioni prese dal Cerimoniale Romano.

Piangevano di consolazione, la Reina Moglie, la Suocera, e la Sorella del Rè, e quanti v'eran presenti; Il Rè per eccesso di giubilo pareva fuori di se, e rendute le grazie a gli Ambasciatori, e al P. Valignani, a quelli per le passate fatiche di sì lungo viaggio, a questi per l'Onore presente: nel tornare al suo Palazzo, dove avea ordinato un solenne Convito, dimenticatosi della promessa, di non far pubbliche Apparenze, si fè recare avanti da' due suoi Fratelli, e da un suo Cugino lo Stocco, il Cappello, e'l Breve, e con la Croce al petto proseguì festeggiando per molti giorni appresso, con eccessiva sì, ma Santa allegrezza, tutto fervore di Spirito (diceva Egli) accesogli nel cuore da una Mano invisibile, in quel toccarlo, che fece il P. Alessandro col Santo Legno della Croce: indi con solenne Giuramento, promise di vivere all'ora più, che mai, come vero, e legittimo Figliuolo di Santa Chiesa, difender la Fede, e sostenere i Missionarj, quantunque crescesse la persecuzione, e ancorche avesse a perder la Corona, e la Vita. Con le medesime cerimonie furono presentati a gli altri Signori il Breve, e i Doni del Papa, a cui già, fin da quando li ricevettero pri-

*Ecceffi di
giubilo del Rè
d'Arima per
i Doni del
Papa:*

*Il P. Alessand-
sandro riceve
nella Compagnia
gli Ambasciatori
Giapponesi,
che poi morirono
Martiri per la Fede.*

privatamente, scrissero lettere di somma Summissione, e Gratitude. In fine que' quattro Giovani Ambasciatori, e gli altri due Compagni, si resero Religiosi della Compagnia, ricevuti con quell'amore, che ogn' un può figurarsi, dal medesimo P. Alessandro, a cui il P. Generale Acquaviva ne avea rimesso l' Arbitrio totale, e vissero con tanta Santità di Vita, che furono di Esempio ammirabile, non solo a tutto il Giappone, e all'India, ma anche all'Europa, finallo spargere il proprio sangue in testimonio della Fede, come diffusamente nè scrivono nell'Istorie del Giappone.

Mantiene il fervore a' Cristiani: e con rigore punisce i Colpevoli.

C A P. XXIII.



LINGHE, e sempre piene di pericoli furono le battaglie, che si sostennero da' Padri Missionarj colla buona assistenza, e governo del P. Alessandro, che colla sua autorità, e predominio datogli veramente dal Cielo, sopra que' Barbari, facevali penetrare ne' Stati di que' Signori dello Scimo, a segno, che una volta in meno di dieci giorni fè dare il Battesimo a più di mille fanciulli. E se era grande il frutto delle loro fatiche, in quanto al numero, e alla qualità degli Infedeli, che si convertivano alla Fede, non era mi-

minore la cura , che avevano i buoni Religiosi in allevarli in tanta purità di Coscienza , e fervore di Spirito , quanto il Santo Padre inculcava dover essere , massimamente nelle Chiese Novelle , che di pianta si fondavano , alle quali voleva si prescrivesse lo stile , e la forma di crescere , che dapoi facevano , più , ò meno , secondo i buoni cominciamenti ; essendo più facile , che i principii buoni peggiorino , che si seguano quelli , che malamente cominciarono . Quindi era , che venivano di lontano , e Vecchi , e Fanciulli a confessarsi di colpe anche leggieri , con tanto spargimento di lagrime , e compunzione di cuore , come se elleno fossero gravissime . Che se di alcuno risapevasi qualche publico scandalo , senza risguardo a Nobile , ò Signor , che si fosse , in venire alla Chiesa , gli chiudevano in faccia le porte , e se ne guardavano , come da Scommunicato ; fin' a tanto , che in giorno solenne , e in piena Adunanza de' Fedeli , comparisse in Abito di Penitente , a chieder perdono , e disciplinarsi .

In Nangasachi succedè , che alcuni per vendicar la morte d'un loro parente , portati dall' Empito dello sdegno , profanarono la Chiesa , con uccidervi l'Uccifore . Seppelo il P. Alessandro , e benchè l'Eccesso , fosse di primo moto , e come tale , più facile al perdono ; nondimeno affincchè restasse in avvenire Esempio del rispetto , che si deve avere alla Casa di Dio , giudicò doverli rigorosamente punire , poichè (dicea) chi con pena leggiera punisce un fallo grave , fo-

Gastiga i trasgressori dell' Immunità della Chiesa .

fomenta più tosto a nuove colpe gli Animi de' colpevoli: & esser degno di biasimo, chi tolera ne' sud-diti, massimamente di fresco venuti al grembo della Chiesa, le sceleragini, che contro di essa commettonfi. Fattosi dunque chiamare i Capi di quella Cristianità, con un sembiante di dolore, e di zelo, come parlasse a tutti in publico, disse: *Che poco mancava, che non facesse spiantare da' fondamenti la Chiesa, senza che ad essi rimanesse una Sceggia di quelle Sante Mura, rispettate fino dagl' Idolatri, e ora da' Cristiani tanto indegnamente oltraggiate. E che ne direbbero le Cristianità di Bungo, di Meaco, e di tutto il Giappone, anzi quelle dell' India, e dell' Europa, dove se ne saprebbe pur troppo, stando qui vi una Nave spettatrice di quell' Empietà? E quel, ch' era peggio, gli Idolatri, ch'eran convenuti al publico Mercato, che attualmente si celebrava? Non potevano eleggere tempo più acconcio, per far pubblica a tutto il Mondo la debolezza della lor Fede, e la loro irriverenza a Dio. E come ristorarebbero quello scandalo? E con qual penitenza sodisfarebbero a quel gran debito? Quanto a se, non gli soffriva il cuore, di fermarsi un sol momento in quella Terra, dove non si rispettavano le cose più Sacre, e Divine: lascierebbe loro la Chiesa diserta, solitaria, e disgrata, e si guardassero dall'ira del Cielo. Così detto, sbattendo i piedi per scuoterne anche la polvere, giusta l'istruzione Vangelica, non valendo, nè prieghi, nè lagrime, di quanti v'accorsero da*

po-

poterlo ritenere , si mise in Mare , e navigò al Regno d'Arima .

La mattina in apparire la Chiesa tutta spogliata , senza Imagini , e senz'Altari , sbarrate fino alle porte , e le finestre , fù a quel Popolo di tal' Orrore , e Spavento , che credevano d'ora , in ora di subissare . Corsero piangenti a piedi d'un Religioso , che v'avea lasciato per guardia , e gli si offersero a qualsivisia gran penitenza , purché col P. Alessandro gli riconciliasse . Cacciarono subito in Esilio i colpevoli , e con essi tutte le loro famiglie . Spedirono al Padre una dolente Ambasceria , a chieder perdono in nome Publico , e pregandolo per le viscere del Redentore , e della sua Santissima Madre , a voler far ritorno , e risagrar la Chiesa , che in tanto si affaticerebbero in risarla tutta , col dovuto Decoro . Il Padre per molti giorni , per fatti rispetti , dimorò a venire , e giunto alla fine , ordinò una gran Processione , tutta penitente , e divota , la quale finita , fece fare una Predica , sopra la Dignità , e Pregio delle Chiese . Indi comparvero tutti gli Anziani , e maggioraschi del Popolo , e ginocchioni fecero publico Giuramento , di aver sempre in somma Riverenza la Chiesa , di mantenergli inviolabile l'Immunità , e difendere da ogni oltraggio Chi in Essa si rifuggiasse . Con ciò il Padre la ribenedisse , e con la maggior Sollemnità , che mai , vi celebrò il Divin Sacrificio . Piangevano a calde lagrime per tenerezza i Paesani , e i Portoghesi , che vi s'incontrarono , est

Inculca l'Immunità della Chiesa .

sendo quel giorno festeggiato, come se tutta Nangasachi ritornasse Cristiana. Gli Idolatri ne facevan maraviglie, e l'Edificazione, che questi ne riceverono, fu assai maggiore dello scandalo, che prima n'ebbero. Terminata la Funzione, l'amoroso Padre, mostratosi tutto Cuore, e Carità, secondo il suo solito; richiamò gli Esiliati dal bando, e fatta fare prima dagli Uomini, in presenza di tutto il popolo, un aspra disciplina, li ribenedisse.

Ne di minor Gloria di Dio, e beneficio di quella Cristianità, fu la Riconciliazione dell'Apostata Rè di Bungo. Questi, dopo varj delitti, contra la Fede, tornato a miglior senno, cominciò a cercare la strada di riconciliarsi con Dio, con la Chiesa, e col P. Alessandro. E perche l'Ecceffo, in che era traboccato, non gli dava animo di farlo da per se stesso, vi adoperò per mezzano il Principe D. Paulo suo Cugino, degnissimo Cristiano. Scusavasi il Meschino, di esser stato soprapreso da sì inaspettata persecuzione di Cambacudòno, e n'inculpava il mal consiglio de suoi Domestici, che l'aveano precipitato: gittavasi però a' piedi del P. Valignani, che di giorno in giorno si attendeva alla Cina, rimettendosi alla di lui gran Pietà. E perche gli convenne in tanto, di mettersi in Armi, e passare coll'Imperadore in battaglia, alle Provincie del Bandò, lasciò in Bungo una lettera umilissima, e piena di ravvedimento, e di suppliche da consegnarsi al P. Visitatore. Ma incontratisi per Divino volere assieme, nel

pas-

Riduce a penitenza l'Apostata Rè di Bungo.

passaggio di Muro, poco lungi da Meaco, il Padre, benchè molto poco si fidasse del Rè, riflettendo alla di lui Giovanezza mal consigliata; pure confidato nella forza dell'ajuto del Cielo, che non l' avrebbe abbandonato, e attesa la pace, che ne risulterebbe all'Afflitta Cristianità di Bungo, dopo varie paterne ammonizioni, benignamente l'accolse, e'l tornò in grazia della Chiesa, e impetrogli da Dio con le sue Orazioni la perseveranza nella Fede, fino alla morte.

Queste erano le consolazioni, che il Sant' Uomo sopra ogn' altra desiderava, di vedere radicarli la Fede, e fruttare la Pietà Cristiana nel cuore di quelli, che dal culto degl' Idoli, e dalle sporcizie de' Bonzi, loro Sacerdoti, si conducevano al vero riconoscimento di Cristo, e alla professione della sua Santa Legge. Ne mancava Iddio, di abbondantemente consolarlo, ricevendo da quella tenera Cristianità certe Primizie di Virtù, ma tali, che sarebbero da ammirarsi ancora ne' Vecchi, e perfetti Cristiani: poichè molti di loro, appena battezzati, diventavan Predicatori, per que' luoghi infedeli, e in pochi giorni li vedea tornare insieme, con un Choro di Sonatori, all'usanza del paese, e dietro trenta, e tal volta cinquant' Idolatri, messi in bell' Abito, con al collo i più Nobili, catene di oro, e gioielli in petto, tutti con rami di palma in mano, cantando, e chiedendo il Santo Battesimo. Quest' era continuo, e non si davan mai pace, finche non avessero acquistato, e condotto al Battesimo tutto il loro parenta-

*I Gentili
con festa, e
giubilo chie-
dono il Batte-
simo:*

do: onde si tessera una catena di Padri, e Figli, di Mariti, e Mogli, di Fratelli, e Sorelle, e d'ogn'altro congiunto per sangue, che si tiravan l'un l'altro, al culto del Vero Dio; finò a far portare sopra le spalle, sù d'un palanchino, dove dimorava il P. Visitatore, e altro de' suoi Compagni, il proprio Padre Vecchio, e quasi moribondo, perche quivi si adoperassero tutti, e Amici, e Fedeli, a trarlo fuori dell'Inferno, dove metteva il piede, morendo negli errori dell'Idolatria. E benchè ad alcuni il convertirsi costava oltraggi, e vituperj del popolo; bastonate, e ferite, per man de' parenti: esser cacciati di Casa, e non aver, ch'li raccogliesse, tutto soffrivano di buon cuore, stimando assai meno ogni gran danno temporale, eziandio della Vita, che la speranza del Paradiso, che in premio della loro Fede, aspettavano.

Si riseppe, non sò come, che un gran numero d'Idoli, erano stati sepeliti da Bragmani, per timore de' novelli Cristiani, i quali ripieni di Zelo, e minaccianti rovine, corsero con rumore a farne consapevole il Padre, il quale rimessili nella dovuta modestia, per non fare inviperire più i Bonzi, e i Principi Gentili, contro la Cristianità, volle andar con esso loro cantando il Salmo, *In exitu Israel de Aegypto*, e al Versetto: *Os habent, & non loquentur*, senza strepito li disfoggerò, gli infranse, e ne sparse la polvere al vento. Appena si vedean battezzati, che diventavano Limosinieri, e Albergatori de' poveri; e vi

*Psal. 113.
Vers. 13.*

e vi furono alcune Terre di fresco venute alla Fede, che sembravan tutte, uno Spedale, e non vi era Casa de' ricchi, ò poveri quanto si fossero, che non ricettasse Fedeli. E queste erano le delizie, di cui si nodriva il gran Cuore del P. Alessandro; ripetendo spesso sopra di essi le parole dell'Apostolo delle Gentì: *Gaudium meum, & Corona mea.*

*i. Ad Philip.
cap. 4.*

Arriva la seconda volta in Giappone.
Suo ritiramento Spirituale. Pro-
vede alle cose della Com-
pagnia, e della
Cristianità.

C A P. XXIV.



VISITATA, ch' ebbe dallo Scimo, a Meaco la Cristianità, con incomparabil giova-
mento di Essa, e con altrettanta sua con-
solazione, come si è detto, ritrovando cre-
sciuta la Chiesa di Arima, col battesimo di scisen-
to Idolatri, e finalmente ordinata la pubblicazione
dell'Ordinario Romano in Stampa Giapponese, con
le Feste, e Vigilie correnti frà l'anno, si ritirò allo
Scimo in solitudine, e fattovi in lunghe, e ferventi
meditazioni, con rigorosi digiuni, e aspre discipline,
tutto il corso degl'Esercizii Spirituali del suo Santo
Pa-

Divino fervore del P. Alessandro.

Patriarca Ignazio , n'uscì con accrescimento di spirito tanto sensibile , che fù a tutti di grand' Esempio , e maraviglia ; e'l vederlo , tutto acceso di Carità , e Zelo della salute di quelle anime , sembrava in vero un degli Apostoli , uscito dal Cenacolo , dopo ricevuto lo Spirito Santo . Indi si diede al ristoramento delle cose private della sua Compagnia , e delle pubbliche della Cristianità : e con esser Uomo di quella capaccissima Mente , e giudizio , buon Theologo , e Valentissimo Canonista , e di Autorità la più suprema , che a' Visitatori possa mai comunicarsi da' Generali , non si condusse giamai a stabilir ordine alcuno , prima , che non udisse ragionare , quanti Superiori , e Professi del suo Ordine erano in Giappone , con piena libertà del prò , e contra , sopra ogni suo particolar pensiero . E soleva Egli dire , per ammaestramento di chi è Superiore , che Rimava più in Chi governa , l'esser più docile , e men dotto , che l'esser dotto , e men docile : e ne rendea la ragione , perche , chi è docile , può , con udire altri buoni Ammaestratori , divenir più dotto di quel , ch' egli è : ma chi non è docile , non può giamai imparar da altri , se non da se , onde vien sottoposto grandemente ad errare , avendo per sola guida il giudizio proprio , massimamente nelle cose pratiche , che non han dibisogno , d'un cervello duro , e inflessibile , poco , ò niente atto al governo : e ad accertare nelle risoluzioni quotidiane , non bastano le Regole Universalì , benche savie , benche sicure , se al caso par-

tico-

ticolare non s'applicano . Quindi , raccordava , Sālomonc ricercato da Dio medesimo a chieder ciò , che più bramasse , per portarsi da vero Rè , non dimandò già una mente valida , e robusta , ò un Voler risoluto , che potesse operar dispoticamente da se , ma bensì una mente docile ad ascoltare i pareri altrui : *Dabis Servo tuo Cor Docile* ; perche nessuno (ripeteva il buon Superiore) per Dotto , ch' egli sia deve mai stimar disdicevole , dare orecchio a meno dotti di lui , quando questi diano buoni Auvertimenti . Pubblicò le Nuove Regole degli Uffizii , con dichiararle , riducendo ad una maniera Uniforme quel , che fino all'ora si era fatto senz' altra legge , che di quella , che a ciascheduno meglio pareva . Finalmente celebrò in Nangasachi una Congregazione Provinciale , in mezzo alla persecuzione corrente , con tanta pace , e quiete , (come que' medesimi Padri , ne scrissero al Generale) non altrimenti , che se fossero stati in Roma . Effetti tutti , del suo , non men Santo , che accortissimo Governo .

Ora intanto , che il P. Organtino , che avea seco condotto coll' Ambasciata , rimastosi in Meaco a spiar' in che stato si trovassero le cose di Palazzo , e attender la risposta per il V. Rè dell' India , e i Doni , che in contraccambio gli si mandavano , questi riferì , che il Barbaro Cambrudòno avea già mutato pensiero ; sì possenti a rivoltarlo , erano state le cattive persuasioni del Bonzo , primo motore della persecuzione , e di due altri malvagissimi Idolatri ,

Que-

Lib.3.Reg.
3.9°

Questi come finti Adulatori, fatti di se al P. Alessandro larghissime offerte, d'intrometterlo coll' Ambasciata all'Imperadore, improvvisamente l'abbandonarono, ò per ingannarlo, ò perche credevano, che realmente S. M. non la gradirebbe. Ma quando videro le grandi, e difusate mostre di compiacimento, e d'Onoranze, con che fuori d'ogni aspettazione, la ricevè, rammaricandosi di non esserne essi stati a parte, voltarono il dolore, in malignità, e si convennero col perfido Bonzo, di persuadere all'Imperadore; Quell' Ambasceria esser nata in Macao della Cina, non già in Goa dell'India, finta dal Visitator Valignani, non per commissione del V. Rè, ma inventata solo, per incantare S. M. con quell'apparenza d'Onore, e con que' Donativi allacciare il suo cuore, per farlo consentire, che si rimanessero i suoi Padri nel Giappone, e ripigliassero la primiera libertà, di ristorar le Chiese, di Predicare, e formar Nuova Cristianità. E per più gagliardamente attizzarlo, soggiunsero, che se bene erano stati sbanditi, Niuno però era uscito fuori dell'Impèrio, ma chi nel proprio, e chi in altro abito, tutti però ben conosciuti, si facevan diversamente vedere, per maggior dispregio del suo Comando. Il Barbaro fortemente adiratosene, ebbe a dire, che de' Padri non glie ne scapperebbe pur uno di sotto la Scimitarra. Venuto ciò all'orecchie d'alcuni Signori Cristiani, ch'erano in Corte, spedirono tosto allo Scimo messaggieri al P. Valignani, con lettere, pregandolo di non indugiar punto a dis-

scio-

*Accuse de'
Bonzi contro
il P. Valignani.*

sciogliere il Seminario, il Collegio, e'l Noviziato, e diffunire i Padri, che pareſſero fuggitivi, e raminghi, nella maniera de' sbanditi in Giappone, mentre i due Idolatri Nemici, di già paſſavano in Nangafachi in Uffizio di Governadori, e il medefimo Imperadore ſopriverrebbe frà poco, per traggittarſi coll' Eſercito alla Conquiſta del Corai, e della Cina.

Con queſte lettere il P. Aleſſandro conferitoſi a D. Protasio Signor d'Arima, e a D. Sancio d'Omura, penò lungamente, e indarno, per farli conſentire, che ſi diſcioglieſſero que' Luoghi, ch' erano da quattr' anni ſtati eretti ne' loro Stati, almeno, finche le coſe pigliaſſero qualche aſſetto. Che a' Padri non mancherebbero Montagne, e Boſchi, dove ricoverarli, e donde poteſſero cautamente uſcire di quando in quando, per giovare a' Fedeli. Ma que' Signori riſolutamente proteſtarono, che mai non conſentirebbero quella diſperſione de' Padri, e di eſſer sì fermi in ciò, che avean per Nulla, non ſolo il Regno, e la Famiglia, ma il proprio Sangue, e la Vita. Coſì doverſi al mantenimento di quella Criſtianità, per non far credere, che Eſſi ſtimafſero più il Regno, che la Fede: e l' Eſempio de' Principi eſſer troppo poſſente, a tirarſi dietro l'imitazione de' Popoli. Coſì dicevano, e con tanto ardore, che il P. Aleſſandro non potè ritenere le lagrime, dandone mille benedizioni a Dio, e mille a que' Signori, per coſt degno Merito della lor Fede, e ſcriſſe in Roma al P. Generale, acciòche dal Sommo Pontefice all'ora

*Coſtanza de'
Re Giappone-
ſi nella Fede.*

Y

Cle-

Clemente VIII. impetrasse almeno per D. Protasio Rè d'Arima una Lettera con qualche espressione di Affetto in segno di gradire la Generosità di quel Principe, e le Opere, che con tanto suo costo, faceva in servizio della Chiesa.

Ma poiche il condescendere in tutto all' eccessivo fervore di que' Signori, sarebbe tornato in più danno, che utile della Santa Fede, il P. Alessandro con tante, e savie maniere, li convenne in un partito di mezzo; cioè, che i Padri più Anziani, si rimanessero ne' loro Stati: i Giovani Studenti, e i Novizj si trasportassero all'Isola d'Amacusa: il Seminario di novanta, e più Giovani si nascondesse fuori di mano, fra' monti, a Faciràn, una lega lungi d'Arima: le Chiese si mettessero al di fuori in Apparenza di Case, le Processioni, le Adunanze, i Sollempi Ufficii, che prima si facevano in veduta degli Infedeli, ora, quanto men si potesse, nel publico, ma celatamente si celebrassero. Tutto in breve spazio si compì, e tanto parve convenirsi al debito di non operare con quella temerità di Giudizio, che altri chiamano bravura di spirito, che tal volta si, che si distrugga in pochissimo tempo quel, che molti, in molti anni, con gran fatica operarono, quando però non fosse impulso di Spirito Santo, che trasconde tutte le regole dell'Umana Prudenza. E per Verità, convien ch'io dica, che fino a quegli Ultimi tempi, che ancor durava nel Collegio di Macao il suo Ritratto, con sotto l'Inferizzazione a Caratteri Giapponesi, che trasportata nel Latino Idioma, così dica.

Effi-

Effigies Magni Patris Alexandri
Valignani

Europæi, Itali, Neapolitani.

Qui ad Indicas Regiones,

Et ad hæc Orientales Japonici
Imperii plagas à Deo missus.

Visitator Generalis, ac Moderator
Societatis Iesu.

Veram Christi Fidem, Apostolico
propagavit Zelo,

Et summa propugnavit Prudentia.

Ejus Corpus post tot, tantosque
exantlatos labores,

In hac Macai Ecclesia requiescit.

Anima vero, uti piè credendum,
sperandumque,

Gloriosa gaudet in Cœlis.



Nel nostro Italiano.

Ritratto del Gran Padre Alessandro
Valignani,

Europeo, Italiano, Napolitano.

Da Dio mandato nell'Indie,

E in questo Imperio del Giappone,

Per Visitator Generale.

E Superiore della Compagnia
di Giesù.

Con Zelo Apostolico ha propagato
la Fede di Christo,

E con la sua somma Prudenza l'ha
sostenuta, e difesa.

Il suo Corpo da tante, e sì immense
fatiche consumato,

Riposa in questa Chiesa di Macào.

L'Anima, come piamente si dè credere,
e sperare,

Stà godendo Gloriosa nel Cielo.

I Por-

I Portoghesi , i Giapponesi , e Naturali dell'Isola ,
 veggendolo con Venerazione, e ricordando il ma-
 raviglioso accoppiamento, che in Lui era , di un Som-
 mo Zelo , e d'una Somma Prudenza , (Virtù diffi-
 cilissime ad unirsi in grado Eminente) diceano , e
 con dolore , che se quel Savio , e Sant' Uomo fosse
 più lungamente vissuto , ò pure, si fossero poscia pun-
 tualmente seguiti i suoi Consigli, sopra il modo di man-
 tenere , e ampliare quella Cristianità, da Lui praticato,
 di che ne avea lasciate scritte molte savie istruzioni , il
 Giappone , che oggi è tutto Idolatro , farebbe tutto Cri-
 stiano , e non si farebber chiuse le Porte a' Missio-
 narj Evangelici , con la perdita di tanti stenti , e fa-
 tiche . Così , lo stimare viltà d'Animo in un Piloto,
 che quando la Nave è in fiera tempesta , sfugge d'-
 incontrare a dirittura le onde più impetuose , e cerca
 di prenderle , come l'Arte gli insegna , ò per traver-
 so , ò di taglio , parte rompendole , e parte scher-
 mendosene , per camparne , hà fatto nel misero Giap-
 pone quel , che sarà di grand' Utile , averne Memo-
 ria ne' Tempi au venire , quando a Dio torni in pia-
 cere , che si riapra colà la Porta al Santo Vangelo ,
 per entrarvi Nuovi Successori del Santo Sauerio , e
 del P. Valignani .

*Considera-
 zione sul'ope-
 rare del Va-
 lignani .*

È'l P. Giovanni Rhò , nella sua eruditissima
 Istoria di varie Virtù , annoverando frà l'Eroiche ,
 questa Circospezzione , ò Prudenza del P. Alessan-
 dro , che contra il parere di alcuni Satrapi , e d'altri,
 forse più del dovere , Zelanti , nel Giappone , non

ac-

acconsenti, che si facesse petto con palese Disubbidienza, ma con simulazione, si mostrasse d'ubbidire all'Editto del Tiranno Taicosama, ogni volta, che non ne ricevesse nocumento la Fede; dicendo, dover si anteporre alle speciose, le Deliberazioni più caute, quando quelle minaccino imminenti disturbi, e queste facciano godere qualche poco di bene: *Savissima, e Divino* (sono sue parole) *fu il parere del VALIGNANI, che prevalendo all'altro più ardito, fu cagione, che per molto tempo le cose della Cristianità Giapponese prendessero più felice incaminamento. Ma dopo, che da coloro, che pigliarono per misura delle cose, il proprio ardire, fu rigettato, come codardo, il suo Consiglio, cominciò ad andar tutto in rovina, senza poterse gli apprestare niun riparo. Tanto è vero, che solo Iddio, perchè il tutto prevede, è Ottimo Provveditore, e Amministratore delle Uman vicende, in dove quegli Uomini, che poco, o nulla vedono, non possono giamai somministrare a' pubblici affari il dovuto provvedimento.*

*P. Gio. Rhd
Hist. Variar.
Virtut. lib. 2.*

Or mentre ordina le cose della Cristianità nello Scimo, giungono in Nangasacki i due Governadori Idolatri con le Spade affilate, per farvi un Orribile distruggimento, se vi trovavan di che; ma non vedendo altro, che Croci piantate da per tutto, ordinarono subito, che si recidessero, o si brugiassero. I Cristiani benchè Donne, e Fanciulli, con più fervore, che senno, volean mettersene alla difesa: ma che prò? se Essi sarebberò uccisi, e le Croci spian-

ta-

tate, e l'Imperadore più si sarebbe inasprito, con pericolo evidente di qualche Crudeltà estrema, in che era facile a precipitare? perciò il P. Alessandro intramettendosi, ordinò, che si togliessero dal publico, e con la maggior riverenza possibile, si riponessero in luogo privato, e decente: e così si fece, senza punto diminuirsi la pietà ne' Fedeli, e si tolsero affatto le occasioni dell'attual dispreggio degli Infedeli, ammirando ogn' Uno l'acceso Zelo, e la prudente Cautela, che Egli in ciò mirabilmente univa, in affiando, ma non affogando la Fede, che coltivava.



Rap.

Rappacificato l'Imperadore . Invia Risposta , e Doni al V. Rè dell' India .

C A P. XXV.



TRA tanto , dopo varj stenti , appagato l'Incostante Fasciba dalle molte ragioni addottegli dal Governador di Meaco , Uomo altrettanto saggio , quanto potente appresso di Lui , e di buona Volontà verso il Padre Alessandro , ajutato dalle persuasive del Rodriquez suo Interpretre , dall'Imperadore altresì ben visto , con accettar l'Ostaggio propostogli , di Otto Compagni , finche si certificasse del vero dell'Ambasciata , si mosse finalmente ad inviare i Doni al V. Rè dell'India , e a mutar lo stile della Lettera responsiva , che prima era piena di stizza , & alterigia , in accenti più Umani , di Ringraziamento , e di Offerta . Chiamato dunque a se il Rodriquez , gli consegnò i Doni , perche al P. Valignani gli inviasse , da presentare al V. Rè . Questi consistevano in due interi Corpi d'Arme alla Giapponese , di delicatissimo lavoro , guerniti riccamente di fiori , e animali , messi a oro , Ciascuno dentro la sua faccoccia di seta , riposta in Cassa maravigliosamente inverniciata , e dipinta , come è uso colla de' Soldati Nobili , quando marciano in Battaglia :

Una

Una Nanguinata , parimente di finissimo acciaio di artificioso lavoro , Arme non molto dissimile dal Dardo , se non che , questi in un ferro aguzzo , quella in un curvo , a guisa di falce , bizzarramente finisce : Uno Spadone a due mani , e una Spada con pugnale , non meno per la bellezza dell'acciajo , che per la maestria dell'Artefice di gran pregio . Co' Doni consegnò la Lettera , scritta in un foglio lungo otto palmi , e largo quattro , eccedente la forma ordinaria degli altri , con le margini tutte miniate a maraviglia , involta in saccoccia di velluto cremesi , ricco di argento , e d'oro , e questa riserrata in altra cassetta similmente lavorata con la solita finissima vernice , a rose , e a fiori , e altre bizzarrie del Paese . Si condusse il Rodriguez dal P. Valignani in Nangasachi , dove Egli lo stava aspettando , per andare a compire con quel V. Rè , come fece a tutto , colla sua solita destrezza , e puntualità .

Non sono però credibili i travagli , che quì il Santo Operario passò , fino che s'imbarcasse per l'India , per la presenza di quel crudo Fasciba , passato a Nangoja nello Scimo , per assistere alla Guerra del Corai . Poiche fugli d'bisogno rimuovere gli attacchi delle offese , che potevano inferocir maggiormente l'animo del Tiranno , con richiamare tutti i suoi sudditi Religiosi , dispersi colà , a trattenerli in quel Porto , sotto titolo di Compagni , per l'Ostaggio promesso : provvedere le Chiese abbandonate , di Neofiti Virtuosi , per guida de' Cristiani : nè potè fare , che

Z

per

per l'Esecuzione dell'Empio ordine , dato precipitosamente in virtù d'una falsa relazione di certi Ambasciatori delle Filippine, la Casa, e Chiesa erette con sua licenza, non si diroccassero : e pure il vigilantissimo Padre, avutone sentore in Giappone, e prevedendo que' disordini , avea anche avvenuto con lettere al Superiore di quelle Isole , affinché avesse con somma destertà, procurato col Governadore gli indirizzi necessarj, con riputazione degli Ambasciatori, e senza inasprire più l'animo del Barbaro ; onde proponevagli, come esertissimo in ogni affare, varj opportuni espedienti : Ma fosse, ò per pruova maggiore, che Dio volle fare del suo Servo, ò per altri suoi occulti giudizj, non furono quegli espedienti accettati da quel Ministro, nè si eseguirono le sue istruzioni. Egli però sempre intrepido, secondo i dettami dell'Apostolo delle Genti: *Excipientes verbum in tribulatione multa, cum gaudio Spiritus Sancti*: benchè vedesse in tante rivolte, e con lagrime, il disfacimento di quella Chiesa, e i pericoli maggiori, che presentiva, sciolse da Nangasachi, e navigò a Meaco, afflitto non men Egli per esser costretto a lasciar il Giappone, che quella povera Cristianità, che lo perdeva, in tempi così rivoltosi, e sotto un Tiranno sì bestiale. Onde accompagnato da una gran Comitiva, tutti piangendo dicevano, che sarebbe parso loro men duro, il perdere quanti ven' eran de' Padri, e anco la propria Vita, che Lui solo, nella cui Prudenza, e Consiglio, sicuramente viveano. Ma non

*Ad Tessel.
cap. I.*

po-

poteva, se ben voluto l'avesse, restare senza loro evidente pericolo; però che, se al partirsi della Nave del traffico, Egli non fosse tornato a recar la Risposta, e i Doni al V. Rè, il Barbaro Taicosàma avutane notizia dalle spie, che que' maledetti Bonzi tenevano, arebbe più, che prima creduto fermissimamente l'Ambasceria essere stata una sola apparenza, e sua finzione, per ingannarlo, e indurlo a prosciogliere dall'Esilio i Padri suoi Compagni, come gli avean prima persuaso.

In questo medesimo tempo mosse Egli altre due singolari Operazioni, in prò di quella Cristianità. Una fù, principiare in Giappone un Clero di quella gente da' primi Ordini, fino al Sacerdozio, scelti in Virtù, e forniti di Scienza convenevole a tal grado, al che principalmente s'indirizzavano i Giovani de' Seminarj, e i Catechisti, che insieme co' Padri si allevavano. Per tal effetto supplicò la Sede Apostolica di un Vescovo per quella Chiesa, oramai fatta Grande, e da doverli reggere con Autorità di Pastore, più che di Operarj privati: però genuflesso la pregava instantissimamente a volergli concedere un Prelato, che sapesse adoperare con Gente delicatissima, e boriosa al maggior segno, più l'Amor di Padre, che la Signoria di Principe; massimamente in tempo d'un Taicosàma Vecchio, Politico, e Malizioso, che come Imperadore non legittimo, ma Tiranno, era odiatissimo da tutti, e perciò in ogni cosa sospettosissimo: e frà gli Idolatri, che non fanno

*Chiede al
Papa un Vescovo
atto a quella
Chiesa.*

Ottiene Prelati atti a quella Nazione.

distinguere la Giurisdizione Ecclesiastica , dalla Po-
destà Secolare ; l'usar quella , se non con somma di-
screzione , in cose penali , farebbe mormorare degli
Ecclesiastici Europei , che per via di Religione si usur-
passero quel , che è proprio de' Principi , e Padroni ;
Secolari . Così supplicando orò il P. Alessandro , e
così l'ottenne in persona di Monsignor Martinez ,
consacrato in Goa , e in sua mancanza , fù sostitui-
to dal medesimo Sommo Pontefice il P. Luigi Se-
cheyra dalla Cattedra di Teologia , di cui in Evora
era Maestro .

L'altra Opera , di egual beneficio alla Cristiani-
tà Giapponese , fortemente contradettagli , ma pur
condotta a fine , fù , la fondazione del Collegio , e
Università d'ogni Scienza in Macao . E già ne avea
avuta , per tutto quello gli faceva dibisogno , l'inten-
zione dalla Maestà Cattolica di Filippo II. a lui sem-
pre benefica , per la piena cognizione , che S. M. avea
del suo grande operare , e per la stima , che faceva
della sua Persona . Ma glie la intiepidirono le sini-
stre informazioni d'alcuni Invidiosi , che a sì degna
Impresa si contraposerò , con persuadere al Rè , esser
quell'Opera grande sì , e degna della Generosità del P.
Alessandro ; ma , per l'instabilità dell'Imperio di que'
Regni troppo rivoltosi , di sussistenza sol tanto , che
vivesse il Valignani . Ma Iddio , che pur la voleva ,
per quel grande Utile , che poi ne dovea ricevere
il Giappone , e la Cina , e tutte le altre Missioni di
quell'Oriente , sì come diè al P. Alessandro provi-
den-

denza di mente, per antivederne il bisogno; così fornendolo di gran Costanza di Cuore, per non allentare, e rendersi a qualunque contrasto, che gli si attraversasse, lo providde abbondevolmente di che fondarlo, e in breve, ne compìè la Fabrica, capace d'intorno a settanta, frà Studenti, e Maestri, e vi aperse con publica Sollemnità le Scuole, dall'Infime, fino alle Supreme Lettere della Teologia Speculativa, e Morale, chiamandovi allo Studio un numero convenevole di que' Giovani della Compagnia, che colà in tante rivolture, e pericoli, mal potean vivere, non che posatamente studiare, e formarli in ispirito, e in Scienze Uomini tali, che al bisogno di quella Chiesa, ciascun valesse per molti; E sopra tutto fù adattatissimo per potervisi ricoverare gli Operarj del Giappone, e poi anco della Cina, per il poco tragitto di mare, che vi era, quando avvenisse, che da alcuna nuova persecuzione, ne fossero scacciati. Così previde il buon Servo di Dio, e così fù. Et all'ora, e poi sempre, si conobbe da tutti il Bene della sua gran Providenza, somministratagli dal Cielo, che nelle cause presenti, vedeva gli effetti futuri, e'l male dell' Emulazione di chi tanto alla cieca gli si opponeva.



Bat-

Battezza la Regina di Arima : Eroiche qualità di Lei.

C A P. XXVI.



P. Gio. Eusebio Nierembergh Hist. de los Varones illust. della Compagnia tom. 4. §. 12. pag. 112.

IRA gli altri Personaggi Grandi, che guadagnò a Gesù Cristo questo suo gran Condottiere, di special Provvidenza Divina fù, che battezzasse D. Giusta nuova Regina di Arima, che fù poscia così favorevole alla Fede, e di non minor frutto, di quanto ne impediva quel Barbaro Taicosama, ne' suoi Vassalli, adoperando varie sante industrie, somministrategli dal P. Alessandro (che in conto di Padre, e Maestro Ella tenca). acciò che il suo Regno diventasse tutto Cristiano, come felicemente gli succedè, senza che ne rimanesse ne pure un solo Gentile, o Miscredente. E nel vero questa Eroina riuscì di tanto gran Zelo verso la nostra Religione, e caggionò ne' suoi Vassalli tale accrescimento di pietà, e divozione, che sembravano perfettissimi Cristiani, non che Novizj nella Fede. Seppe in oltre così ben operare in persona del Rè D. Giovanni Arimandòno suo Marito, perseguitato dall'Imperadore, che à forza de' suoi consigli cambiò Egli le miserie temporali, in fortuna maggiore, col morir Cristianamente, e guadagnarli la Felicità Eterna. Fù questo buon Rè, per fini politici.

litici, esiliato dal Regno, privato della Corona, e finalmente fatto morire dal nuovo Cocchio, succeduto re, e nell'Imperio, e nella Tirannia di Faicosama. Ma la Santa sua Moglie, l'inanimò con tanto coraggio, che seppe sopportar tutto, non solo con pazienza, e compunzione da Cristiano, ma con gusto particolare da Santo. Onde piacemi qui con breve digressioncella, riferirò ciò, che a' fedeli reddè somma Edificazione, e singolar Gloria alla nostra Fede.

Nel tempo del suo Esilio, la Reina Moglie, come sua Maestra nello Spirito, ponevagli avanti tutti i mezzi, che parevano a proposito per la salute di sua Anima, e per la Vita Eterna: facevagli spesso leggere l'istoria della Passione di Nostro Signore, e in Essa, con lunghe, e fervorose meditazioni, con tenerezza di spirito indicibile lo tratteneva. Gli fece scrivere i suoi peccati, per confessarli a' piedi del primo Sacerdote, che gli capitasse in quelle rigorose strettezze, con cui era dalle barbare guardie custodito. Spesso ginocchiato avanti un Crocifisso con atti di vero compungimento. dovevasi solo delle offese fatte, alla Maestà Divina, e bagnandolo con copiosissime lagrime, domandavagli umilmente perdono, con fiducia grande, che la sua infinita Misericordia, le avrebbe dal suo divino cospetto cancellate. Tra queste sante disposizioni, fu ordinata dal Tiranno l'esecuzione della Sentenza della di Lui Morte. Prevenne subito il buon Principe tutti i suoi Servi, che niuno ardisse di fare resistenza a' Ministri, obbligandoli con

con maniere le più soavi, ma efficaci, che potè, a deporre le Armi (cosa fra Giapponesi assai malagevole) nè contento di questo (essendo antico Costume nel Giappone, quando muore qualche Grande, che i Servi più beneficiati, e anche i buoni Amici, da se stessi si uccidano, tagliandosi con un Cortello, ò con la Scimitarra il Ventre, come dianzi avean fatto alcuni Cavalieri nella morte di due Figli del nuovo Imperadore, e qualche volta è arrivato il numero degli uccisi volontarj a più di trecento) Tanto prevale in quella barbara Gente l'usanza abbominevole di sacrificarsi Vittime volontarie d'una vana corrispondenza: e temendo il buon Rè D. Giovanni, che molti de' suoi più fedeli, stimolati dal barbaro costume, e dall'affetto, che gli portavano, facessero il medesimo dopo la sua morte, pregò tutti caldissimamente a ricordarsi, che eran Cristiani, e come tali quanto gravemente avrebbero offeso Iddio, se ciò facessero, con perdita evidente della loro Anima immortale, quale assai più di qualsivoglia puntiglio, ò rispetto umano stimar doveano. Onde ajutato dal fervoroso Zelo di D. Giusta, che di continuo gli assisteva, ottenne da Essi parola, anzi giuramento da veri Cristiani, a non usare quelle barbare finzze, proibite dalla Legge del Vero Dio, che adoravano; e ciò con istupore de' Gentili, ch' eran presenti, non anvezzi a vedere simili rimostranze d'Umanità Cristiana, e con indicibile consolazione del Rè, e della Reina, che confessaronsi più obligati a coloro per quell'

quell'atto di Cristianità, che per l'Amicizia, e servitù di tanti anni.

Disponendosi dunque il Rè con estrema compunzione all'Ultimo passo di sua Vita, dispose anche con affetto, e prudenza Reale, de' proprii Vassalli, e Servidori. Intanto ordinò se gli leggesse a bell'agio la Sacra Storia della Passione del Commun Redentore, conferendo insieme con D. Giusta delle cose di maggior importanza al tempo, e allo stato, in cui si vedea. Compiuta quella Santa Lezione, volle, che se gli rileggesse un picciol Trattato della vera contrizione dal P. Alessandro inviatogli, e nell'udirlo andava con più lagrime, che parole ripetendone gli Atti. Anzi per maggior umiltà, e confusione, volle replicare al suo Crocifisso Signore alcune colpe di sua vita, facendo come una confession generale in presenza di quanti con lagrime di tenerezza, e di compassione la sua Bontà, e Costanza ammiravano, già che non gli era lecito farla a' piedi d'alcun Confessore, proibitogli (come disse) dagli incessanti rigori del Tiranno.

Volle la Valorosa Reina star presente a tutto, e con Intrepidezza più, che da Donna, confortare il suo caro Marito alla Costanza, fino all'ultimo respiro; ne mai dimostrò punto in Viso, i sentimenti del Cuore, che da spettacolo sì funesto veniva fieramente trafitto. Arimandò alzò le mani al Crocifisso, e fermate in Ezzo alquanto le pupille, diè segno al Ministro, che facesse il suo Uffizio, il quale subito

A a con

*Costanza
indicabile del-
la Reina D.
Giusta.*

con un colpo gli recise il Capo. Preselo D. Giusta nelle sue mani, e senza dir parola, ne mostrar fiacchezza alcuna, se l'accostò su'l viso, e baciollo. Indi lo riunì al suo Busto, che sù la Bara fece nobilmente distendere, e ordinato a' Servi quanto far doveano intorno al Real Cadavere, sola ritiroffi in un suo Gabinetto, dove finalmente, dando luogo alla misera Umanità, allentò le redini alle lagrime, e a' singhiozzi, e prostrata avanti il suo Cristo con amoroze espressioni, gli offerì quella gran pena presente, e quelle maggiori, che in auvenir, con la mancanza del suo amatissimo Rè patita aurebbe. Un così santo Valore, fù da Dio concesso alla Regina D. Giusta per mezzo del P. Alessandro, che lavata l'avea coll'acqua del Santo Battesimo, e con massime Cristiane imbevura in modo che, da che abbracciò la Fede, crebbe Ella mirabilmente, tutto che fra' Barbari, e Idolatri, in Carità vera, e non finta, e in tutte le Sante Virtù. Nostra gran confusione, che essendo nati nel Grembo di Santa Chiesa, e nutriti nel Cuore della Cristianità, ci mostriamo sì deboli nelle Umane disgrazie, che sono per lo più, Grazie, e Favori del Cielo.



Ri-

Ristora tutta la nuova
Cristianità.

C A P. XXVII.



DOPO , che approdaron in Nangasachi il desiderato Vescovo del Giappone , e'l P. Visitatore, che tanto istantemente n'avea richiesto il Sommo Pontefice , sopraggiunsero Corrieri , spediti da Fuscimi , al Corài , coll'Annunzio d'un accidente mortale , e della morte del Tiranno Taicosama , che bastò a rivolgere in sicurezza il timore conceputo , per la loro venuta . Parve però , non solo al Valignani , ma eziandio a più saggi di quella Cristianità , che il Vescovo non dovesse tutto insieme mettersi in mostra , fino a tanto , che si vedesse , dove andassero a parare le cose del Publico . perciò senza solennità popolare , e senza ch' Egli si facesse vedere , fecelo passar di notte dalla Nave a Nangasachi , e in una picciola Casa , vicina a quella de' Padri si ricoverò . Il P. Alessandro , che già per l'addietro vi era , e conosciuto , e rispettato , mercè al conto , in che l'avea quel Barbaro , e tutti i suoi Ministri , si diè francamente a vedere , e consolare chi tanto l'amava . Mandò fino al Corài a visitare il Governadore di Nangasachi Terrazava , Soprintendente di nove Regni dell' Isola , e quell'istesso , che

avea dianzi distrutte le Chiese: Ora tutto mutato, lodò la Venuta, gradì la Visita, e con termini di non ordinaria cortesia gli scrisse. Pochi dì appresso giunsero da Fuscìmi a Faràta due de' nuovi Tutori per assistere più davicino, a formare i patti di pace con la Cina, e'l Corai. Anche questi riceverono il Padre Alessandro con singolari mostre di riverenza, e per quel molto di bene, ch'aveano inteso della Legge Cristiana, si offersero a favorirla, e a difendere i Padri suoi Compagni, anzi gli diedero alcuni avvertimenti in beneficio della Fede, e sopra tutti, di non mettersi subito com' altri, con più fervore, che fenno consigliavano; con troppa avidità, e scopertamente a ristorare, e ingrandire le cose pubbliche della Cristianità, giacche gli Operarj, ch' erano in numero di Settanta, pure esercitavano i loro ministerj, parte vestiti alla Giapponese, e parte in altri Abiti sconosciuti.

Andava frà tanto visitando tutti i luoghi, con frutto indicibile di quelle Anime battezzate, ed era sempre da gran moltitudine di Fedeli, con lagrime, e tenerezza di cuore, accompagnato: Egli però non mai si stancava d'istruirli nelle cose essenziali della nostra Religione, e consolarli con parole di Vita Eter-

D. Mencia na: specialmente la Principessa *D. Mencia*, la cui *Principessa, e* singolar Virtù, merita, che' io qui ne faccia grata *Reina di Firando.* menzione. Dimorava questa Signora in Firando, il cui Rè era Nemico capitale de' Cristiani, Figlia del buon Rè *D. Bartolomeo*, e Sorella di *D. Sancio*, suc-

ce-

ceduto alla Corona d'Omùra . Questi per troncare le Guerre , e le discordie , che bollivan frà Essi , stimarono convenevole maritare questa Signorina , che era già stata dal P. Alessandro fatta Cristiana , col figlio Unico del Rè di Firando , benchè Gentile , con condizione , e promessa , di lasciarla vivere nella sua legge ; perlochè D. Mencia , teneva in suo servizio molte Matrone , e Serve Cristiane , che formavano quasi un picciol Monastero . E tutto che Ella non fosse di maggior Età , che di diciotto anni , pure mostravasi tanto saggia , e amorosa nella Fede , che ben si appalesava , di Chi fosse Figliuola : poichè vivendo in Corte d'un Rè Gentile , e tanto Nemico di Dio , governavasi con tal prudenza , che non solo Ella , ma quanti erano nel suo servizio , e Donne , e Uomini , vivean da veri Cristiani . Non gli mancavan però travagli , e disgusti , e qualche più l'affliggeva , che dopo la morte del Rè suo Padre , non lasciavan questi di esercitare ogni diabolica industria , per allontanarla dalla Fede , ora con dire vituperii del Crocifisso , che adorava , ora con promesse , e vez-zose maniere , & ora con bravure , e minaccie , cercavano di persuaderla al Culto degli Idoli : e se per avventura passava di colà qualche Padre , ò Sacerdote Europeo , non consentivano , che ne pur la vedesse , non che la visitasse , ò gli parlasse , & erano già trascorsi più di quattr'anni , che non avea potuto , ne confessarsi , ne udir Messa . Con tutte queste contraddizioni , si mantenne sempre forte , e costante , pro-

testan-

*P. Gio. Euseb.
Niremb. tom.
4. pag. 115.*

Oratorio della Reina.

testando di voler più tosto morire mille volte, che acconsentire ad alcuna cosa contraria alla legge del suo Dio: e che, se pur troppo, contro i patti stabiliti, la tormentasser così, se ne farebbe ita in Casa del Rè d'Omùra suo Fratello, per viver con più quiete nell'osservanza della sua Santa Legge. Aveasi in luogo più secreto del Palazzo formato un piccol Oratorio, di molte Sacre Imagini, e Reliquie de' Santi, lasciatagli per Retagio da suo Padre, e dal Valignani di nascosto inviatagli, assai devotamente addobbato. Quivi spendeva le ore intiere in Orazione, supplicando con lagrime la Maesta Divina, che gli desse forza, e vigore, per resistere a' colpi sì barbari del Suocero, e alle lusinghe fallaci del Marito. Nelle cose dubbie, sovente si consultava per lettere segrete col P. Alessandro, o con altro Padre, che gli veniva in acconcio, per sapere ciò, che far dovea, e come diportarsi per impetrare il Divino ajuto in quelle sue necessità, distribuendo perciò larghe limosine a' poveri. Il suo maggior trattenimento, si era, conversar domesticamente con alcune buone Cristiane, che per sua consolazione facea spesso venire nel suo Palazzo, conferendo tutte insieme la Dottrina Cristiana, recitando la Corona di Nostra Signora, il Simbolo degli Apostoli, & altri esercizi di Divozione. Alla fine con una invitta pazienza, e disinvoltura, superante l'Età, e'l Sesso, seppe guadagnarsi il Principe suo Marito a segno, che tutti tenean di certo, che morendo il Padre, Egli tosto si farebbe Cristia-

stiano. Smaniava di rabbia il Vecchio Rè, per vederli superato da una Donna, e di tenera Età, in mantenere in quel Regno la Fede di Cristo, che Egli Vecchio oramai di settant'anni, e Padrone, non avea potuto con tanti modi distruggere.

Gionto il P. Alessandro nella Città, non è credibile il giubilo, che la Principessa ne riceve, e quanto se gli accendesse la brama di rivederla, e parlargli, per comunicare con esso lui le cose di sua Coscienza, e ricevere il Sacramento della Penitenza. Fù facile impetrarne dal Principe già ammansito, la Grazia, ma non così dal Rè, che cercava in tutti i partiti di stornarla: pure non perdendosi d'animo, con prieghi, e con ragioni tentò di vincerlo: poichè (dicea) farebbe a suo gran disonore, che essendo ivi il P. Visitator Valignani, lasciasse di vederlo, come tanto benemerito della Casa di suo Padre, che professava obbligazioni immense a un Tant' Uomo, e alla cui Persona, era infinito il rispetto, e divozione, ch'avea: dovése dunque contentarla per quanto stimava la sua riputazione, e anco la Vita, che finalmente a sì fieri disgusti finirebbe. Seppe in somma dir tanto, che il barbaro Rè, non solo consentì, che andasse in Casa il Padre Visitatore, ma Egli medesimo, e'l Principe l'incontrarono alla Porta della Sala, e quindi l'accompagnarono fino all'Oratorio, dove la Principessa con tutta la sua Corte Cristiana lo stava aspettando; e int vedendolo vicino la Soglia, senza riguardo alla sua Dignità, e sen-

*Ricevuto dal
Rè, e dal Prin-
cipe, in visita-
re la Reina.*

e senza riflettere di' esser Regina, si gittò a' suoi piedi, spargendo lagrime di devozione, e d' affetto. Restarono attoniti que' Principi a un tanto Rispetto, e Riverenza, in che Ella avea il Padre Visitatore, e alla grande Umiltà, con cui lo riceveva: onde per dargli maggior sodisfazione, se n' andarono lasciando la, acciòche potesse con più libertà discorrer seco. Fatti dunque i dovuti complimenti, la buona Principessa diede al suo Padre Spirituale minutissimo conto della sua Anima, e del modo, che teneva nel vivere fra quegli Idolatri, e fatta una intiera confessione delle sue colpe, ricevè il S. Sacramento della Penitenza: Indi tutta Contenta, volle mostrare al Padre per minuto il suo Oratorio, Unico sollievo delle sue miserie. Sollevolla con dotti, e santi documenti il Servo di Dio, e confortò quell' Anima bella, ne' suoi santi proponimenti, di voler prima sopportar mille morti, che far cosa contraria alla legge del suo Dio. Passato molto tempo (che loro parve un momento) in santi Colloqui, essendo oramai tardi, nel licenziarsi sopraggiunsero que' Principi per accompagnarlo, & Egli prendendo, qual Saggio Maestro, congiuntura sì favorevole, con le maniere sue solite, e con savj consigli la raccomandò a que' Signori, e incaricò loro l' obbligo, che aveano: che essendo D. Mencia buona Cristiana, la lasciassero vivere come tale, senza disturbarla: quegli essere il mezzo più sicuro a conservar la pace, & amistà col Rè d' Omùta, e con tutti i Principi suoi parenti:

Co-

Così il Cielo gli avrebbe quanto prima prosperati, con una nobile Prole, che succederebbe alla loro Corona. A queste parole si ammanzi quella fiera, e mirò con altr' occhio la Principessa, dove prima di mal cuore la tollerava in Casa, e restarono ambidue que' Principi talmente rapiti delle opere di Carità, e dalle dolci maniere dello Spirito del P. Visitatore, che vollero con segni di riverenza, e amore invitarlo più d'una volta con Eſſo loro a pranzo. Indi a poco tempo diede il Signore Iddio (come il Padre predetto avea) alla Principessa un figliuolo, che fù poscia Erede di quel Reame, e fù cagione, ch' Ella fosse stimata, e onorata, come Reina, e per la sua protezione tutta quella Cristianità in maggior conto tenuta.

Presagio del P. Alessandro auverato nella successione della Corona.

Altri Personaggi andava il Comun Padre (così lo chiamavan tutti) consolando, frà quali Findano Camindòno, Genero dell' Imperador Nobunanga, Uno de' Rè più potenti del Giappone, che in persona venne a ritrovarlo in Nangasachi. Ivi guadagnò similmente alla Fede il Rè di Inga, a cui dopo aver spiegato il Catechismo, diede il Battesimo, che fù di estremo giubilo di quanti fedeli si seppero, vedendo, che in tempi di tanta afflizione, e in sì varie mutazioni di Stato, e di persecuzioni, il Signore Iddio tirava a se Personaggio sì degno, e di tanta conseguenza alla Cristianità, e volle il buon Rè dalle mani del P. Alessandro ricevere tutti gli Articoli della Fede in iscritto, e le cose più principali della

Visitato dal Rè Camindòno. Battizza il Rè di Inga.

la Religion Cristiana, con promesse di osservarle intieramente, e dilatarle in tutti i suoi Stati, con che destossi in tutti l'appetito di correre l'istesso arringo di viver Cristiano.

Vedendosi il P. Alessandro per ispeciale providenza di quel Dio, che lo reggeva, sì ben accolto da tutti, e in specie dal Terazava, e molto più da i due Reggitori, che aveano suprema autorità nell'Amministrazione dell'Imperio, e che niuno degli Ufficiali Minori arebbe ardito d'offendere, chi Essi mostravan di favorire, partiti, che furono per Meaco, applicossi tutto a ristorar le cose della Cristianità, e della Compagnia quanto poteva, senza pericolo, avendo Egli con le sue maniere allacciati in guisa gli animi de' Partigiani del Rè, che molti di essi si erano rivolti ad amarlo, e avere in gran pregio la sua Fede; onde non ristette punto ad esercitare gli effetti della sua Generosità. E prima d'ogni altro, risolvè di metter mano al rifacimento delle Chiese troppo necessarie a conservare la Pietà del popolo, e'l Culto di Dio. Cominciò a rimetterne in piedi dove una, e dove un'altra, lontane più, che si poteva, senza apparenza esteriore, e di dentro affai semplici, si come fatte più per bisogno, che per pompa. Così a poco a poco si rimisero in piedi quasi tutte le Chiese, fatte distruggere dal Terazava. Indi appresso a ciacurta rialzar la Casa per i Missionarj, che doveano officiarle, massimamente nel Regno d'Arima, e negli Stati d'Omara, dove la strage era stata maggiore, e la

Ristorate le Chiese, e Case de' Missionarj.

e la Cristianità era più numerosa. Rifondò il Seminario, el riempì fino al numero di Ottanta Giovani. Ed era maraviglia il vedere, con che amore, e prontezza que' buoni Cristiani, quando il P. Alessandro faceva riedificar le Chiese, e le Case per i Missionarj tutti indifferentemente ci voleano aver le mani. E i Nobili, che non sapevano di quell'arte, e ne volevano il merito, parte di Essi si prendevano a carreggiar le travi, le pietre, e qualunque altra materia, alla fabrica bisognevole: parte a cuocere il Cibo, e apprestare la Tavola de' lavoranti: tutti con assistenza indicibile volevano veder compito il lavoro, quale finito con maggior animo, e prontezza mettean mano all'altro. Riunì li Catechisti, e per gli uni, e per gli altri riordinò in Nangasachi lo studio delle Lingue, e delle Scienze Maggiori: rimise nel suo lavoro la Stampa per l'utile grande, che proveniva a Fedeli da' libri di Spirito, ò di fede, tradotti in Idioma Giapponese. Finalmente convocò una Congregazion Provinciale de' Padri, e in Essa ristabilì anche le cose della Compagnia con tanta sicurezza, e tranquillità, che pareva dimorassero in mezzo all'Europa: Tanto è vero, che non il numero degli Uomini, ma la Virtù è quella, che prevale, e nella militia di Dio, Un solo, ma pieno di Spirito, come Davide, a dieci mila si aguaglia.

Rimette al suo lavoro la Stampa.

Ricondotte, che ebbe a miglior stato le cose della Cristianità, e della Compagnia nello Scimo, con ugual cura si volse a provvedere anco Meaco, ne poté

far meglio, per servizio di quella Chiesa, che rimettervi il buono, e Santo Vecchio P. Organtino suo compagno Zelantissimo, e indefesso Operario di quella Vigna. Ma quello, in che maggiormente sè spiccar l'Amor eccessivo, che portava a quella Cristianità, sì fù particolarmente, il ritirarsi, che Egli fece, insieme col Vescovo, in Amacusa, e in Scichi, per quivi, rifatto, per così dire, fanciullo, apprendere meglio, con fatigosissimo Studio quella lingua, senza la quale parevagli di non esser buon Padre, non intendendo sanamente le dimande de' suoi figliuoli, se non per Interpreti, e questi, ò Straniero, ò Barbaro, con dire, che dovea almeno in quel poco, imitare il suo Santo Fondatore Ignazio, che di circa 40. anni, si mise tra' Fanciulli ad apprendere la Grammatica, per propagare la Gloria di Dio, e giovare al Prossimo.

Vecchio, e consumato nelle fatiche, cerca apprendere meglio la lingua Giapponese.

Non anno i Giapponesi diversità di parole, ò pronuncia, frà una Provincia, e l'altra, come in altri Paesi si osserva; ma universalmente per tutti que' Regni un Idioma medesimo, sì ne' vocaboli, come nel modo di proferirli, si costuma: e il lor favellare, non molto dissimile dal Cinese, per l'eleganza, è il più bello, per la dolcezza il più grato, e per la grazia di chi'l proferisce, il più dolce di quanti linguaggi vi sono in quell'Oriente: anzi nell'esprimere i concetti, avanza, a giudizio di Chi dell'una, e dell'altra sono stati ben eruditi, la lingua Latina, sì nella proprietà delle voci, come nell'efficacia della signific-

Favella Giapponese.

ficazione. In oltre, Ella è sì copiosa di Vocaboli, e abbondante di modi usati ne' discorsi, che stimar si potrebbe un sol Giapponese, sapere più tosto di molte lingue, che una sola lingua esser commune a tutti i Giapponesi. Ma di tanta gran copia di frasi, e vocaboli d'un' istessa significazione, non è già lecito a veruno, servirsene a capriccio; poiche ogn' un d'essi viene a certe circostanze determinato: altri servono per favellar più alto, e più nobile, usato da' Dotti, e ne' pubblici Ragionamenti: altri più piani, per colloqui famigliari: altri in tempo di tristezza; altri di allegria: altri per Onorare, e per Vituperare altri si adoprano; onde a' tempi, a' luoghi, e a persone si adattano. E sì come fra noi, lo stile de' discorsi Rettorici, è diverso da quello delle lettere famigliari, e de' privati ragionamenti, così eglino tengono una tal differenza, e osservano diversi modi nella locuzione Rettorica, o Publica, che nella Privata, e Familiare. Tanta, in sostanza, è la diversità delle parole, e de' modi di parlare, quanta è la differenza degli Stati, e condizioni delle persone, e dell'altre circostanze, che non finiscan mai.

Ne dissimile al favellare è lo scrivere, osservandosi la medesima regola ne' caratteri, che ne' vocaboli. Questi essendo ordinati alle circostanze, quattordici sono le sorti per varj usi, una, dall'altra differenti, nella notizia, delle quali consiste il nerbo del lor sapere: Perciò Ella è sì difficile, non solo dagli Europei, ma da' Naturali stessi del paese, ad ap-
pren-

Scrivete Giapponese:

prenderli; per lo che fà di mestieri a tutti. massimamente Nobili, che più degli altri alla cultura della lingua attendono, di mantenere i loro Figliuoli, per lungo tempo, ne' Monasterj de' Bonzi, ò di Bonze, se sono Fanciulle, solo per apprendere le regole del loro nativo Linguagio. Per ispiegar poi i concetti in carta, fà d'uopo imparare altrettanta numerosità di caratteri, che in vero, se non si comincia da' teneri anni, assai duro, anzi quasi impossibile si rende, ad Uomini avanzati nell'età, di sanamente parlarne, ò scriverne. E pure il P. Alessandro, per Zelo di quelle anime, consumato in tanti Studj di varie umane, e divine Scienze, e in tanti fatigosissimi affari, in gran parte cercò di apprenderla, e voleva sopra tutto, che da' Giovani Operarij ella perfettamente si apprendesse, come mezzo essenziale alla Conversione di quegli Idolatri.



Accalora la Missione Cinese.

C A P. XXVIII.



NDI cominciò a rincorare con caldissime lettere, e con Apostolici indirizzi fomentare la sua tanto amata Missione Cinese, con tener più desti gli Operarj, che in essa si occupavano, e in cercar mezzi più opportuni, da penetrare nelle Provincie Interiori del Regno. A questo affare destinò il P. Eduardo Sandè Portogheze, Religioso per dottrina, e bontà di vita singolare, e l'istituì Capo di quella Missione. Ottenuta dunque con le sue autorevoli maniere dal V. Rè dell'India, in nome della Maestà Cattolica, entrate bastevoli in Malacca, luogo vicino, e affai commodo alla Cina, per sollievo de' Padri, che in quell'impresa si affaticavano, date al P. Eduardo le dovute istruzioni, ebbe poscia quella Spedizione, quel buon effetto, che nelle Istorie Cinesi si racconta. *P. Nicol. Trigancio lib 6. cap. 8.*

Ma scorgendosi nuove difficoltà per l'Entrata stabile, e permanente in quel Regno, Egli con indicibile longanimità, le andò in bel modo spianando, e fu affai opportuna la sua presenza a i travagli de' PP. della Provincia di Canton, donde erano stati scacciati dalla Città di Scianghin, e allo stabilimento della Missione, per la quale procurò suo in-

Ita-

Italia, che si formasse Legazione al Rè della Cina, per cui mezzo stimava poterli aprir l'adito in quella Corte, e fermar stabilmente l'abitazione de' Padri, in quel Regno. Con tal disegno, inviò in Europa il P. Michele Ruggiero nativo della Città di Manfredonia, nel Regno di Napoli, come quello, ch'essendo stato il Primo a tentar quella Missione, era informatissimo di quegli affari, e poteva dare fondato ragguaglio di tutto, e procurar quegli ajuti più giovevoli, e conformi alle sue savie istruzioni.

Or mentre, assai grave si sentiva da' Compagni Giapponesi, e Cinesi la sua assenza: sembrando a quelli per le afflizioni, e forza dell'ostinata perfezione, di essere affatto Orfani, senz' il conforto del loro amatissimo Padre; a questi nelle gravi difficoltà, che vie più scorgevano, di essere smarriti, e privi di guida; ispirò Iddio al P. Generale (conoscendo da un canto, esser troppo necessaria la Persona del P. Valignani in quelle due gran Missioni, le più importanti di tutto l'Oriente: dall'altro, volendo avere il dovuto risguardo alla troppa lontananza di que' Regni, e alla grave Età, che oramai consumato per le continue fatiche, erasi reso men agile per sì lunghi viaggi) di sgravarlo in parte, gli sminuì il Carico dell'India, e rifermollo Visitatore solamente della Cina, e del Giappone, per dove la terza volta. Egli tutto Cuore, e come se allora fosse giunto da Europa, s'inviò nel sessantunesimo anno di sua Età.

Giunto a Meaco, fu da tutti con tanto maggio-
ri

ri dimostranze d'amore, e di giubilo ricevuto, quanto che, lo riebbro sgravato dal peso dell'India, e solo alla loro cura ristretto. Quivi passò un anno intero, tutto applicato alla sua amata Missione Cinese, & ovviò saggiamente ad un grave inconveniente, che pareva non poco impedisse in quel Regno la predicazione del Vangelo. Sono i Bonzi nella Cina (fuori del costume degli altri Idolatri) tenuti per Uomini assai vili, e per la feccia del popolo, sia, ò perche i Cinesi la maggior parte Atei, prestando poco, ò niuna credenza a' loro Dei, in molto men pregio anno i loro Ministri: ò pure, per l'opinione che ne anno di Gente ignorante, ghiotta, e disonesta, onde da' Mandarini, sono tenuti assai bassi, e fannosi: da essi fin colle ginocchia a terra, fervire. Simile a quello di questa gentaglia i Padri Missionarj portavan l'abito, eletto già, per il più conforme a' poveri Regolari. Ma accorti dalla Sperienza, che per quella sola somiglianza nel vestire, non ostante l'Esemplarità della loro Vita, e l'opinione in che erano, di buoni Letterati, venivano dal Volgo del pari dispreggiati, come Bonzi Stranieri, e simili nell'esteriore apparenza a quella Gente di mal talento, poca, ò niuna udienza prestavano alla loro predicazione. Il P. Visitatore, dopo matura discussione, saldo fermossi ne' principii del suo Santo Fondatore Ignazio, che nella Regola, non ebbe tanto la mira all'Abito esteriore de' suoi Figliuoli, quanto all'intrinfeco fine del Santo Istituto, che era, la Conversione delle

Stabilisce

Abito mode-

sto, e dec-

nte

a' P.P. Missio-

narij nella Cin-

na.

Cc

Ani-

Anime; determinò che i Padri, deposto l'Abito obbrobrioso di que' Bonzi, vestissero quello più decente, d'Uomini più gravi del Paese. Posto in esecuzione Decreto si faggio, videsi voltar vento a' progressi della Fede, e fù sì prospero, che suanì affatto quella Calma noiosa, e aggiunta alla bontà de' Costumi, e alla Dottrina, l'Esteriore Apparenza del vestire, vennero in tanta stima, che i Letterati Cinesi, non solo, non sdegnavano, come dianzi, trattar con esso loro, ma con tanta domestichezza si accommunarono, e si resero così famigliari, che aprissi gran campo al seme della Divina Parola, e nè seguì quell'acrescimento notabile, della Santa Fede, che poseia in tutto quell' Impero si vide.

Vedendo dunque gli affari della Cina, aver qualche buon progresso, e che dopo tante burrasche, appariva pur la desolata bonaccia, però che i suoi Compagni avean quasi fermati i piedi nella Regia di Pachim, e in altri luoghi delle parti più interiori del Regno; date, come sempre faceva, sì nelle cose prospere, come nelle auverse, le dovute grazie a Dio, stimando i passati travagli ordinati dalla sua Eterna Provvidenza, per tener più desti i suoi Operarj; di bel nuovo con freschissima lena, vi pose le mani, e come chi desidera il giorno, tutta una notte intera, sospira l'Alba: così Egli bramossimo di veder la luce dell'Evangelio penetrare nell'intimo della Cina, chiamò da varie parti, più vicine al Macào i Padri, da' quali informato a pieno di quanto passava, affodò

il

il Tutto , concedendo loro , quanto era necessario , per sì Gloriosa Impresa : accalorò nuove Missioni , con aggiungervi altri Otto fervorosi Compagni , senza gli altri , che presto eran per venire dall' India . E se bene l'Assegnamento delle provigioni , fatto in nome della Maestà Cattolica , si profondeva da' Ministri , per altri bisogni della Corona , ed Egli , Uomo veramente Apostolico , imitando il Maestro delle Genti , non giudicò mai bene , aggravare i novelli Cristiani , al sostentamento degli Operarj , per schivare ancora in ciò il grave mormorar de' Gentili : che si fossero colà conferiti i Padri Europei sotto manto di Religione , per satollare , con le ricchezze della Cina , la loro povertà ; trovò con l'Industria , e grandezza del suo Animo , e riparo a quella profusione de' Regj Ministri , e per altra strada il convenevole alimento , dandone la total cura al Procuratore del Giappone , il quale soleva dire con ammirazione , che il Zelo del P. Valignani si era sposato colla Provvidenza Divina , che non gli faceva mancare i necessarj provvedimenti , a una Machina così grande , che miracolosamente sostentava , di Operarj , di Collegj , di Seminarj , e di Ministri , impiegati alla Conversione dell'Anime , e al servizio della Fede . E benchè una Nave , che andava all'Indie col solito sussidio , fosse data in preda de' Corsari Olandesi , con la perdita di quanto vi era , che non era poco , per soccorso de' suoi Operarj , Egli non perciò si smarrì punto , ma simile sempre a se stesso , fù da Dio prove-

*Non vuole
si aggravino
i novelli Cri-
stiani , per lo
sostentamento
de' Padri .*

duto altronde, per il loro bastevole sostentamento. E si come ogni grand' Esercito, che si vuol render Padrone d'una gran Fortezza, assai più stenta, ad impossessarsi delle Mura, che a piantar nella Piazza lo Stendardo della Vittoria: perciò divise Egli, con ordine maraviglioso i suoi Soldati per varie Residenze: ammise nella Compagnia molti Giovani Paesani, ben formati nello Spirito, e nelle Lettere, nel Collegio di Macao, per ajuto de' Missionarj: provè le Chiese di Sacre Supellettili, e di Massarizie le Case: lasciò a' Capi delle Missioni molte cose divote, e curiose d'Europa, e dell'India, da presentare nelle occasioni gli Ufficiali, per comprarsi talvolta, anche con qualche amorevol regalo, la loro benevolenza: in fine dichiarò per Superiore di quella Missione, il P. Matteo Ricci, che era stato suo Novizio in Roma, e che gloriavasi di aver succhiato il primo latte della Religione, sotto il suo Magistero, soggetto in vero di Vita incorrotta, e Zelantissimo, coll'immediata subordinazione alla sola sua Persona. Questi poscia, dopo il passaggio del P. Valignani al Cielo, stabilì la Fede in quell'Imperio, con tanto Utile degli Idolatri, Onore della sua Religione, e Gloria della Chiesa.

Provè le Chiese di Sacre Supellettili.

E di massarizie le Case.

Dichiara Superiore della Missione Chinesa il P. Matteo Ricci.



Sua

Sua Infermità, e Morte.

C A P. XXIX.



RA essendo il nostro P. Alessandro da tante fatiche, e travagli, che per lo spazio di trenta, e più anni, sostenuti avea, in coltivare quella vastissima Terra, sì intralciata d'ogni maniera di Vizi, e renderla abile al Culto del Vero Dio, con propagar la sua Fede nell'INDIA, CINA, E GIAPPONE, che tanto amava, e per cui tante volte valicò que' Mari, con animo di spargervi tutto il suo Sangue, già consumato; finalmente presentì la vicina Morte, e l'ultima sua Ora; onde molte settimane avanti il suo felice passaggio, fù osservato tutto in dimostrazioni di Carità, e affetto più che mai grande (Virtù sua propria, & in cui, sopra le altre, Egli tanto si segnalò) faceva maggiori penitenze, e più che non si dovea, alla sua Vecchiezza, e alla Natura, oramai già logora, e abbattuta. Un Mercoledì dunque itosene da Macào ad un' Isoletta in mezzo al mare, per sacro diporto, tutto intento alla contemplazione delle cose Celesti, nel tornar la sera al tardi, fosse il Vento, o altro la cagione, fù preso dal suo male, di che già da molti anni pativa, di stranguria, la quale più volte Egli medesimo, avea predetto, che in fine gli torrebbe la vita.

Se

Se gli adoperarono quanti rimedj si seppero da Cirurghi Europei, e Cinesi, ma tutti indarno; come, ne pure giovarono, le tante discipline, e private, e pubbliche, le Messe, i Pellegrinagi, e le continue Orazioni avanti il Divin Sacramento, per tre giorni esposto, per la di lui salute, perche già Iddio volea quell' Anima grande seco in Cielo. Sette giorni tormentò senz'alcuno alleggerimento: in fine si venne a quell'estremo rimedio de' Giapponesi, di traforarlo in più modi con aghi di argento: ma ne pur bastò, poiche gli venne immediatamente un tramortimento sì grande, che si tenne esser l'ultimo: ma risentitosi, e ritornato indi a poco in se, ricevè con ammirabile divozione, il Santo Viatico, e l'Estrema Unzione, dopo la quale, consolando con amarevolissimi ricordi tutti i Padri, che gli stavan intorno affitti, e piangenti, perche perdevano, non solamente un Superiore sì degno, ma un Padre sì amarevole. Egli con viva confidenza nel Crocifisso, che strettamente tenea sul petto, e spesso in bocca, amorosamente baciandolo, con somma tranquillità, e quiete, gli rese il suo spirito, il Venerdì, quando Egli l'avea reso per noi al suo Eterno Padre a 20. di Genajo del 1606. dell'Età sua poco men di 70. di Religione 40. in concetto appresso tutti di Santo. Volendo così Iddio remunerare la sua Vita Apostolica colla Corona dell'Immortalità.

*More di
Venerdì: 20.
Gen. 1606.*

Quanto tempo, e in che Grado, & Uffizio Egli dimorasse in Oriente, mi piace riferir qui appresso,
tut-

tutto ricapitolato da Lui medesimo in una lettera al P. Generale, scrittagli, due anni prima della sua morte, degna da registrarsi, non solo per l'umile, e fedel conto, che dell'Anima sua gli rende, e per le savie ragioni, che allega, a provar la Giustizia della sua dimanda; ma anco per un vivo Testimonio, di qual Senno, e Virtù Egli si fosse.

Faranno (dice) 31. anno quest' Agosto del 1604. che nostro Padre. Evrardo m'invio da Roma Visitatore di quest' Oriente, e a sei del prossimo Settembre faranno 30. che giunsi a Goa, di questi 21. continui ora Visitatore, ora Provinciale, ho a tutto in cura tutte insieme queste parti dell'India, e del Giappone: e al giunger qua la risposta di questa mia, se intanto Iddio, e V. P. non disporranno altrimenti, io mi ritroverò in età, oltre a settant'anni. Tre volte sono ito dall'India al Giappone, e questa, alla quale ora mi ascingo, se a Dio piacerà di condurmi, sarà la quarta. Ora si deve ricordare V. P. che toltane una sol volta all'ora che, compii la seconda visita del Giappone, e le dimandai, in che dovessi poscia adoperarmi: e che se mi liberava di quest' Carica, l'arei ricevuto a singolar grazia del Signore, mai più sopra ciò non le hò scritto: sì perche, mi è sempre parso meglio, e alla mia coscienza più sicuro, lasciare a Superiori il far della mia persona quel, che loro fosse in piacere, che andar facendo continue istanze, che mi scaricbino dal Peso; e v'è ancora, perche essendo io tutto della Religione, e non vno, non

Lettera al
P. Generale
de' suoi carichi di govern.
no. 1604.
Ex Archiv.
Soc. Iesu.

pa-

pareva convenevole, che potendo travagliare, mi sottraffi dal servirla, e per vivere riposato, chiedere di essere sgravato, quando non era ancor tempo, e V. P. non l'avebbe fatto. Ora, come che l'Età è cresciuta, e mi v'è scemando le forze, e'l vigor dello Spirito, mi par tempo di ridomandarle per carità, e per grazia, che questa poca, che mi rimane a vivere, lo spenda tutto in raccoglimento dell'Anima, e in pensar solo a me stesso, senz'aver cura d'altri. Le ragioni, che a così pregarla mi inducono (rimettendomi sempre nel voler del Signore, e di V. P., che tengo in suo luogo.) sono le seguenti. Prima perchè, come dicevo, al ritorno del P. Procuratore, e della risposta a questa mia, farò d'oltre a settant'anni, e in età sì grave, la sanità, e le forze, non saranno bastevoli a reggere un sì gran peso, che in verità ricerca un Uomo d'altro maggior vigore di spirito, e di corpo, che un Vecchio Settugenario, per abbracciar, come si deve tanti, e così varj negotii, e navigare or quà, or là per mari incostantissimi, conforme all'obbligo del mio Uffizio. Secondo perchè, in così continue occupazioni, quali sono state fin ora le mie, comandando sempre, senza aver mai, chi a me comandi, non hà dubbio, che si sia ito in me raffreddando quel calore di spirito, che Nostro Signore per sua bontà, mi avea comunicato in Roma: Et essendo cresciuta la propria Volontà, sono anco cresciute in me molte imperfezzioni, onde mi pare ragionevole, che in capo a settant'anni,

ali-

aliquando (come disse Giacobbe) provideam Domui meæ, e confido nel Signore, che sciolto, ch' io sia da ogn'altro pensero, mi farà molte grazie all'anima, e mi tornerà allo stato di prima. Terzo, perche conoscendo aver io commesso molti falli in quest' Uffizio, col non corrispondere colla sollecitudine, dovuta a' negozii di tanta importanza, quali eran questi, che Iddio mi hà commesso, gravandomi più l'Età, ne commetterò ogni dì de' maggiori: che alla fine, se Moisé, che per testimonio della Divina Scrittura, Erat mitissimus hominum, pure, non poche volte s'infastidì, in governare quel Popolo eletto; quanto più, io imperfettissimo, che mi ritroverò pieno di rincrescimenti, e noje, per un Carico sì grande, e di tanti anni? e finalmente, perche con ogni verità posso dire a V. P. d' avermi fatta Iddio gratia, di veder condotti a fine, e messi in opera (be, che imperfettamente, secondo la mia debolezza, e poco talento) tutti i disegni, che mi avevo formati in mente, conforme a qualche S. D. M. mi è ito ispirando, tanto nelle cose dell'India, quanto di queste parti della Cina, e Giappone, altro di nuovo non mi resta da intraprendere. E poi che, in fine Nostro Signore non discuo- pre tutto ad un solo, ma secondo i tempi, quando a lui piace, a chi una cosa, e a chi un'altra ne mostra, & avendo per mia parte adempito a quel poco, ò molto, che si è compiaciuto darmi a conoscere, di poter fare, par che sia tempo oramai, ch' io dia luogo ad altri, a' quali il medesimo Signore dimo-

Dd

stre-

strerà altre cose da fare in servizio suo, e in beneficio della Religione: Così Egli. Ed avea ben ragione,

Bart. Hist. del Giappone tom. 1. par. 2,

(chiosa quì il P. Bartoli nella sua degnissima Istoria) di chiedere, eziandio in premio delle sue fatiche, che quello scorcio di Vita, che gli restava, fosse oramai tutto suo, e libero in ispenderlo in servizio della propria Anima; poiche le Opere Grandi, e molte, che lasciò stabilite, troppo bene gliel' meritavano: E quello sopra tutto, a che sempre quel Grand' Uomo ebbe la mira, che non morissero seco, per Utile solo del presente, ma durassero sempre nell' auvenire, e in ciò sostenne più dure le contradizjoni, le quali fecero maggiormente risplendere la Generosità del suo Cuore, Che in fatti non seppe bramare mai altro, se non che tutti quegli Infedeli si convertissero; onde andava continuamente ruminando, per rintracciar nuovi modi, e maniere di far penetrare la luce dell' Evangelo a quanti in quelle remotissime parti dell' Oriente vivevano nelle tenebre dell' Idolatria. Anzi pospose sempre qual si sia Martirio, che pur ardentemente Egli bramava soffrir per la Fede, alla salvezza d' Una sola di quelle Anime commessegli da Dio.



Opere fatte dal P. Alessandro in servizio della Fede , e della sua Religione.

C A P. X X X.



PERA del P. Alessandro fù , aver aperto alla Compagnia di Giesù, e alla Fede Cristiana l'Imperio della Cina; poiche, dove prima appena vi andava qualcheduno de' Padri fino alla Metropoli di Cantòn, poche leghe lungi da Meaco per poco tempo , e senza potervi spargere la parola di Dio, che vi radicasse, Egli con tante industrie, e fatiche indicibili, ve ne inviò molti, che furono stabilmente ricevuti, e ultimamente in Nanghìn e in Pechìn, le due Corti, Antica, e Nuova di quell'Imperio; onde con ragione i Scrittori delle cose Cinesi, massimamente di quest'ultimi tempi, lo chiamano Fondatore di quella Cristianità, Ma del Giappone, non solo l'Arcivescovo d'Evora, D. Teutonio di Braganza, Santissimo Prelato, l'onorò in un suo Libro, col Titolo d'APOSTOLO dell'Oriente (*l'Amor grande, dice, e Affezione, che porto a quei grandi Regni del Giappone, specialmente al P. Alessandro Valignani APOSTOLO veramente di quell'Oriente:*) ma per commune sentimento di tanti altri, che scrivono di colà, gli com-

Fondatore della Cristianità Cinese.

Apostolo dell'Oriente.

pete questo Titolo d' APOSTOLO, che sarebbe superfluo registrarne i Nomi; tanto più dove è il testimonio dell' Opere insigni, & Eroidhe, che da loro stesse lo pruovano. E quantunque Egli in tutto il corso del suo Governo, che durò, da che pose il piede in Goa, fino all'ultimo, da trenta e tre anni, travagliò, come abbiamo fin ora veduto, infaticabilmente, senza mai riposarsi, non istimando punto la Vita, che non l'ebbe mai cara, se non per consumarla a prò delle Anime, e per compire al debito del Ministero commessogli, di regger la Compagnia, di ampliar la Fede, e mantener salda quella Cristianità: nondimeno negli ultimi anni, quando più che mai potea desiderare qualche quiete, per l'Età grave, e indisposizioni acquistate, di vantaggio le si raddoppiarono le fatiche, e i travagli, per le fiere tempeste, e ostinate persecuzioni, risorte contra i Cristiani nel Giappone, e per la premurosa sollecitudine della Missione Cinese, mancò al Sant' Uomo, anzi la Vita, che i travagli, e la Volontà sempre maggiore di faticare, e patir per la Fede.

Trovò que' Regni scarsissimi di Ministri Evangelici, e questi dispersi in varie Provincie a faticare, senza sussidio bastevole a sostentarsi, e con quella forma di vivere, che allo Spirito di ciascuno pareva: perciò quando ogn'uno operava a regola di se stesso, eran differenti frà di loro, e le diversità d'opinioni benche buone, cagionavano spesso disordini: Non avean Case Comuni, dove potesse mantenersi in-
cfer-

esercizio la disciplina regolare, e dove i nuovi Operarj potessero ben formarsi in Virtù, e Lettere, e i Vecchi di tempo in tempo rinovarsi nello Spirito. Egli a tutto providde, e chiamò da Europa Gente scelta, fino al numero di Cencinquanta, e tutti nel proprio Ministero applicati, chi di mantenere la Cristianità Vecchia, chi di ben allevare la Nuova, e chi in dilatare i Termini della Fede, inviando i più sperimentati, dove si aprisse alcuna via più facile a penetrarvi: e Lui solo ne aprì molte, guadagnandosi, con le sue maniere ammirabili, non solo l'amore, e la grazia di que' Rè, e Principi Idolatri, ma di tutti que' popoli sì diversi, e tanto frà di loro discordanti. Oltre che, tante volte, che per quelle improvise mutazioni, e di Principi, e di Stato, a che il Giappone è sì frequentemente soggetto, e per le furiose persecuzioni dell'Imperadore, e de' perfidi Bonzi, le cose della Fede parean condotte ad un irreparabile disfacimento, Egli con la Fortezza del suo animo, non solo sostenne, ma col senno, e coll'autorità, ora secondando, e ora rompendo, quanto faceva d'bisogno, le ristorò. Formò Collegj in Arima, in Nagasacki, e in Meaco, e Noviziato aperto per ricevere i Giapponesi, chiamati da Dio alla Vita Religiosa nella Compagnia, a cui nella sua morte, lasciò 31. Luoghi, trà Collegj, Case, e Residenze, tutte da lui fondate, e da trecento Catechisti, che addestrandosi ne' Ministerj, in quanto n'eran capaci, si formavano Maestri: trà questi, e altri, compresi

36. Luoghi
trà Collegj, e
Case, da lui
fondate alla
Compagnia.

an-

anche i Nobli poveri fuggiti, ò scacciati in Esilio per la Fede, ne provvedeva al numero di novecento incirca, e fù tutta sua industria, lo stabilire per tal effetto assegnamento bastevole in Roma, in Spagna, nell'India, e in Macào, oltre a quel, che spesso gli somministrava la pietà de' Portoghesi, che navigavano al Giappone.

Diede Legge, & Uniformità al vivere, e all'operar commune de' Padri, e Regole convenienti ad ogni Uffizio, e in più Congregazioni Provinciali, e Consulte Generali, che tenne, stabilì, e mise in affetto, quanto richiedersi potea ad una ben formata Provincia di Europa. Fondò in più luoghi, studj d'Umane, e Divine Scienze, per farsi Maestri, e Predicatori dell'Evangelio, e convincere, disputando, la falsa Teologia di que' Bonzi. Istituì, e mantenne due Seminarj della più scelta, e Nobile Gioventù Giapponese, ammaestrati in lettere, e in Virtù, e ne uscirono Ottimi Operarj, Predicatori, Catechisti, e Religiosi mantenitori della Fede, fino e dare in testimonio di Essa il proprio Sangue: e'l nuovo Vescovo n'ebbe molti di que' Chierici, e Sacerdoti, a' quali diede la Cura de' Popoli, di fresco venuti alla Fede. Fabricò per tutto Chiese, fino al numero di 300. e le providde di Sacri Arredi. Di queste, Cento novanta di Cristianità particolari, visitate da Padri Missionarj, e Cento sessanta, con a ciascuna il suo Cambò, cioè a dire Fedeli, ch'erano dedicati al servizio perpetuo della Chiesa, a sotterrare i Morti, e ad

300. Chiese erette da lui, provvedute di sacri Arredi.

e ad altri Ministerj di pietà . Ordinò Confraternità d'Uomini : Congregazioni di Giovani, Spedali d'Infermi abbandonati, massimamente leprosi, e incurabili. Fè condurre fin d'Europa la Stampa, e Artisti da intagliare i Caratteri Giapponesi, e fece stampare Libri assai giovevoli alla Fede, e alla Pietà de' Fedeli. Aprì ne' Seminarj due Arti, di Musica, e di Pittura, quella per celebrar con decoro i Divini Uffizj, questa per provveder le Chiese di Sacre Immagini, ambedue riuscite utilissime a quella Cristianità. Suo Consiglio, & Opera fù, la tanto celebre Ambasceria d'Ubbidienza alla Santa Sede Romana, e per suo beneficio ebbero la salute tanti Regni, e Popoli del Giappone, che l'aveano in istima di gran senno, e di maggior Santità. Per suo ordine inviavasi ogni anno in Europa a stampare il racconto di tutti gli avvenimenti di quella Cristianità, avendo perciò deputato un Suggetto, che li scrivesse, e molti, che l'esaminassero.

Queste sono in parte le Opere del nostro Padre Alessandro, che senza aggiunger quelle, che tutta l'India n'offerisce a scrivere, e di cui tanti Istoriei antichi, e Moderni ne parlano, bastano a dichiararlo un Eroe del suo Secolo; onde debitamente gli fù fatto dal Generale Acquaviva quell'Onore nella sua morte per tutta la Religione, che nè prima, nè poi, è stato a niun Altro della Compagnia concesso, poichè intese Egli, con dolore, la morte, nè mandò avviso particolare a tutti i Provinciali dell'Ordine con-

que-

Roma 16.
Maj 1607.
Ex Archiv.
Soc. Iesu.

questa sua: *I meriti segnalati del nostro buon P. Alessandro Valignani, che per tanti anni, grandi fatiche, e disagi nell'India, e nel Giappone hà sostenuto per servizio di Dio, e della nostra Compagnia, per cui, che giustamente richieggano, che tutti i Nostri con qualche dimostrazione di gratitudine riconoscano un tant' Uomo; perciò, oltre à quello, che Ciascuno da se spontaneamente farà V. R. ordini, che nella sua Provincia, tutti i Sacerdoti offeriscano una Messa, e i Fratelli recitino una Corona per l'Anima di lui, la cui memoria sarà in perpetua Benedixione.*

Quattro dì prima di morire, presa la penna, e cominciato da un affettuosissimo rendimento di grazie a Dio, per averlo fatto vivere Religioso della Compagnia, dove si era compiaciuto, ch'egli esercitasse i suoi debolissimi talenti in servizio della sua Fede, per cui avrebbe pur troppo volontieri sparso, non che le lagrime, e i sudori, ma tutto il suo Sangue; si mise a scrivere quanto dovea osservarsi, dopo il suo passaggio. E così per molto tempo, come se fosse stato ancor Vivo, e presente, le cose di quel Governo andarono prosperamente. A' Generali mandò, finche visse, tante, e sì belle Osservazioni, che nel loro Archivio si serbano, Consigli, Statuti, Questioni decise, e Racconti utilissimi a sapersi, che a ben reggere la Nazione Giapponese, tanto de' Religiosi, quanto de' Secolari, difficilissima a soggettarli, e a prenderla per il suo verso, non resta cosa, che possa trarsi da un gran senno, e da una lunga Sperienza,

za , che non si trovi in tanti Volumi di Lettere , di Consulte , e in copiosi trattati , ch'Egli ne scrisse , e inviò a Roma .

Sue Virtù , e Doti dell'Animo .

C A P. XXXI.



N poco più di sette anni , da che si consacrò al servizio di Dio nella Compagnia di GIESU' , fù eletto Maestro de' Novizj , che allora dimoravano nel Collegio Romano , non essendovi per anco Casa a parte per il Noviziato , come oggi si vede assai Magnifica su'l Quirinale , sotto il Titolo di S. Andrea , e impiegato , negli Studj della Sacra Teologia , fece la Solenne Professione de' 4. Voti . Intanto la maturità del Giudizio , la prudenza dello Spirito , la fedeltà , e'l vigore dell' Animo , col dominio delle proprie passioni , il mostrarono degno di fidargli con Suprema Autorità il Governo dell'Oriente . , che essendo per Natura , per Costumi , per Legge , e per Religione differentissimo da ogni altro , era per conseguenza il più arduo , e difficile a governarsi .

La sua chiamata all'Indie , fù singolarmente da Dio , che lo volle colà ne' bisogni urgentissimi di quella novella Cristianità , e in accrescimento della sua Fede . Servivsi di stimolo per ispronarlo , e sta-

E c

bi-

bilirlo in essa, d'una lettera, che spesso il fervente Religioso rileggeva, scritta dal suo Santo Saverio dal Giappone al P. Simon Rodriquez, Uno de' compagni del Santo Fondatore.

Lettera del Saverio dal Giappone. 22 Giugno 1549. Questo gran Viaggio (diceva in Essa) del Giappone, essendo assai malagevole, e pericoloso, sì per i molti Ladroni, e Corsari, per i scogli, e mostri marini, che s'incontrano, come per le orribili tempeste, che frequentemente si levano, è stimato da Naviganti a gran ventura, se delle tre Navi, che imprendono il cammino, due ne campino: mi viene più volte in pensiero, che ad Alcuno della nostra Compagnia, a cui toccasse viaggiare in queste remotissime parti, potrebbe forse parer temeraria, e quasi contra il Divin Volere, l'Impresa di esporri a sì evidenti pericoli: ma stimo poscia vano questo mio pensiero, quando considero, che la nostra Religione, benchè ancor tenera, essendo governata dallo Spirito di Dio, che abita in Essa, muove i cuori de' suoi figliuoli, a venire a patire per la Fede, e in ajuto di queste povere Anime sepolte nelle tenebre della Gentilità. E tengo sempre fisso nella mente quel, che hò più volte udito dalla bocca del Nostro Padre Ignazio, che quei della Compagnia, devono con ogni studio, e forza affaticarsi per vincere se stessi, e rimuover da se ogni timore, che ritrae l'animo dalla viva fede, e speranza in Dio: e sì come trovo gran differenze fra quei, che nel mezzo dell'abbondanza, ben provveduti di quanto fa loro bisogno, confidano nella Divina Provvidenza, e quei

quei , che volontariamente privatissi affatto delle cose anco necessarie , per maggiormente imitare la povertà di Cristo , pure in essa confidano ; nell'istessa guisa , conosco essere gran diversità frà quei , che posti in sicuro , senza patimenti , lontani dalla Morte , e liberi da ogni pericolo , confidano in Dio ; e quei , che hanno la medesima confidenza allora , quando per suo amore , si sono volontariamente esposti a fatiche immense , e a evidenti pericoli di Morte , e quantunque sia in loro arbitrio l'esporsi , e sottrarsene , tuttavia , senz' altro rispetto , è fine umano , hanno più tosto a noia la Vita , e bramano darla per Gesù Cristo , per passar presto a vivere , e regnare con Esso Lui in Cielo , poichè la presente Vita , non è altrimenti Vita , ma continua Morte , e Esilio della Gloria , per cui Egli per sua infinita Bontà , ci ha redenti . Così scrisse il Santo Apostolo dell' Oriente , che forse previde in ispirito , frà gli altri il nostro Alessandro , ch' esser dovea suo vero seguace in Vita , e in Morte , onde gli diede continui stimoli a quella Santa Missione :

Il giudizio poi di tutti dicola , riferito dal medesimo Bartolomeo , che Uomo pari al VALIGNANI (trattone il SAVERIO , che non ebbe pari) Bartol. 2. 1. st. non avea veduto l'Oriente , ne sperava di vederlo . del Giappone , che , Lui Vivo , e Superiore , non restava da prendersi sollecitudine alcuna di quella tanto remota , e riguardevol parte della Campagna , e della Cristianità . E perchè , per l'eccessivo amore , che gli

portavano , stavan sempre in timore di perderlo , ogn' anno con suppliche , ne rinuovavano le dimande a Roma . Ma Iddio , che ispirò al P. Generale Mercuriano , Zelantissimo di quelle Missioni , di mandarvelo , morto lui , gli fe succedere l'Acquaviva , Uno de' primi Uomini del suo Secolo , per una scambievole comunicazione di spirito , suo intimo , e che ben conosceva l'Uomo , ch' Egli era , da reggere quella gran Machina , e anto Maggiore , e glie lo scrisse una volta con queste precise parole : *Essendo V. R. costì nell' Oriente , vi sono io medesimo : Atteso , che (Chiosa nobilmente queste parole il medesimo Istoric) non più sarebbe stato l'Acquaviva nel particolar Governo del Valignani : ne punto meno il Valignani nell'Universale dell'Acquaviva . E in fatti , riposando in Lui , fecegli tal parte della sua suprema Autorità , che più non poteva , costituendolo Superiore , cum omni ea Auctoritate (dice) quam Nos presentes haberemus .*

*Id. Bartol.
ibid.*

*Soavità, e
Docilità de'
costumi .*

Dotollo il Signor Iddio di grandi , e ammirabili talenti , tra' quali fù la Soavità , e Docilità , de' Costumi , come nel cap. 24. si è detto . E lo stile , che questo Grand' Uomo usò , per non parere di operar dispoticamente , benchè n'avesse l'Autorità , fù sempre il medesimo in istabilire , e massimamente le cose di non picciolo affare , di non lasciar , che dirne a gli Altri : perchè in questo più che prudentissimo , non si consigliava solo seco medesimo , ne si faceva trasportare da' suoi affetti , ma sempre gli era a grado
udi-

udire il parere altrui, eziandio d'Uomini alle volte, da ritrarne più merito d'Umiltà, che utile di Consiglio. Così nelle Consulte di cose gravi, poneva fedelmente in iscritto tutte le ragioni, e bilanciandole sottilmente, dopo lunga Orazione, le rimetteva al suo Generale, che in luogo di Dio teneva. Non faceva bisogno d'altre ragioni a persuader chi che fosse, tanta era la dolce efficacia del suo parlare, e l'attrattiva delle sue maniere, che incatenava a' suoi voleri chiunque lo praticava, onde si rende assoluto Padrone di que' Barbari, e de' Rè dell'India, Cina, e Giappone in modo, che alle volte Egli medesimo il Servo di Dio, da Estro Divino sopraffatto, rincresceva gli di se stesso, e si doleva di esser tanto ben visto, e considerato, non perche ne risultasse quell'Utile, a' Compagni, e alla Cristianità, ma perche vedea si perciò esente da que' maggiori dispreggi, ch' Egli bramava sostener per la Fede.

Spiccò in grado affai Eminente la sua Prudenza; poiche fino dall'Età puerile, seppe sì bene approfittarsi degli avvisi del Cielo, e consigliar se stesso, prima in deporre la Spada, e abbracciare più tosto le Lettere, che l'Armi, alle quali erano stati tanto dediti i suoi Antenati, e suo Padre, valoroso Capitano Colonnello di Nobile Cavalleria contra i Turchi, con D. Pietro di Toledo, all'ora V. Rè di Napoli. E poi nel maggior vigore di sua Gioventù, abbandonata ogni Umana speranza della Corte Romana, arrollarsi soldato nella Compagnia di Gesù, per sal-

*Prudenza
incomparabile.*

var

600.mil
battezzati sotto il suo Governo.

var colla sua, le altrui Anime a Dio. Seppe anco sì bene configliar altri in voce, e colla penna, in tante varie Istruzioni; a' Secolari delle Virtù Cristiane; a' Religiosi, del vivere Apostolico; a' Gentili, e Idolatri, di ricevere il Santo Battesimo, che per le sue mani, e per quelle de' suoi Compagni, passarono nel tempo, ch'ci visse in Oriente il numero di Seicento mila. Perciò fu sempre sì opportuna, anzi necessaria, la sua Presenza, che pareva con Essa si sedassero tutti i tumulti, e turbolenze di que' Regni, poiche nel tempo della sua Dimora, caminava secondo il suo costume, con tanta Desterità, e Prudenza con que' Signori del Governo, e se li seppe mantenere tanto beneuoli, che con tutte le Rivolte, e Guerre Civili, che fra essi continuamenteorgevano, si adoperava a non farne patire alcun danno a quella Novella Cristianità: e benchè non mancassero continui sospetti, che la rendessero timorosa, e conquista, seppe Egli moderare le cose a segno, che pur faccia goder loro una quiete mirabile, e da non sperarla per altri mezzi.

È quel saviissimo Rè Cattolico D. Filippo II. quando dall'Indie gli recavan lettere, sopra qualunque giovanissimo affare, soleva dire, che per averlo ottimamente pensato, e poterlo a chiusi occhi abbracciare, bastava, che venisse proposto dal Valignani: Tanta era la stima, che quel gran Monarca faceva della di lui Bontà, e Prudenza. Ogn'anno sua Maestà, il Cardinal d'Austria, allora sopra il Governo de' Por-

to-

toghesi , e i Signori di Stato dell' una , e dell' altra Corona con reciproca corrispondenza gli scrivevano , stimando i suoi Consigli , come Oracoli . L'istesso facevano i Regj Ministri dell'Indie , da' quali Egli riceveva per servizio della Cristianità , & ajuto della sua Religione , Concessioni , e Provedimenti straordinari , che sembravano ad ogn' altro impossibili , a potersi ottenere . Si grande era l'efficacia , e Autorità , che appresso tutti avea . Furono accette le sue Consulte , e approvati i suoi Consigli , non solo da' suoi Generali , e da' Ministri della Corte Romana , ma da' Sommi Pontefici , e dalle Sacre Congregazioni de' Cardinali , e Prelati sopra lo Stabilimento , e Propagazion della Fede .

Fù sì Indefesso nelle fatiche , che pare affai duro a credere quel , che indubitatamente è vero , e vien da' tutti gli Scrittori di colà affermato , ch' Egli in tutto l'Oriente fece , a sommarne le miglia , più Viaggio di S. Francesco Saverio , in più spazio però di tempo , visitando tutti i Luoghi delle Nuove Cristianità più , e più volte , e ciò con pericoli di servitù , e di morte , cadendo in mano a' Barbari , per le cui terre convenivagli passare , e in mare , tollerando tempeste , e naufragj , che più d'una volta il misero in punto d'affondare , se non fosse stata la special cura di Dio , che lo serbava in Vita , per maggior utile della sua Fede , e beneficio di quelle anime . Le quali cose tutte , tanto ardue , tanto aspre , incontrò , sostenne , e vinse con vigor d' animo , con allegrezza

Infaticabile.

za

za di Cuore veramente Eroica, e ne godeva seco medesimo, e ne rendea grazie a Dio. Scorfe tutte l'Indie per mare più volte, e parte ne traversò per terra. Tre volte navigò al Giappone, e quindi fino alla Corte di Macào, in quell'Età, e in quell'abbattimento di forze, in che era, quando Iddio a se il chiamò, e come se allora venisse fresco d'Europa, già si metteva in assetto, per entrar nella Cina, e tutta quanta Ella circonda, dal mezzodì a Settentrione, attraversarla, avendone già con estremo suo contento, dopo tanti stenti, ottenuta Patente da quell'Imperadore con un gran soccorso di danari, e di Operarij, con i quali potesse crescere, e stabilire quelle Missioni. E nel vero fù gran cosa, e considerata per non sò qual segreto Giudizio di Dio, come saviamente frà gli Altri, riflette il P. Trigaucio nella sua Storia delle Missioni Cinesi, *Che due Uomini di Santissima Vita, cioè a Dire S. FRANCESCO SAVERIO, e'l P. ALESSANDRO VALIGNANI, fossero entrambi morti nelle Porte della Cina, avanti che v'entrassero per conseguire il tanto loro bramato desiderio di stabilirvi la Religion Cristiana. Ma il Valignani verò seguace del Saverio, mostrò in fatti quanto stimasse quell'Impresa, coll'inviare, morendo, in suo luogo, tre Operarij utilissimi con tutto quanto avea per tal effetto apparecchiato, come, molti Paramenti di Chiesa, Pitture, e Imagini, e altre cose di considerazione, che si conservarono poscia da' Suoi Compagni, per gratissima memoria d'un tanto Padre.*

Trigauc.
lib. 5. cap. 8.
de expedit. ad
Sinas.

Que-

Questi tanti Viagi, non gli costavano solamente un gran dispendio di tempo, e di danaro, ma stranamente ne pativa nel Corpo: poiche a Lui il navigare, per le ambascie e rincrescimenti, e per l'eccessivo calore, gli era pena di morte, oltre il veder sovente rompersi addosso fortune orribili, spezzar Alberi, e Sarti, perdere il palischelmo, far getto di tutto, e correr tal ora dì, e notte, senza saper dove, se non verso il fondo, per annegare, e come Egli medesimo nè scrisse più volte al Generale, che caldamente gli raccomandava lo sparambiarsi, e di aver più in cura la sua salute, da cui dipendeva il buono stato dell'Oriente, stimava assai più il Bene di quella Cristianità, e della sua Religione, che la propria Vita.

Epilogo d'altre Virtù Eroiche del Padre Alessandro.

C A P. XXXII. & Ultimo.



Le burrasche poi, che più finalmente provarono, di qual tempra questo gran Servo di Dio, avesse l'Animo, e come intrepido nel condurre a fine le Imprese in servizio della Fede, non furono solo quelle del Mare, ma altre molte, che a star forte, senza punto smarrire, fù stimata con ragione Generosità di Cuore, tanto

Ff

sua

*Intrepidez-
za, e Genero-
sità di cuore.*

sua propria, che non si vedeva da Chi altro mai poterla aspettare . Vide Egli dentro a pochi giorni, parte arse , e parte abbattute dal fiero Taicosàma , e da altri Principi persecutori, presso a trecento Chiese, quasi tutte nel fabricarle, e provederle, frutti della sua Santa Industria: spiantati due Seminarj di cento, e più Nobili Giovani in Anzusciàma, e nello Scìmo: Ora affondate per fortuna di Mare, ora prese da Corsari, le Navi, che dalla Cina portavano buona parte del Capitale, e tutto il sostentamento di novecento, e più persone, che Egli spesava, in servizio di quella Cristianità . Le annovali limosine, che dalla Sede Romana, dal Rè Cattolico, tanto suo parziale e benemerito in sommo grado di quelle Missioni, gli s'inviavano, ora trascurate, & ora trà via smarrite . L'Ambasceria de' Rè per suo Consiglio, & Opera, inviata al Sommo Pontefice, e ricevuta contant' Onore, spacciata per finzione da lui congegnata, e con scritture Satiriche da' Malevoli vituperata . Il simile dell'Ambasciata all'Imperador Taicosàma, in nome del V. Rè dell'India, tanto importante alla quiete di quell'afflittissima Cristianità, posta in sospetto d'inganno, & Egli di bugiardo . Per tutte queste cose di somma considerazione, e che avrebbero infranto, non che abbatuto, uno Scoglio, non fù mai veduto smarrire, ò disanimarsi: dispiacevagli solo il danno, che ne tornava alla Fede, a' Missionarj, e a que' teneri Fedeli . Anzi il Signor Iddio gli dava all' ora maggior Cuore, e forza, inviandogli per istrade,

(com')

(com' Egli stesso il confessava) da lui mai non immaginate , sussidj grandi, e proporzionati al bisogno, per ripigliar da Capo l'Impresa di ristorar le rovine, e meglio di prima mettere tutto in piedi.

Quanto alle Contrarietà domestiche, che non mai mancano nelle Comunità, non furon poche; ne io qui vuò mentovarle: dirò bene, che sempre in ogni parte benche Divota, e in ogni luogo, benche Santo, trovasi una tal sorte d' Uomini, che adorando la propria Volontà, fanno regola de' loro giudizj, co' quali par, che tutti gli altri debbano misurarsi; e servirono, non già per abatterlo, ò fargli abbandonar le Imprese, ma per esercitare con più vigore la Generosità dello Spirito. E un non sò Chi, di maligno intendimento, lodollo sommamente, mentre con ironica Iperbole intese di biasimarlo; dicendo: Che il P. Alessandro Valignani, avea in se solo, congiunti, il Cuore di Alessandro Magno, e' l Braccio di Annibale, e di Niente faceva un gran Che, spezzando rupi, e spianando montagne, per fabricare in Meàco, non già un' Osteria a' Padri, che vanno alla Cina, e al Giappone; ma in una piccola Città, un gran Collegio, e in piccoli Regni, un Mondo grande di Cristianità. E disse il vero, comunque Egli se' l dicesse: Poiche, il nostro Alessandro cominciò le sue Glorie ivi, dove l'Altro finì, gittando appunto nell Indie le ancore alla sua navigazione, donde questi spiegò le vele, ingolfandosi nell' Oceano alla conquista d'un nuovo Mondo alla Fede. E se per Gloria

dell'Invitissimo Capitano fù detto , *Plus Ultra* , per Gloria maggiore del nostro Condottiere può dirsi, che a quanto co' suoi desiderj si stese il Saverio gran Capitano , e Apostolo dell' Oriente , tanto per acquistar similmente Anime al Cielo , pose in opera il Valignani .

*Patienza
invitta .*

Oltre a i vivi Esempj , che il buon P. Alessandro diede d'invitta Patienza , massimamente nelle contrarietà già dette , e con que' Bragmani , e indegnissimi Bonzi , Sacerdoti abbominevoli dell'Idolatria , ripeteva bene spesso a' suoi sudditi , che al Soldato di Cristo , la cui Vita è una continua battaglia in terra , era sopra tutto , necessario lo scudo della Patienza , come contrasegno del vero Amor Divino : poiche , chi più n' esercita , più a Dio s'assomiglia : nè esservi cosa , che tanto distingua l' Uomo Giusto , dall'Empio , quanto la Tolleranza ; peròche posti amendue nel fuoco della tribulazione , questi manda qual paglia negro , e vaporoso fumo al Cielo , quegli , qual Oro più raffinato nel cruccivolo risplende .

Carità grande .

Non vi era suddito , che non lo chiamasse suo particolar Padre , avendo Viscere sì Ampie , che non escludeva chi che fosse per imperfetto , ò debole dal suo Cuore : Con singolarissimo splendore (lo scrisse il Provincial Carvaglio , al Generale in Roma) *Rilusse nel nostro P. Valignani la Carità verso i sudditi , nella quale fù Egli sempre segnalatissimo , comè è manifesto a tutti dell' India , Giappone , e Cina : ne bastò mai rimetterla , comè sovente accade , una sì lun-*

lunga , e durevole Autorità acquistata in tanti anni di Supremo Governo , che con tutti , benchè infimi , non si portasse da amorevolissimo Padre . Compatibili , e provvedevoli nelle loro necessità Spirituali , e Temporalì : indirizzavali soavemente secondo il bisogno , e li rincorava nella Vita Religiosa : consolava gli assenti con dolcissime lettere , ripiene di sentimenti di Dio : tutti tenea contenti , tutti animati , e tutti desti col suo vivo Esempio alla Conversione de' Gentili . Ma di vantaggio , incredibile era la sollecitudine , che nella calca di gravissimi affari , avea degli Infermi , spesso visitandoli ; e con particolar pensiero procurando , che non mancasse loro cosa alcuna : Così Egli . E di quante Nazioni v'avea , tutti al pari erano a lui cari , senz' alcuna parzialità ; ma come fossero tutti senza diversità di nascimento , Fratelli , tutti con un medesimo amore , come Figliuoli teneramente amava : perciò essendo Egli lontano , il desideravano , e presente , temevano , che si allontanasse . Se tal volta da alcun Malinconico , ò poco contento , gli era scritta qualche parola più risentita , che a Religioso , e Suddito si conveniva , il buon Padre , senza inasprirsi , e senza riprenderla , gli rimandava quella medesima lettera , pregandolo a volerla rileggere a' piedi del Crocifisso , e al lume di quelle Piaghe vedesse , se in quella v'erano parole dettate dallo Spirito , e dalla Ragione , ò pure da alcuna passione , che gli avesse posta in mano la penna . Al contrario , se gli avveniva , di scorrere inauvedutamente

Lettera del P. Provincia- le Carvaglio. e ann. 1605.

Manfuet- dine .

in

in qualche , benchè lieve parola , più agra del bisogno , nel riptendere , non si vergognava il Santo Superiore , disdirla , e con mostre di maggior benignità , ricompensarla . E questo era in lui tutto Imperio di pura Virtù , & Elezzione di purgatissimo giudizio , conoscendo così doverfi a tal Superiore , e a tali Sudditi ; per altro , il suo Naturale non era sì vile , ne di cuore tanto morbido , che si piegasse alla durezza de' cervelli altrui : ma soleva dire , per istruzione di chi governa quel , che praticava in se ; che non si deve far la Natura regola dello Spirito , ma bensì lo Spirito della Natura ; e moko meno doverfi voler quello , che cento contrarj ad un' umor singolare , non vogliono , e che essi più tosto si accommodino ad un solo , e non un solo ad essi .

Insigne Documento a' Superiori .

Penitenze rigorose .

Tutto il rigore usava senza pietà , solo con se medesimo , macerandosi in asprissime penitenze , rigorosi digiuni , terribili discipline , portando di continuo , e fino alla morte il Cilizio . Poco , ò niente dormiva , gittato , ò sopra una stuoja in terra , ò sopra ignude tavole . Solea ordinariamente cibarsi una sol volta il giorno , e questa , con tanta parsimonia , che chi il praticava , restava attonito , ch' essendo Egli di Grande Corporatura , e in tutte le membra ben provisionato , con sì scarso alimento a tante fatiche si sostenesse . Infermo , quasi punto non rallentava , onde furon costretti i Padri a scriver di colà al Generale , pregandolo , a volergli ordinare una tal moderazione , nel troppo aspro vivere , che menava , per non
per-

perderlo in tante austerità; anzi volesse soggettarlo in ciò all'Ubbidienza d'alcun Discreto massimamente già Vecchio, e per la gran copia di sangue, che bene spesso gli usciva, fiacchissimo, con aggiungere, che quando anche i molti anni, e i gran patimenti il conduceffero a non poter più, col solo vivere, sarebbe utilissimo, e col solo suo occhio aperto, come di un gran Nocchiero sperimentato, sarebbero andate sicure fra tanti pericoli, in che sempre erano, le cose della Compagnia, e della Cristianità in Oriente.

Ne domava meno lo spirito di quel, che facesse la carne. Ridusse tutti gli affetti del suo animo a muoversi solo con regola di ragione, e con esercizio di Virtù. E perche tal volta i grandi, e noiosissimi affari, che il tenevano lungamente occupato, gli cagionavano qualche naturale rincrescimento, e fastidio, Egli temendo, che ciò nol rendesse a' suoi figlivoli men placido, e amovibile, si ritirava per otto, e quindici giorni a fare gli Esercizii Spirituali, e quivi tutto rinnovandosi nel primo fervore, tornava alla sua primiera tranquillità, e piacevolezza. Era sì lontano dal punto invanire, ò gloriarsi per lo felice riuscimento delle sue Opere, e per il frutto Universale, che vedea nascere dalle sue fatiche in fervigio di Dio, e della Chiesa, che anzi, quanto le cose più prosperamente gli andavano, tanto più temeva, e si umiliava. E quando per una improvisa, e orribil tempesta, che si levò in Giappone contra la Fede, Egli vide in pochi giorni disfatto la maggior parte di quello, che

in

Mortificazione de' propri affetti.

in molti anni con tanti stenti avea operato, fù sentito dire, che allora finalmente, che si vedeva non molto lontano dall'esser Crocifisso, si assicurava di caminar per la diritta Via del S. Vangelo, dove inanzi, succedendogli il tutto felicemente, temeva d'andarne tra- viato. Spesso si lagnava amorosamente col suo Con- fessore, parergli, che Iddio non gradisse le sue fati- che, mentre non trovava frà tante barbare Nazioni, e frà tanti Idolatri, chi gli aprisse con una lancia il petto, ò gli recidesse con una Scimitarra il Capo, per quella legge, ch'Egli predicava.

*Umiltà pro-
fonda.*

Che se fosse piaciuto al suo Superiore, di tor- gli affatto di mano quella gran Carica, e'l Coman- do in que' Regni, e senza più, in nulla valersene, lo mettesse in perpetua suggestione di Suddito, l'areb- be a somma grazia ricevuto: tanto stimava l'Ubbi- dienza, e lo stato umile d'un buon Religioso. Que- sto basso sentimento di se stesso, tanto più era in Lui ammirabile, quanto che in più alto grado d'Onore, e in Maggior Stima appresso tutti si ritrovava. Per questo giudicò, non essere punto necessaria la sua persona alle Congregazioni Generali di Roma, dove come soggetto sì Principale, e Riguardevole, era de- siderato, per impiego forse nella nostra Europa; ma con profonda Umiltà scusavasi sempre, non esser Egli Personaggio tale, che fosse necessario per i Supremi Affari della Religione. Non mancare alla Compagnia altri Uomini di maggior condizione, e sapere di lui: bastargli la cura di quelle stravagantissime Nazioni; per

per domare il suo mal talento, e impiegarlo a prò di quelle Anime, se Iddio glie ne concedea la grazia. Di un tal conoscimento, nè gittò Egli dal bel principio que' fondamenti tanto profondi, e massicci, quanto alta, e grande crebbe poi la Mole delle sue Eroiche Virtù. Desiderò, e fece sempre cose Grandi in servizio della sua Compagnia, ma non ne volle mai l'Onore, attribuendo tutto quanto operava, a' buoni ordini, e indirizzi de' suoi Superiori, che ebbe sempre in somma riverenza, e quella medesima veniva a Lui da' suoi Sudditi resa.

Ebbe, appena ammesso nell'Ordine, la Cura de' Novizj, con ripugnanza non ordinaria, dicendo, che chi avea necessità di guida per se stesso, non potea indirizzar altri alla Vita Spirituale, & Apostolica, come si conveniva, ad una Religione di sì Alto Istituto. Ma assai maggiore fù la confusione, che n'ebbe, per il Carico Supremo, che in meno di sett'anni di Religione, gli fù conferito, di Commissario, e Visitator Generale di tutto l'Oriente; poiche se ben Egli ardeva di brama, e n'avea fatte fervorose istanze, di affaticarsi alla Conversione di quel Mondo Idolatro, più volentieri avrebbe ciò fatto con la suggestione di buon suddito, che col comando di mal Superiore, quale Egli si stimava.

Seppe accoppiare a meraviglia la profonda Umiltà, coll'innata sua grande Generosità: per lo che gli vennero dal Cielo tutti i beni di Grazia, di che quell'Anima Grande era ripiena, non attribuendo mai

Fortezza,
e Magnani-
mità.

cosa alcuna di buono, a se, ne alle proprie forze; ma tutto al Supremo Motore, che lo guidava, e con braccio poderosissimo il confortava. E ben di lassù, fu fornito del Dono d'un Eroica Fortezza, e Magnanimità, che intraprender gli faceano Opere sì alte, e malagevoli, sopra le umane forze, e nelle maggiori traversie, e pericoli il rincoravano.

Soleva gloriarsi, anzi che rallegrarsi dell' ingiurie, senza prenderne vendetta (come abbiám veduto fin ora) specialmente nel rintuzzare l'astio, l'alterigia, e le abbominevoli dottrine de' Bonzi, contra i dettami, anche della Legge di Natura: nel souvenire a' miseri bisognosi, contro le loro empie Massime: Nelle due sì celebri Ambascerie, e nella fondazione, e stabilimento de' Collegj, e Seminarj di tanto utile a' Missionarj, e a quella nuova Cristianità. Imitando il S. Saverio in acquistar nuove Provincie, e nuovi Regni a Cristo, con quella sua incredibile speranza, e maniera ammirabile in formar Missioni a' Gentili, come lo dice il sopramentovato Trigauccio, *Incredibilem erigendarum Missionum inter Aethnicos experientiam, & modum admirabilem habebat, à Deo certè datum.*

Altezza, e
bella disposi-
zione di cor-
po.

Alle rare qualità d'un Animo sì sublime; aggiunse Iddio quella del Corpo, che notabilmente giovò all'acquisto d'un Autorità, e Riverenza, necessaria per regger Uomini di quella fatta, di umori sì diversi, e di genio così stravaganti; come fece in Saulle, eletto per il Governo del suo Popolo: *Qui*

ab

ab humero , et sursùm eminebat super omnem populum : Così la Provvidenza Divina dotò il P. Alessandro , che scelse (e ben glie l'avea fatto intendere dalla sua fanciullezza) per Guida , e Capo di que' Popoli Orientali , di una straordinaria , ma ben proporzionata Altezza di Corpo , e d'un Sembante degno d' Imperio : *Præter cætera dona* (dice il P. Sacchini , famoso Istoric del medesimo Ordine) *ei expeditioni accommoda , ad conciliandam , præcipuè inter Barbaros , auctoritatem , apta conformatione membrorum , et quasi Regia proceri corporis Dignitate spectandus* . E tale si sperimentò , non solo frà gli Europei , e Indiani , ma più frà Giapponesi , naturalmente di non molto Alta statura , ne di bella , se ben gagliarda , e robusta corporatura , che quando il P. Visitator Valignani compariva in publico , correvano a Schiere , come tanti Pigmei , a vedere un Gigante . E l'Imperador Taicosama , Fasciba ; ò Cambacudòno , che vogliam chiamarlo , (giachè spesso , secondo le sue bizzarrie , ò accidenti facevasi diversamente chiamare ,) quando la prima volta il vide , si spaventò della straordinaria Altezza di lui , che accompagnata da un amabilità , e gentilezza di maniere , senza artificio , non potè , non rendergli quell'Ossequio , e Amore , che sempre gli mostrò , tutto che Barbaro , e Nemico della Fede . Anzi scrivono di colà , che alcuni Idolatri ammirandolo di così alta statura , e di sì maestoso sembante , prostrati colla fronte per terra , volevano adorarlo per Dio , se Egli ;

Lib. Reg. cap. 9. 2.

Vedi al cap. primo :

P. Sacchini Hist. Societ. Iesu lib. 1. part. 4.

Ann. lett. Ind. de ann. 1570.

detestando quelle inezzie, e barbare ignoranze; non avesse spiegato loro, esser Egli un misero Omicciatolo, e verme vilissimo della terra, in comparazione di quel Dio Grande, Immenso, Infinito, che si dovea da tutto il Mondo unicamente adorare, e per cui era Egli venuto da sì lontani paesi, acciò che essi lo conoscessero, & adorassero; e quindi prendendo occasione di dar loro ad intendere qual fosse quel Vero Dio, da Essi non adorato, perche non conosciuto, si convertivano, e abbracciando la Fede, si battezzavano.

Portò sempre fin dalla Giovinezza tanto amore all'Onestà (Virtù propria di Anime Grandi, le quali quasi per naturale istinto sdegnano abbassarsi a laidezze, che sentono troppo dell'animale) che fino all'ultima Vecchiaia andò circospetto, e guardavasi da ogni occasione, che potesse appannare il Candore della sua Purità. El P. Organtini suo Compagno, e gran tempo Confessore, soleva dire, che il P. Alessandro pareva non fosse di carne, ma tutto di bronzo, vivendo esente d'ogni passione del senso, e tollerando non solo fatiche, Vigilie, e altri disagi indicibili nel corpo, ma assai più soffrendo intrepido, e costante le fiere percosse de' Bonzi arrabbiati, e d'altri perversi Idolatri, che spesso moveano persecuzioni, e distruggevano, quant' Egli faceva, in prò della Cristianità. Avea per ciò acquistata grande agevolezza di salire con la mente al Cielo, come se non portasse il peso della carne, e delle gravissime occupazio-

ni

ni esterne, in che, per sodisfare al suo Uffizio, e per attendere in beneficio de' prossimi, incessantemente si adoperava. Fece nel primo ingresso della Religione, e poi sempre più, sì buon abito di star unito con Dio, che, benche poscia gli fosse necessario distraersi in tanti affari, e così diversi nella Vita attiva; non lo perdeva mai di vista. Prima di mettersi a qualsisia Impresa, si consigliava con lui, e indagando il suo piacere, da lui medesimo ogni ajuto richiedea. Ne' lunghi, e pericolosissimi viaggi ricorreva al suo Direttore, e alla Santissima Madre, che come sua Signora, e Auvocata portava sempre scolpita nel cuore, e nella bocca, sì nelle pubbliche Esortazioni, che ne' domestici raglionamenti. Per mezzo dell'Orazione, in cui, benche caminando, ò navigando, era assiduo, ricevea la sua Anima tal piena di consolazioni, che gli sembravan fiori le spine, e dolcissimo nettare ogni grave amarezza. Fù osservato più volte sì estatico avanti il Divinissimo Sacramento dell'Altare, che vi farebbe dimorato i giorni, e le notti intere, se a forza di replicate istanze, non veniva destato, per gli importantissimi affari del suo Uffizio.

*Elevazione
di mente a
Dio.*

*Assiduo nell'
Orazione.*

E questo è quel tanto, che si è possuto ritrarre della Vita d'un tant' Uomo, in sì grande lontananza di Paesi, e frà tante sorti di Nazioni barbare, e frà loro sì diverse menata; che impossibile si rende ad averne quelle più distinte notizie, che se fosse vissuto in Europa, nel grembo, e sù gli occhi del

Ca-

Cattolichismo , per poterne formare Processi , e autenticarne le Sante Operazioni. Onde , se n' è scritto sol quanto n' osservarono que' buoni Padri , e Altri , che quasi alla sfuggita il praticarono; e quanto trovasi registrato nelle Relazioni , e Lettere annue dell'Oriente a' Generali in Roma . Quindi potrà ciascuno formarne quel concetto , che di tanti Santi , e grand'Uomini si concepisce , le cui Opere maravigliose , ò sparse nel bujo dell'infedeltà , ò in longhissime distanze dal grembo Cattolico , ò rose dall' antichità del Tempo divoratore , sono à noi nascoste : essere dagli impenetrabili giudizi di Dio , tenute occulte , ò fatte palese .

Attestazioni di Scrittori Illustri .

Oltre al P. Nicolò Trigaucio ne' suoi Tomi *de Christiana Expeditione apud Sinas* . Il Padre Francesco Sacchini nelle Croniche della sua Compagnia . Il P. Berardino Ginnari nella seconda parte del suo Saverio Orientale in venti , e più Capi . E' il P. Daniello Bartoli Eroicamente in tutta la sua Istoria del Giappone . Il P. Giovanni Eusebio Nierembergh nelle memorie Venerabili degli Uomini Illustri della Compagnia , del P. Alessandro così comincia a descriverne la Vita . *Fue el Padre Alexandro Italiano de Nacion , y natural de la Ciudad de Theate , Cabexa de la Provincia de Abruxo en el Reyno de Napoles . Nació de Sangre muy Ilustre , en el año de*

Tom.4.5.1.
pag.480.in
Madrid ann.
1647.

de 1537. Su Padre se llamò D. Juan Bautista Valignano, Varon de muchos feudos nobles, de la Ilustrissima Familia de este Apellido; que ha tenido tantos Varones Ilustres, y señalados. Su Madre se llamò D. Isabel de Sangro, Nobilissima Casa del mismo Reyno de Napoles, y bien Ilustre en toda Italia. Fue muy alto, y bien dispuesto de cuerpo, y de magestuosa presencia. Salio muy docto en Jurisprudencia, en la qual se graduò de Doctor en la Universidad de Padua, siendo de solos diez, y nueve años. Fue Vicario, y Visdador General en las Indias, mas de treinta años, llamado por sus grandes obras, y milagrosas, APOSTOL de el Oriente, de todos los Escritores de aquellas Misiones. Con quel, che siegue nel sud. Tom. 4. pag. 448.

E nella Biblioteca de' Scrittori dellâ medesima Compagnia dall'anno 1602. fino al 1675. i Padri Pietro Ribadeneira, Filippo Alegambe, e Natanaele Sotuello, così ne scrivono.

Alexander Valignanus,

Natione Italus, Patria Theatinus,

Genere Illustris.

Insigni Corporis proceritate spectandus.

Ætate florens, Vtriusq; Iuris Doctorali

laurea insignitus.

Ex Bibliot.
Script. Societ:
Iesu.

Car-

Cardinalis Altemps, Pii IV. Nepotis,
Auditor.

Societatem IESV expetivit Romæ.
In eam à B. Francisco Borgia
Præposito Generali.

Admissus an. sal. MDLXVI. Probatus.
Et ad Sanctum Institutum conformatus.
Theologicis literis excultus.

Solemnam 4. Votorum Professionem
emisit,

Tyronum Magisterium exercens.
A Generali Mercuriano, qui Borgiae
succefferat,

In Orientis Indiam missus;
Vt Visitatoris munus, in remotissimis
illis provinciis obiret.

An. Sal. M.D.LXXIII.

Vbi, ad extremum usque diem,
Magna societatis Vtilitate, Populorum
admiratione, & fructu,
Et Christianæ Fidei propagatione
perseveravit.

Iaponēses Insulas nō semel perlustravit.

Ex

Ex illis celebrem à tribus Regibus
Legationem,
Ad Apostolicæ Sedis Venerationem
Eduxit .

Sinas attigit,
In Ejusque salutem procurandam
omnes conatus intendit .
Totū illud longissimæ navigationis iter,
Quod inter Goam , & Malacam,
Atque inde , usque ad Iaponiam
interjacet ,
Et Visitator , & Præpositus Provincialis ,
Sæpe numero peragravit .
Inter cæteras excellentes Virtutes ,
quibus erat ornatus ,
Eximia Charitas , summaq; Prudentia .
At singularis Barbarorum
convertendorum ardor ,
Ità in Eo enituit ,
Vt nihil aliud cogitatione versaret ,
Quàm quomodo FIDEM ,
quam longissimè proferret .
Eum nunquam longinquitas Regionum ,

Itinerum difficultas, Oceani furor,
 periculorum multitudo,
 Vel Vitæ discrimina, fregere.
 Dixisses, Hominem laboribus,
 ærumnisque recreari.
 Divina propè Magnanimitate, ac
 fortitudine roboratus,
 Quidquid incæperat, incredibili
 prosequèbatur Constantia.
 Macaum è Iaponia reversus,
 Vt Patres Operarios in Sinis viseret
 Cum jam facultatem à Regiis
 Magistratibus obtinuisset,
 In læthalem morbum incidit,
 Qui Vitam tanti Viri Immortalitate
 dignissimam,
 Et spes maximas Orienti succidit.
 Die igitur XX. Januarii, Anno supra
 sæcularem VI.
 Cum sexaginta novem sanctissimè
 decurrisset,
 Ad laborum suorum præmia,
 In Cœlum (uti speramus) evolavit.
 Ma-

Magnus plane Vir, quem
APOSTOLVM ORIENTIS,
Appellare non dubitant Indicarum
rerum Scriptores.

Archiepiscopus Eborensis,
Bragantiæ Ducis Filius,
Aliique complures tùm Indiarum,
tùm Hispaniarum Magnates.

Philippo II. apprime carus.
A Regibus non modo Christianis,
verùm & Ætnicis, & Infidelibus,
& (quod mirùm) à Taicosàma
Imperatore

Religioni cuiuscumque infensissimo,
summè habitus.

Quanti autem nostra Societas
illius labores fecerit,
Ad Dei Gloriam propagandam
exantlatos,

Vel inde liquet,
Quòd pro Eo Defuncto,
præter suffragia precum,
Pro singulis

Hh 2

jux-

Iuxtà Regulam nostram,
 indici solitam,
 Claudius Aquaviva Præpositus
 Generalis,
 Per Societatem Vniuersam,
 Sacrum Sacerdotibus, & Coronam
 Beatæ Virginis fratribus,
 Tamquam optimè de Toto Ordine
 merito.
 Omnibus recitari iusserit.

Delle Memorie poi, che abbiamo di quest' Uomo, Grande in tutto, non sono da tralasciarsi i Volumi, che di suo ingegno sopra varj Argomenti compose, e non lieve fatica gli costarono: Sono.

La Vita di S. Francesco Saverio, di cui essendo divoto, fù anche fedelissimo seguace.

Due copiosi Trattati, ò Istorie delle cose Naturali, Morali, e Civili dell'India, e del Giappone.

Un pieno Catechismo per Istruzione de' Convertiti alla Fede.

La Relazione della Gloriosa Morte del P. Rinaldo Acquaviva, e de' quattro Compagni uccisi nella Missione del gran Mogòr nell'Isola Salfete.

Il Racconto di quanto auenne agli Ambasciatori

dori inviati al Sommo Pontefice da i Re Giapponesi , dal loro partire, fino al tornare in Giappone. Tradotto dal P. Sandè dall'original Castigliano in Latino.

L'Apologia, che dalla Verità, e Giustizia fù costretto a scrivere per beneficio di quella Cristianità.

Un diffusissimo Trattato delle maniere di aiutare i Giapponesi, e altre Nazioni barbare, alla Conversion della Fede, posto dal Possévini nel libro della sua Bibliotheca.

L'Istoria della Cina, e fù il Primo, che ne scrivesse, come riferiscono i Padri Sandè, Ribadeneira Nicrembergh & Alegambe.

Moltissime lettere, ripiene d'infinite Erudizioni di que' Regni, e sincerissime Relazioni di quel Governo, con saggi, & utilissimi Ammaestramenti.

Per ultimo piacemi conchiudere quanto fin ora si è detto, con l'Elogio, che gli fa il P. Bernardino Ginnari, accuratissimo Scrittore delle cose dell'Indie, nella sua Eruditissima Istoria del Saverio Orientale, in fine della Vita, e Virtù del nostro P. Alessandro: *Se volessi (dice Egli) riferire per minuto da un Canto, i particolari delle gran Prodezze operate da quest' Uomo, veramente Apostolico, a prò di Santa Chiesa,* In Nap. 27. Sett. 1640. *che furono senza numero: le fatiche, i pericoli, i disagi, le sollecitudini, e altre molestie indicibili da lui patite, le quali, se gli scemarono le forze del corpo, non furono bastevoli ad indebolirgli, non che ad opprimergli la robustezza dell'Animo, sempre desto, sempre*

pre forte, sempre sublime, e costante. Dall'altro canto, l'amorose, e gentilissime maniere, con cui tenne legati i Cuori di que' Principi Cristiani, e quel ch'è più da maravigliare, di que' Gentili più Potenti, e sensati, il Rispetto, la Riverenza, e l'Amore, che quegli, e questi gli portarono. Il Concetto mirabile appresso tutti del suo gran Cervello, Valore, e Bontà di Vita irreprensibile, e le altre rare Qualità, che lo renderon celebre, non solo per l'Imperio Giapponese, ma per tutto l'Oriente, sarebbe entrare in un vastissimo Oceano, e per non dar mai fine a questa mia Istoria. Mi basta quanto in ristretto si è raccolto fin qui, di sì vasta Materia dell'Egregie Azioni, e Eroiche Prodezze di questo generoso Campione, benemerito sopra tutti gl'Operarij, dopo S. Francesco Saverio, di que' Regni Orientali: Padre, e Promotore della Spedizione Cinese, Specchio de' Superiori, Corona della mia Compagnia, Modello, e Esemplare degli Operarij della Divina Vigna, Onore della Religion Cristiana, Gloria della sua Nobilissima Patria, Splendore della sua Illustrissima Famiglia, Luce di questo Regno, e di tutta Italia. Così conchiude cogli altri Istoric, quest' Erudito Scrittore, e così ancor io dò fine, lasciando la mia penna tozza, e tarpata, che con troppo ardire hà preteso delineare d' un Eroe sì degno il Ritratto, colla sola confidenza di Devoto, & Osssequioso Pronipote.



I L F I N E.

RESTAURCO del MESSICO ANTICO
Cav. G. DI GIACOMO

Digitized by Google

